

Azione nonviolenta

AN

Anno XXIII n. 3
marzo 1986

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 3 Lire 1800



OBIEZIONE FISCALE:
si entra nel vivo
della Campagna

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

il Resto del Carlino
 IL GIORNO l'Unità
 CORRIERE DELLA SERA
 24 ORE Il Messaggero
 di Roma
 la Repubblica
 il Giornale
 LA STAMPA

L'obiezione fiscale e l'opinione della stampa italiana

La Campagna nazionale per l'obiezione fiscale alle spese militari si è imposta all'attenzione dell'opinione pubblica. Azione Nonviolenta prosegue la rassegna stampa iniziata sul numero scorso. L'assemblea generale degli obiettori fiscali, che si tiene a Parma proprio mentre questo numero va in stampa, proietta la Campagna nel vivo del suo quinto anno di iniziativa. Ora dalle parole – e se ne sono dette tante ultimamente – bisogna passare ai fatti. Quanti saranno gli obiettori fiscali nell'86? Molto dipenderà dalla nostra capacità organizzativa, come singoli e come gruppi. Nostro compito è innanzitutto diffondere una corretta informazione. Per questo sono stati approntati, rinnovati e aggiornati gli strumenti ufficiali della Campagna: 10.000 copie della guida teorico-partica e 15.000 manifesti. Buon lavoro!

a cura della Redazione

“Azione Nonviolenta” prosegue la rassegna stampa sull'obiezione fiscale (o.f.) iniziata nel precedente numero di febbraio. La prima parte di questo nostro servizio si fermava al 15 gennaio. Da allora, si può dire che non sia passato giorno senza che qualche organo di stampa a livello nazionale abbia affrontato il tema dell'o.f., partendo dal documento “Beati i costruttori di pace” dei cattolici del Triveneto.

Terminavamo l'articolo di febbraio preannunciando un sondaggio sulla pace condotto dall'Istituto SWG per conto della rivista “Famiglia Cristiana”. I risultati sono eloquenti: il 62,9% degli italiani considera l'o.f. utile per il raggiungimento della pace, e il 61,2% si dichiara disposto a farla. Il “dato più sorprendente” (come dice la stessa “Famiglia Cristiana”) è che gli italiani conoscono correttamente il

significato dell'o.f.

“È dalla corretta dichiarazione dei redditi che l'obiettore fiscale detrae il 5 per cento destinato alla difesa, che egli invia a movimenti per la pace: rimettendoci personalmente: multe o pignoramenti”. Da una analisi dei risultati del sondaggio risulta che “il giudizio positivo sulla utilità dell'obiezione fiscale viene soprattutto da persone con un alto grado di istruzione: studenti universitari, docenti, insegnanti”.

E la polemica continua. Il 16 gennaio scende in campo anche il quotidiano Dc “Il Popolo” con un articolo dell'on. Paolo Cabras che attacca Spadolini e laici (con lo “sconcertante” appoggio di Rocco Buttiglione di C1) per aver volutamente travisato l'appello dei cattolici dipingendolo come una crociata della Chiesa contro lo Stato. Secondo Cabras i temi

sollevati dai cattolici del Triveneto “trovano quotidianamente riscontro nella realtà internazionale e nella convinzione che abbiamo sul dovere dei governi e delle forze politiche di farsi promotori di iniziative di pace”.

Lo stesso giorno “La Stampa” pubblica un articolo dal titolo “La sfida dei beati pacifisti”. Il giornalista Alfredo Venturi riporta con molta precisione la genesi della Campagna o.f.: cita i movimenti promotori, come è stata calcolata la quota del 5,5%, l'utilizzo dei fondi raccolti, il fenomeno dei pignoramenti in corso. È davvero un buon articolo, molto preciso, finalmente, sul piano dell'informazione; la conclusione contiene una analisi delle prospettive: “Il nuovo pacifismo cattolico sembra destinato a dominare l'orizzonte antimilitarista nei prossimi anni... E certo che con questa iniziativa il vecchio pacifi-

smo europeo, così sospetto di unilateralismo, e spesso così disinvoltamente usato per scopi molto lontani da un vero desiderio di pace, può ripartire da capo con una sua ritrovata innocenza. Il nuovo pacifismo potrebbe essere davvero disarmante".

"Stampa Sera" torna sull'argomento il 20 gennaio con un articolo di Nazareno Fabbretti che dimostra di guardare con grande attenzione e speranza la proposta "profetica" dell'o.f. e a questo proposito si cita Simone Weil: "Il capitalismo non sarà sconfitto dal comunismo, ma dalle spese della difesa nazionale scatenate dall'escalation agli armamenti". Fabbretti si dichiara indubbiamente a favore dell'o.f. perché "in un mondo dove i governi e i parlamenti sono stati, dopo Hiroshima, privati del diritto di decisione in merito al rischio nucleare, non possono essere che i popoli a prendere posizioni anche con tutti i possibili tipi, vecchi e nuovi, di obiezione di coscienza: l'obiezione fiscale è quella più emergente, almeno in Italia, in questo momento". A chi sorride pessimista sui risultati di un'iniziativa come l'o.f., dice Fabbretti, "basti ricordare che quando Gandhi iniziò la 'Marcia del sale', rifiutando quella tassa al monopolio coloniale inglese, nessuno poteva immaginare che era con quel rifiuto che aveva inizio la liberazione dell'India dal dominio inglese".

Il 21 gennaio prende posizione "Segno sette nel mondo", il settimanale dell'Azione Cattolica, con due intere pagine dedicate alle proposte emerse dal documento dei cattolici. Il tono degli articoli è decisamente concorde con lo spirito del documento: "L'anno internazionale per la pace non poteva aprirsi meglio in terra veneta", inoltre la scomposta reazione del Ministro Spadolini viene stigmatizzata: "da un uomo di cultura e da uno storico ci si poteva aspettare di più. E invece Spadolini non ha fatto altro che recuperare triti argomenti di una polemica superficiale di stampo laicista, privi di qualsiasi dignità culturale". La risposta è chiara e lapidaria. Ma l'articolo va ancora più in là e auspica "che proprio a partire dall'iniziativa dei preti del Triveneto possa al momento opportuno scaturire qualcosa di imprevedibilmente grande, magari a livello Cei". Che lo dica l'organo ufficiale dell'Azione Cattolica, la cosa ci fa ben sperare.

Il 21 gennaio "Il Gazzettino" riporta un'ampia intervista a Mons. Bellomi che risponde alle accuse di Spadolini: "Nel suo intervento c'è una evidente gonfiatura dei termini del problema. Egli ha imbottito di significati ideologici e di carica eversiva concetti e proposte che in sé sono del segno ben diverso, per non dire opposto".

"Il Manifesto" del 22 e del 23 gennaio dedica ampio spazio al secondo documento dei religiosi "Messaggio ai giovani" che contiene anch'esso la "proposta dell'obiezione fiscale". Il testo viene riportato integralmente (anche in questo caso "Il Manifesto" è l'unico quotidiano a farlo) e viene accompagnato da un commento della Segreteria nazionale del Movimento Nonviolento che annuncia anche per il 1986 il lancio della Campagna per l'o.f..

Sullo stesso numero, nella pagina delle lettere, "Il Manifesto" ospita un intervento del Centro di Iniziativa per la pace della Federazione Giovanile Comunista Italiana che risponde, criticandolo, al giudizio stroncante dell'on. comunista Cerquetti che definì l'o.f. "un'espressione di clericalismo". "L'o.f. - dicono invece i giovani comunisti - è un'espressione di non collaborazione con le scelte che preparano la guerra, che va comunque apprezzata per il suo valore intrinseco e

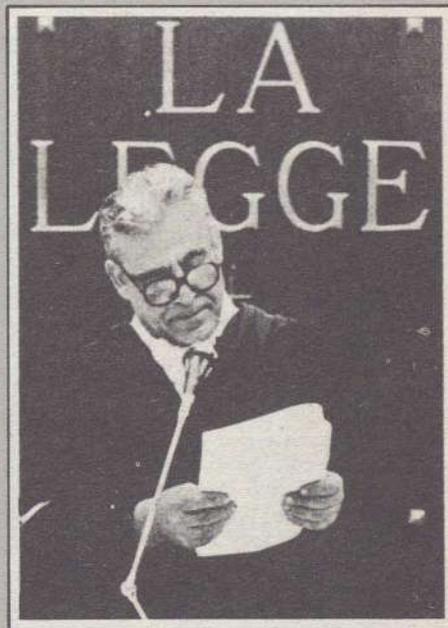
di testimonianza. E il diritto all'obiezione di coscienza va riconosciuto e tutelato. L'o.f. in particolare diventa anche un gesto di denuncia molto efficace". I giovani comunisti giudicano che le campagne fin qui condotte per l'o.f. possono aver dato l'idea di una certa "anarchia tributaria, ma - essi dicono - questo non significa che l'impostazione di questa forma di lotta non sia perfettibile e sempre meglio utilizzabile".

Il 24 gennaio è la volta de "Il Sole - 24

VENEZIA - 27 MARZO '86

PROCESSO AGLI OBIETTORI FISCALI

Il 24 ottobre 1984 a Verona furono processati e assolti con formula piena Vincenzo Rocca e Lorenzo Fazioni (rispettivamente responsabili della Redazione e dell'Amministrazione di A.N.) insieme a Corrado Brigo e Irene Insam (impiegati nella tipografia dove si stampa A.N. e dove si è stampata la Guida pratica all'obiezione fiscale). L'accusa era quella di aver "istigato pubblicamente i contribuenti ad omettere il pagamento delle imposte, mediante la pubblicazione e la distribuzione di opuscoli per l'obiezione fiscale alle spese militari". La sentenza assolutoria non soddisfò il Pubblico Ministero che ricorse all'Appello. Per giovedì 27 marzo alle ore 9 avanti alla 1ª Sezione Penale della Corte d'Appello di Venezia è stato fissato il processo di II grado. Il fatto che questo processo si svolga a ridosso dell'ampia discussione suscitata nel paese dal documento sottoscritto da ormai 10 mila religiosi del Triveneto e l'ulteriore coincidenza costituita dal fatto che avrà luogo proprio a Venezia, capoluogo regionale, fornisce ai movimenti nonviolenti l'occasione per una mobilitazione a livello nazionale. Il vero imputato di questo processo è la Guida pratica all'obiezione fiscale, cioè l'opuscolo che è strumento ufficiale e principale della Campagna. Chiediamo a tutti i gruppi e coordinamenti locali di mobilitarsi per esprimere e far sentire la più ampia solidarietà possibile, agli imputati. Telegrammi e dichiarazioni di sostegno possono essere spediti direttamente alla Redazione di A.N. (via Filippini 25/a - 37121 Verona).



APPUNTAMENTO DI SOLIDARIETÀ

In Campo San Polo (vicino a Ponte Rialto)

- ore 9 -

ore", il prestigioso quotidiano economico. L'argomento viene affrontato all'interno di un servizio dal titolo "Gli ammutinati del fisco" che affronta il tema generale dell'eccessivo carico del prelievo tributario nel nostro paese. Fortunatamente l'articolaista pone dei distinguo. "Sicuramente l'etichetta dell'evasore non può essere applicata a chi da qualche anno pratica l'o.f." e segue poi una rapida - ma precisa - descrizione del fenomeno. Un ampio riquadro porta il titolo "E lo Stato si vendica pignorando stipendi" dove si riporta l'esperienza di un obiettore fiscale veronese che in quanto insegnante statale ha subito appunto il pignoramento di parte dello stipendio per la sua o.f. del 1982. "Il Sole - 24 ore" non prende posizione contraria e polemica con l'o.f., ma si limita a registrare il fenomeno.

"Il Manifesto" torna sull'argomento il 25 gennaio. È sempre la polemica in casa comunista a trovare ospitalità, questa volta con un intervento di Renzo Gianotti, responsabile pace e disarmo del Pci. "Per alcune migliaia di italiani l'o.f. appare un modo per testimoniare la volontà di pace. Devo dire che non mi convince per più di un motivo e ritengo che vi siano altre forme di iniziativa più efficaci e positive. Tuttavia bisogna considerare e rispettare l'atto di questi obiettori". Il tono è più pacato e diplomatico di quello arrogante espresso giorni addietro dall'on. Cerquetti, ma il giudizio negativo verso l'o.f. pare restare immutato.

Tardivamente arriva a dire la sua anche l'area socialista. Lo fa "L'Avanti" con un servizio sull'o.f. pubblicato il 26 gennaio. Il titolo è "Contro il fisco per svuotare gli arsenali". L'articolo contiene molte informazioni, a volte espresse anche confusamente, tratte direttamente da una visita dell'articolaista Roberto Sciubba nelle sedi del M.N. di Verona e Brescia. Il giudizio finale vuole essere un po' sarcastico: "Se i missionari a volte sono stati gli agnellini mandati al macello, non è che fra le candide colombe del versante nonviolento ci siano sempre anche degli astuti serpenti come perfino lo stesso buon Gesù esortava un po' tutti ad essere". Insomma, gli o.f. sarebbero tutti dei grandi ingenui.

Il 29 gennaio torna all'attacco Indro Montanelli dalle pagine della rivista settimanale "Oggi". Il tono dell'articolo è invelenito e ben espresso fin dal titolo "I Vescovi curino le anime, alle armi già pensa lo Stato". Montanelli è perentorio: "Finché le leggi ci sono il cittadino è tenuto ad osservarle e l'istigazione a disobbedirvi si chiama eversione". E continua: "I Vescovi hanno parlato in nome di certe ideologie di sinistra che mirano soltanto al ritiro di un'Italia inerme dalla Nato".

A fare compagnia a Montanelli arriva nuovamente "Il Sabato" di Comunione e Liberazione. Nell'insero del Triveneto del 1 febbraio vengono dedicate due pagine dal titolo "Terra di frontiera, trincea di pace". Il giudizio sul documento "Beati i costruttori di pace" è drastico: "l'appello riprende lo stile e i contenuti pari al movimento pacifista, ormai defunto a causa della sua unilateralità politica e culturale". Si dà spazio poi alla opinione

di Don Ugo Crestani, cappellano militare "Per la prossima giornata della pace propongo questo tema: pacifismo, una insidia alla pace". Prende la parola anche il prof. Ubaldo Pellegrino preside della facoltà di magistero all'Università di Verona: "La difesa della democrazia richiede il potere coattivo dello Stato per far rispettare le leggi approvate dal Parlamento. La dottrina sociale cristiana, accettando in pieno la democrazia politica, impone l'obbedienza alle leggi". Il curatore del servizio, Luigi Geninazzi, vuole liquidare sprezzantemente l'o.f. definendola "culturalmente unilaterale" perché ridurrebbe l'Italia ad un paese "senza bilancio della Difesa e perciò soggetto a qualsivoglia ricatto... I pacifisti hanno una sola cosa di veramente disarmante: l'ingenuità".

L'on. Gianni Fontana, della direzione nazionale della Dc, scrive un articolo su "L'Arena" di Verona del 3 febbraio. Pur non riferendosi esplicitamente all'o.f., egli però dichiara che le posizioni dei preti e dei missionari espressi nei due documenti "non sono da considerarsi come un colpo

di testa", ma sono "la logica conseguenza della lettura di una realtà" che è quella del Terzo Mondo defraudato. "La politica deve diventare il luogo della pace senza nulla lasciare intentato: 'si vis pacem, para justitiam'." È una chiara posizione non di condanna, ma di attenzione e considerazione.

Per completezza di informazione, registriamo che il 4 febbraio alla trasmissione della Rai "Spot", condotta da Enzo Biagi, si parla ampiamente di obiezione fiscale con un'intervista al Vescovo di Ivrea Mons. Bettazzi. Erroneamente in quella trasmissione viene citato tra i promotori del documento cattolico anche il Vescovo di Verona, mons. Amari, il quale nella rettifica pubblicata su "L'Arena" del 5 febbraio, precisa che "l'episcopato italiano non ha preso alcuna posizione né a favore né contro l'o.f."

Il 7 febbraio anche il diffusissimo "Messaggero di Sant'Antonio" riporta un trafiletto sull'o.f.. L'occasione è una risposta ad una lettera del gruppo o.f. di Mestre. "Ben venga l'iniziativa degli obiettori fiscali. L'obiettore lotta a parole

Materiale per la diffusione della Campagna di obiezione fiscale

- Guida pratica (Va edizione aggiornata) L. 2.000
- Locandina (cm. 33 x 70) L. 300
- Manifesto (cm. 70 x 100) L. 600
- Autoadesivo (Ø cm. 12) L. 1.000
- Opuscolo (Quaderno di A.N. n. 10) "L'obiezione fiscale all'estero" L. 2.000
- Audiovisivo (30 diapositive + cassetta) L. 35.000

Le ordinazioni di questo materiale vanno rivolte ai coordinatori locali o direttamente al Centro Coordinatori di Brescia (via Milano, 65 - 25128 Brescia).

Per i gruppi che fanno rivendite sconto del 50%, fuorché sull'audiovisivo.

e con i fatti per la riconversione delle spese militari a favore dello sviluppo dei popoli. È bene quindi aiutare chi lavora per ottenere il riconoscimento dell'obiezione fiscale e per rendere meno tribolata e lunga la strada della pace". È una presa di posizione chiara e decisa.

Il Partito Comunista, dopo le polemiche interne, riprende il dibattito su "Rinascita" dell'8 febbraio. Due gli articoli. Il primo è di Renzo Gianotti che ritorna a definire "l'o.f. un gesto discutibile; ma deve essere discusso per quello che è davvero" (cioè non è evasione fiscale n.d.r.).

Il secondo è di Luciano Guerzoni secondo il quale "nessuno mette in discussione la libertà dei cattolici di praticare la disobbedienza civile, pagandone ovviamente il prezzo previsto dalle leggi. Si è invece autorevolmente contestato che questa libertà possa averla la 'Chiesa ufficiale' una volta che ha stretto con lo Stato un patto concordatario".

Escono poi in contemporanea con ampi articoli (per lo più descrittivi) sul fenomeno dell'o.f., "L'Espresso", "Panorama" e "Il Mondo". Portano tutti la data del 9 febbraio. "L'Espresso", in particolare, dà voce direttamente alla Campagna o.f. intervistando un membro del Comitato dei Garanti.

Il 14 febbraio "Avvenire" dedica un'intera pagina a queste tematiche. Il titolo è "Carità e stelletta" e molto spazio viene dato all'opinione di Mons. Bonicelli, ordinario militare d'Italia. La sua, è evidentemente anche l'opinione del quotidiano cattolico, perché si chiarisce di aver intervistato mons. Bonicelli per "fare chiarezza" sul tema in discussione. "I cosiddetti pacifisti possono propagandare le loro tesi perché c'è qualcuno che paga anche per loro, che garantisce la loro libertà. La difesa della collettività, anche con le armi, è un dovere dello Stato. Conseguentemente dovere di ogni cittadino è quello di contribuirvi".

Mons. Bellomi torna sull'argomento, per l'ennesima volta, dalle pagine del settimanale cattolico "Verona Fedele" del 16 febbraio. Lo fa per chiarire la sua posizione, rispondendo ad una lettera. "La Chiesa italiana ci ha preceduti nel lanciare l'idea dell'o.f. a livelli autorevoli della Cei. Ne segnalo uno per tutti: il volumetto 'contro la fame cambia la vita'. Cosa si vuole di più?" Un documento ufficiale con firme degli organismi ufficiali della Conferenza Episcopale Italiana.

Concludiamo questa nostra ' rassegna stampa' con un sondaggio, come abbiamo fatto in apertura. È pubblicato su "TV Sorrisi e Canzoni" del 16 febbraio. Il sondaggio è stato fatto per il settimanale dalla S&G. La domanda era "Lei è favorevole o contrario alla posizione di alcuni vescovi che appoggiano l'obiezione fiscale contro le spese militari, consistente nel devolvere parte delle tasse (cioè il 5% destinato al bilancio della difesa) a progetti di pace?". La risposta è sorprendente: favorevole il 73,3%, contrario il 15%, non so l'11,7%. È la migliore risposta a tante polemiche.

La Redazione

Le obiezioni all'obiezione

- 1) L'obiezione fiscale è illegale. Le leggi si devono rispettare!
- 2) Ci sono metodi legali per fare pressioni sul Parlamento allo scopo di cambiare le leggi. La disobbedienza civile è inaccettabile!
- 3) Se si accetta l'obiezione fiscale alle spese militari, allora si aprirebbe la strada ad ogni altro tipo di obiezione. Sarebbe l'anarchia!
- 4) Le spese militari devono essere sostenute. La difesa della patria è un dovere per ogni cittadino!
- 5) Il singolo cittadino non può sostituirsi allo Stato nelle decisioni che riguardano la collettività.

Le nostre risposte

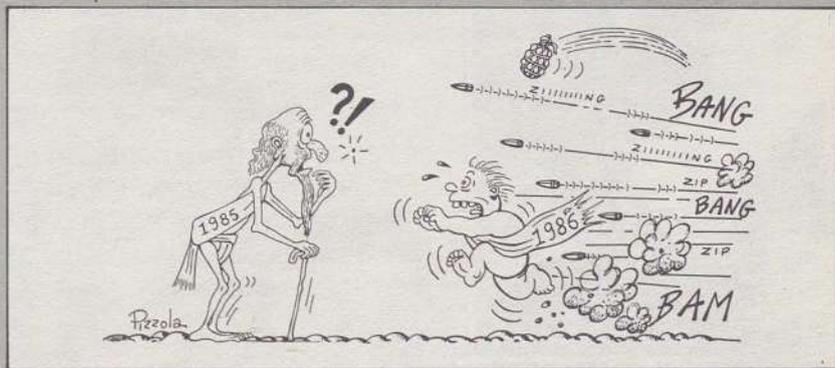
1) Il nonviolento ha il massimo rispetto delle leggi, create per garantire la pacifica convivenza e difendere i più deboli dai soprusi dei prepotenti. Le leggi, quindi, sono perfettibili; ed è proprio per amore della legge che il nonviolento, solo quando è assolutamente necessario, la viola allo scopo di attirare l'attenzione su di un aspetto ingiusto di quella particolare legge. Il nonviolento assolutizza "il bene di tutti" e relativizza la legge che è uno strumento volto a garantire questo obiettivo, quindi modificabile in base alla sua efficacia.

2) La nonviolenza rispetta la gradualità dei mezzi. La disobbedienza civile viene dopo che ogni altro mezzo legale è stato provato ed ha incontrato l'indifferenza e la sordità dei governanti. Sul tema delle spese militari, per una loro riduzione come avvio del processo di disarmo, in questi ultimi decenni, è stato fatto ogni tentativo: manifestazioni, petizioni, proposte di legge, marce, perfino digiuni. Costatata la gravità del problema e la sua urgente drammaticità, si è ritenuto opportuno e necessario alzare il tiro, organizzando una campagna di non-collaborazione.

3) Il nonviolento pratica l'obiezione per imprescindibili motivi di coscienza, non per capricci personali o su questioni palesemente opinabili. L'obiezione di coscienza viene posta quando è in gioco il valore della stessa vita. Lo Stato italiano ha già accettato due tipi di obiezione (al servizio militare e all'aborto), dato che riguardano questioni di vita o di morte. Non ne è scaturita l'anarchia proprio perché lo Stato ha saputo trovare gli strumenti per regolare le istanze di una larga parte di cittadini. La disubbidienza civile aiuta lo Stato a crescere e maturare. La democrazia trova grande giovamento nei cittadini coscienti e responsabili anche se disobbedienti, viene invece svilita da cittadini-sudditi acritici che obbediscono solo per paura delle conseguenze.

4) Sì, la difesa è un dovere e anche un diritto. Ma la Costituzione (art. 52) parla solo di "difesa della Patria", senza giustamente specificare che si deve trattare di difesa "armata". La difesa è un concetto che può essere attuato con strumenti diversi. Il nonviolento non crede nella difesa armata perché essa garantisce solo la distruzione di cose e persone. Per questo, anziché finanziare "spese militari", chiede la possibilità di sostenere, con il denaro pubblico dei tributi, iniziative di tipo civile volte a garantire la vera sicurezza del popolo e del territorio.

5) Se un Governo tradisce le regole fondamentali della Costituzione, allora il singolo cittadino ha il diritto ed il dovere di obbedire alla Costituzione, cercando di ristabilire la legalità violata. L'installazione dei missili nucleari a Comiso ha calpestanto due volte la Costituzione (la sovranità popolare, perché la decisione di far partire i missili è in mano a un capo di Stato estero; ed il ripudio della guerra come strumento di offesa, perché i missili Cruise sono tecnicamente armi di attacco rivolte al di fuori dei confini nazionali). Per questo invochiamo il "diritto di resistenza" e rifiutiamo di pagare le spese militari che oggi - oltre ad essere immorali di fronte al problema della fame nel mondo - sono anche illegali perché anticostituzionali.



Pubblichiamo ampi stralci del Ricorso, preparato dal Dott. Proc. Manlio Mazza di Torino, per sostenere le ragioni di un obiettore fiscale al quale lo Stato ha inviato la cartella esattoriale per il recupero della quota non versata nelle casse del ministero della Difesa, ma ugualmente sborsata per finanziare progetti per la pace.

Le ragioni del diritto

L'art. 54 della Costituzione così recita, al 1° comma: "Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le Leggi".

Il Sig. Fiorentini intende, nel Suo specifico osservare le varie norme Costituzionali, e fa presente quanto segue.

Il ripudio della guerra-aspirazione alla pace è uno dei cardini su cui si fonda l'ordinamento giuridico costituzionale (art. 11), la norma base della disciplina costituzionale della guerra, il criterio di orientamento fondamentale della Repubblica nelle relazioni internazionali. Tale principio, oltre a rendere illegittimi tutti gli atti con esso incompatibili, esercita una spinta in direzione pacifista, tanto nei confronti degli organi legislativi, quanto nei confronti di quelli amministrativi e specificatamente governativi, i quali sono tenuti a realizzare le misure necessarie a garantire l'efficacia della norma-principio.

La sua violazione da parte del Governo e della maggioranza parlamentare pone in crisi le radici stesse del patto costituzionale e trasforma Governo e maggioranza in Regime. Non mi soffermerò in un'analisi approfondita della norma, voglio solo far rilevare che a soggetto della proposi-

zione il Costituente ha posto, non già lo Stato Italiano, ma l'Italia. Tale espressione che compare per la seconda volta in tutto il testo costituzionale, è maggiormente idonea a richiamare con immediatezza lo Stato Comunità più che lo Stato-apparato. Di qui la logica conclusione che non è semplicemente lo stato-ordinamento, ma lo Stato-Comunità, il popolo italiano, indipendentemente dalla sua forma organizzativa, che ripudia la guerra. Ne deriva che il bene "ripudio della guerra-aspirazione alla pace" è un bene naturale della Comunità, di cui lo Stato organizzato non può disporre, nemmeno sotto il profilo della revisione costituzionale. Come riflesso soggettivo, tale bene fa parte dei diritti inviolabili dell'uomo, garantiti dalla norma di cui all'art. 2 della Costituzione. L'art. 78 stabilisce: "Le Camere deliberano lo stato di Guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari", e l'art. 87, 9° comma stabilisce che "il Presidente della Repubblica, che ha il Comando delle Forze Armate e presiede il Consiglio Supremo di Difesa, dichiara lo stato di guerra, deliberato dalle Camere".

Ciò comporta che questa decisione può essere seguita in Italia soltanto con l'espletamento delle procedure di cui agli art.

87 e 80 della Cost. che prevedono che gli accordi internazionali siano ratificati dal Capo dello Stato, e che la ratifica sia preliminarmente autorizzata dal Parlamento con legge per i trattati "che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi". D'altro canto, sempre secondo la dottrina internazionalistica, la concessione di basi militari ad una potenza straniera rientra fra quelle categorie di accordi la cui ratifica necessita, ex art. 80, di una legge di autorizzazione.

In mancanza ci troviamo di fronte ad un vizio nel procedimento di formazione della volontà dello Stato, che può essere fatto valere tanto sul piano interno, quanto sul piano interno, quanto sul piano internazionale. È stato anche rilevato che la concessione della base di Comiso è frutto di un accordo internazionale segreto stipulato fra il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti, accordo che non è stato mai portato a conoscenza del Parlamento italiano che addirittura ignora l'esistenza dell'accordo stesso.

Siamo quindi in presenza di una situazione di eccezionale sofferenza istituzio-

nale di fronte alla quale i tradizionali strumenti di garanzia dell'Ordinamento si rivelano inadeguati od inutilizzabili. Basti pensare al fatto che non è possibile ricorrere alla Corte Costituzionale perché non è stata mai emanata una legge.

IL CITTADINO ITALIANO, IN TALE SITUAZIONE GIURIDICA HA DIRITTO-DOVERE DI RESISTERE.

Il diritto-dovere di resistenza è alla base della nascita del primo stato democratico moderno: gli Stati Uniti d'America. Sono scolpite nella storia le parole della Dichiarazione d'Indipendenza del 4 luglio 1776: "Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per se stesse evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che il Creatore ha fatto loro dono di determinati inalienabili diritti, che fra questi sono la Vita, la Libertà ed il perseguimento della Felicità".

Il diritto di resistenza occupa un posto di rilievo anche nelle prime formulazioni costituzionali della Rivoluzione Francese. La Dichiarazione dei Diritti del 1789 affermava all'art. 2: "Lo scopo di ogni società è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà e la proprietà, la sicurezza e la resistenza alla oppressione".

Molto più esplicitamente la Costituzione del 1793 (mai entrata in vigore) affermava all'art. 33: "La resistenza all'oppressione è la conseguenza degli altri diritti dell'uomo", e nell'art. 35: "Quando il governo viola i diritti del popolo, l'insurrezione è per il popolo il più sacro dei diritti ed il più indispensabile dei doveri".



La proposta viene approvata dalla sottocommissione il 5 dic. 1946. In Assemblea nel maggio 1947 cominciano ad affiorare dubbi e opposizioni più consistenti nei confronti del diritto di resistenza, soprattutto da parte dei liberali e dei repubblicani che, pur non dichiaran-

dosi contrari al principio di resistenza, lo considerano un fatto metagiuridico, insuscettibile di regolamentazione giuridica: "Bisogna riconoscere che questo diritto di resistenza che si manifesta attraverso insurrezioni, colpi di Stato, rivoluzioni, non è un diritto, ma la stessa realtà storica, la sola che abbia il potere di investire e deporre. Sono fatti iurigeni, sono perciò fatti logicamente anteriori al diritto", afferma il liberale Condorelli. Quando nel dicembre 1947 si riprende la discussione sul punto, anche i democristiani che pure erano stati con Dossetti fautori del diritto di resistenza contro l'oppressione, si associano alla proposta di sopprimere il secondo comma dell'art. 50 del progetto: "Non è al principio che ci opponiamo - dice nella sua dichiarazione di voto Mortati - ma all'inserzione nella Costituzione di esso, e ciò perché a nostro avviso il principio stesso riveste carattere metagiuridico e mancano nel congegno costituzionale i mezzi e la possibilità di accertare quando il cittadino eserciti una legittima ribellione al diritto e quando invece questa sia da ritenere illegittima". Così con il voto contrario di socialisti, comunisti ed autonomisti, il 5 dicembre del 1947 il diritto di resistenza viene bandito dal testo della Costituzione.

Ma il fatto che non sia stata sancita a livello costituzionale non comporta che la resistenza non rientri nelle categorie tipiche delle situazioni giuridiche.

Il fatto che l'Assemblea Costituente non abbia approvato la norma di cui al secondo comma dell'art. 50 non significa che abbia inteso vietare il principio.

"Dai lavori preparatori si ha la sensa-

Mons. Luigi Bettazzi chiarisce con una lettera la sua posizione sull'obiezione fiscale



Il Vescovo di Ivrea coglie così l'occasione per rispondere alle molte critiche rivoltegli in virtù della sua posizione di "vescovo obiettore fiscale".

Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea.

Confesso che di fronte al Movimento Nonviolento mi sento quasi un ... violento, o quantomeno un tiepido assertore. Non ero stato introdotto a questi problemi, se non nella luce ideale del Vangelo o in un'informazione molto generica su Gandhi; quando nel 1968 fui chiamato a presiedere la Pax Christi italiana, cominciai ad interessarmene più esplicitamente, con molta affinità ma senza mai giungere a coincidenze assolute. Anche perché la dottrina ufficiale, o comune, della Chiesa cattolica, pur ispirandosi al modello di Gesù, certamente nonviolento, l'ha sempre mediata nelle situazioni concrete, soprattutto quando queste presentano connessioni con l'istituzione ecclesiale; e così, nel corso dei tempi, si sono riconosciute guerre giuste, incoraggiate guerre religiose, legittimate guerre difensive.

Anche il Concilio Vaticano II, pur avendo continuato il discorso profetico di Papa Giovanni XXIII sulla pace, non ha saputo dare giudizi chiari e definitivi; è giunto però a una condanna esplicita della guerra atomica (presentata come guerra totale) e della corsa al riarmo, e per la prima volta, prendendo in considerazione, sia pure in un modo molto sfumato, l'obiezione di coscienza al servizio militare collegata col servizio civile.

Credo che questa connessione dell'obiezione di coscienza col servizio civile nascesse dalla necessità di differenziarsi dai Movimenti, anche religiosi, che facevano dell'obiezione di coscienza al servizio militare un'espressione del rifiuto dello Stato. E questa credo sia la perplessità più forte di molti ambienti cattolici anche di fronte all'obiezione fiscale alle spese militari. In realtà questo è l'argomento di fondo dell'on. Andreotti; e se ne sono fatti eco numerosi fedeli, scrivendo sia a "Famiglia Cristiana", che aveva diffuso la notizia di un Vescovo "obiettore fiscale", sia al Vescovo stesso. E ne ha dato ulteriore testimonianza la reazione della notizia che il Vescovo di Trieste aveva aperto la sottoscrizione di oltre 2500 sacerdoti e religiosi veneti, i quali chiedevano un atteggiamento concreto di pace da parte del nostro Paese, esprimendo, come segno concreto, sia l'incoraggiamento all'obiezione di coscienza al servizio militare sia una prospettiva d'apertura all'obiezione fiscale.

Penso sia utile, per fare il punto brevemente sul mio pensiero, riportare la nota sintetica con cui conclusi il dibattito su "Famiglia Cristiana" (n. 50 del 18.12.85):

"I miei interventi sull'obiezione fiscale hanno provocato molte reazioni, da

Ministri e Generali come dalle persone più normali, che contestano sia il principio stesso che porterebbe all'anarchia, sia le valutazioni sull'armamento nucleare o difensivo, e soprattutto l'opportunità che tutto questo venga fatto da un Vescovo. Non voglio prolungare il dibattito; mi basti aggiungere che:

1. non insisto, sulla distinzione, che sarebbe superata, tra guerre di difesa e di offesa; in fondo chi mi contesta afferma che la Costituzione andrebbe modificata;

2. ho distinto chiaramente l'obiezione fiscale dall'evasione fiscale: le motivazioni sono ben diverse. Per questo fra l'altro io insisterei perché l'equivalente venisse comunque versato allo Stato;

3. una società che voglia rinnovarsi ha bisogno di punte che aprano nuove strade, in primo tempo apparentemente anarchiche, ma che in seguito saranno poi riconosciute come legali. Lo stesso on. Andreotti, forse il più illustre dei miei critici, fu proprio lui, da Presidente del Consiglio, a far riconoscere con apposita legge il valore dell'obiezione di coscienza al servizio militare, fino allora illegale ed "anarchica";

4. non intendevo utilizzare la mia qualifica di Vescovo per indurre obblighi o per creare sconcerti; ma mi sembrava utile, nel rispetto di tutte le convinzioni,

richiamare l'attenzione sui valori positivi che ci possono essere anche nell'obiezione fiscale, e sulla necessità di far crescere una coscienza di pace. Anche chi ritiene possibile una guerra difensiva, deve pur sempre considerarla come un male (sia pure un male minore di altri mali), non più qualcosa di santo o di esaltante, come ci avevano insegnato in passato. Tanto più non va dimenticato che il Concilio ha definito la guerra atomica "delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato" (GS 80);

5. che il principio dell'obiezione fiscale possa essere esteso ad altri temi, come l'aborto, non fa difficoltà, se si tratta di temi di assoluto valore morale e sociale e se uno ritiene di doverlo fare in coscienza ed è disposto a portarne tutte le conseguenze: è così che l'opinione pubblica viene sensibilizzata e la società matura;

6. quanto alla fiducia da dare a tutti, anche ai "nemici", sia pure con cautela, il recente incontro di Ginevra ha confermato che il dialogo (magari anche con quello che s'era definito "l'impero del male") è sempre motivo di speranza e cammino di pace".

† Luigi Bettazzi

zione che l'Assemblea Costituente non abbia voluto dunque costituzionalizzare un tale principio, ma che non abbia neppure voluto prendere la esplicita posizione di vietarlo". D'altro canto "gli stessi lavori preparatori dimostrano che un antico vizio logico, quello di non distinguere fra resistenza e rivoluzione e fra resistenza individuale e resistenza collettiva, serpeggia sempre nel tema in esame ed annebbia le idee". Invece la rivoluzione, in quanto tendente al rovesciamento del regime, è esattamente l'opposto della resistenza, che è uno strumento di garanzia del regime. Quella di Barile non è un'opinione isolata. È interessante vedere che posizione assume in sede scientifica uno dei padri della Costituzione, il Mortati, di cui si è citata la dichiarazione di voto contraria al progetto del 2° comma dell'art. 50 "La resistenza - scrive l'autore in sede di commento all'art. 1 della Cost. - trae titolo di legittimazione dal principio della sovranità popolare perché questa, basata com'è sulla adesione attiva dei cittadini ai valori consacrati nella Costituzione, non può non abilitare quanti siano i più sensibili di essi ad assumere la funzione di una loro difesa e reintegrazione quando ciò si palesi necessario per l'insufficienza e la carenza degli organi ad essa preposti".

D'altro canto se è dibattuta la questione dell'esistenza di un principio generale che legittimi la resistenza nei confronti delle violazioni delle norme fondamentali della Costituzione, non v'è dubbio che nell'ordinamento giuridico vi sono varie norme, che trovano ispirazione nei criteri del garantismo liberale classico, che sanciscono la liceità della resistenza del singolo di fronte al provvedimento illegittimo dell'autorità e/o al comportamento arbitrario dei titolari di pubbliche funzioni.

Ritiene dunque il ricorrente che il dovere di obbedienza alla costituzione legale comporta il dovere di disubbidienza alla costituzione materiale dello Stato nucleare, mentre l'obbedienza all'ordine nucleare è un fatto eversivo dell'ordine costituzionale. Non più diritto, quindi, ma dovere costituzionale di resistenza.

Sulla base di queste norme la dottrina costituzionale più accreditata ha ricostruito l'atto di deliberazione dello stato di guerra, come atto legislativo, mettendo in evidenza la complessità delle procedure che chiama in gioco una pluralità di organi costituzionali in funzioni di garanzie. Innanzi tutto la legge non può che essere di iniziativa governativa. Ciò comporta come primo intervento, in funzione di controllo costituzionale, quello del Capo dello Stato che deve autorizzare la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo, in virtù della norma di cui all'art. 87, 4° comma Cost. Dopo la deliberazione della legge da parte delle due Camere riunite, il Capo dello Stato entra un'altra volta in gioco in sede di promulgazione. Infine il Capo dello Stato interviene per dichiarare lo stato di guerra.

V'è da chiedersi, allora, cosa resta ancora in piedi, dopo la dislocazione dei missili "Cruise", del complesso edificio garantista che il Costituente ha costruito



Foto di Andrea Samaritani

al fine di sottrarre all'arbitrio di un qualunque sovrano la scelta della Pace o della Guerra. Questo sistema d'arma con la sua lunga gittata di 2.500 km., la sua immensa capacità distruttiva, la sua precisione, sono inconciliabili con l'ipotesi di una guerra di "legittima difesa" da condursi entro un'ottica puramente difensiva; per le sue caratteristiche può essere definito "arma da primo colpo" o se si vuole di guerra preventiva, non consentita dall'ordinamento Costituzionale.

Inoltre il trattato del Nord Atlantico del 1949 non prevedeva la dislocazione di sistemi nucleari in Europa e pertanto non conteneva disposizioni in merito. Soltanto quando i primi sistemi d'arma americani con testate nucleari giunsero in Europa si pose il conflitto fra due diverse sovranità: quella di chi fornisce le forze nucleari e quella di chi le ospita.

Per tale motivo ad Atene nel 1962 vennero emanate le direttive sui sistemi d'arma nucleare in Europa nell'ambito della NATO. Venne stabilito che solo alla nazione detentrica delle testate nucleari (Usa) spetta la decisione definitiva sul loro impiego. Quindi in sede Nato, le supreme decisioni in materia nucleare sono lasciate in esclusiva competenza del Presidente degli Usa, che le adotta a sua discrezione.

Stante questa situazione, è evidente che la disciplina garantista dettata dal Costituente viene di fatto abrogata, perché l'autorità che ha il potere concreto di

muovere i missili, detiene anche un potere di guerra (anzi di coinvolgere nella guerra lo Stato e il Popolo Italiano), che svuota dei loro poteri istituzionali le Camere e gli altri organi costituzionali, che in vario modo intervengono nelle formazioni della volontà dello Stato, in ordine al fenomeno guerra-pace. In tal modo, con la semplice introduzione di una nuova tecnologia (armi nucleari - missili Cruise) che si trasferisce al Capo di uno Stato estero, il Presidente degli Usa, la sovranità nazionale in tema di guerra-pace. E a bene vedere si tratta di una sovranità concorrente ed alternativa con quella delle Camere.

Viene così di fatto creata nell'ordinamento una figura extraistituzionale, titolare di un potere incondizionato di guerra; in questa nuova costituzione materiale il Presidente degli Stati Uniti entra a far parte dell'Ordinamento Costituzionale Italiano.

Ce n'è abbastanza per affermare non la semplice incostituzionalità, ma il carattere eversivo per l'Ordinamento democratico in questa scelta che oltre ad essere incostituzionale in sé lo è anche per il modo di cui è stata assunta.

La dottrina internazionalista, infatti, ha qualificato come atti di recezione di un trattato internazionale gli atti di esecuzione della decisione Nato di installare i missili.

Una volta che i nuovi ordinamenti



Foto di Claudio Magnani

democratico-liberali si sono affermati, la concezione del diritto-dovere di resistenza rimane, via via sempre più sbiadita, come strumento di garanzia dell'Ordinamento costituzionale. Nel pensiero costituzionale del Romagnosi (la Scienza della Costituzione, 1849) la resistenza della nazione armata mira a restaurare l'ordinamento dello Stato ed è l'ultima estrema garanzia della Costituzione. Con una diversa accezione viene invece accolto il concetto di resistenza in una parte della dottrina costituzionale formatasi sotto lo Statuto Albertino. Orlando tracciò le linee della sua teoria della resistenza, trattando delle guarentigie costituzionali della libertà, e concepì una resistenza collettiva legale rivolta alla rimozione di un abuso o all'attuazione di una riforma, ma sempre nei limiti della Costituzione vigente e nel rispetto di questa, e ciò attraverso l'esercizio delle libertà costituzionali.

Il formarsi degli Stati totalitari ed il lungo seguito di orrori che a quella formazione si accompagnò, culminato con la tragedia della seconda guerra mondiale, ripropose in primo piano il problema che è a fondamento della dottrina della resistenza: quello dei limiti del dovere di obbedienza e del nodo in cui possono essere tutelati e garantiti i beni individuali e collettivi fondamentali che le Costituzioni proclamano di fronte all'esercizio violento e/o arbitrario del pubblico potere.

Lo Statuto del Tribunale di Norimberga; sancito dall'accordo di Londra dell'8/8/1945, nell'erigere a crimine la preparazione e la condotta di una guerra di aggressione, la violazione delle leggi e delle consuetudini di guerra e gli atti inumani commessi contro le popolazioni, fissava il principio della responsabilità penale personale di tutti coloro che avevano compiuto crimini, anche se in esecuzione di ordini di un'autorità superiore. Tali principi, com'è noto, sono entrati a far parte del diritto internazionale generale, con la conseguenza che l'Ordinamento internazionale sancisce il dovere individuale (e quindi anche collettivo) di disobbedire a quei poteri statali rivolti alla perpetrazione di crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Ed è proprio nel periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, nella breve stagione di utopia che vede la nascita delle Nazioni Unite ed in cui si intravede la nascita di un nuovo ordinamento mondiale fondato sulla Pace e la giustizia fra le nazioni, che nei nuovi ordinamenti costituzionali si riaffaccia e ritrova vigore la dottrina della resistenza. Soprattutto in Germania, il paese che aveva raggiunto i supremi vertici d'orrore del totalitarismo nazista.

La Costituzione dell'Assia dell'1/12/1946 art. 147 dichiara: "La resistenza contro l'esercizio contrario alla Costituzione del potere pubblico è diritto e dovere di ciascuno. Chi è a conoscenza di una violazione della Costituzione o di un tentativo di violare la Costituzione ha il dovere di perseguire penalmente il colpevole davanti allo Staatsgerichte".

Parimenti in questo clima si inquadra

la norma accolta nel 1946 dalla Commissione per la Costituzione e quindi sistemata nel progetto di Costituzione (al secondo comma dell'art. 50): "Quando i pubblici poteri violino le libertà fondamentali ed i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere del cittadino". La proposizione fu suggerita e sostenuta dal democristiano Dossetti e dal demolaburista Cevolotto che dichiararono di essersi ispirati a quanto contemplato da altre Carte Costituzionali.

È inoltre noto come l'azione di resistenza, compiuta da numerosi cittadini all'obbligatorietà dal servizio militare abbia comportato inizialmente una lunga serie di condanne al carcere militare, ed in seguito sia sfociata nella legge 15.12.72 n. 772, che legittima e regola l'obiezione di coscienza al servizio militare.

co assolvimento degli art. 1, 2° comma; 2, 2°; 23, 24, 1° comma; 52, 1° e 3° comma; 54 della Costituzione, si ritiene di non dover finanziare la già citata operante attività di stravolgimento, di fatto e di diritto, delle norme base della Costituzione della Repubblica Italiana, provvedendo altresì, in pieno rispetto degli art. 2, 2°; 52 1° e 3° comma; 23 ad apportare come è documentato, il proprio contributo fiscale agli organi, statali o meno, che operino nel pieno rispetto del dettato Costituzionale.

Dott. Proc. Manlio Mazza
(Torino)

Chi desidera ricevere il testo integrale del ricorso, deve rivolgersi al Movimento Nonviolento, via Venaria, 85/8 - 10148 Torino, inviando L. 2.000 per le fotocopie.



E più recentemente, gli artt. 46 e 47 del 20.5.1985 hanno statuito come "a decorrere dal periodo di imposta 1989 le persone fisiche possono dedurre dal proprio reddito complessivo le erogazioni liberali in denaro, fino all'importo di L. 2 milioni, a favore dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero e della Chiesa Cattolica Italiana" (art. 46, 1° comma), nonché "a decorrere dall'anno finanziario 1990 una quota pari all'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, liquidata dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali, è destinata, in parte, a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale e, in parte, a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa Cattolica".

Il ricorrente, ed il suo difensore, assumono pertanto le seguenti

CONCLUSIONI

Per le ragioni di cui sopra, il ricorrente ritiene doveroso per ogni cittadino italiano attuare, anche nel suo specifico, le norme della suprema Carta Costituzionale, e conseguentemente, in diretto specifi-

MISSIONE OGGI
OGNI MESE 64 PAGINE
OGNI ANNO UN NUMERO SPECIALE DI 100 PAGINE
PER LEGGERE E CAPIRE NELLA STORIA DI TUTTI
I SEGNI E I MODI
CHE SFIDANO
LA MISSIONE

MO
NICARAGUA:
LA POESIA
DIFFICILE

ABBONAMENTO ANNUALE L. 15'000 - C.C.P. 11365434

VIA S. MARTINO, 8-43100 PARMA - TEL. 0521-54357/583301

Un opuscolo dell'ENEA pieno di menzogne

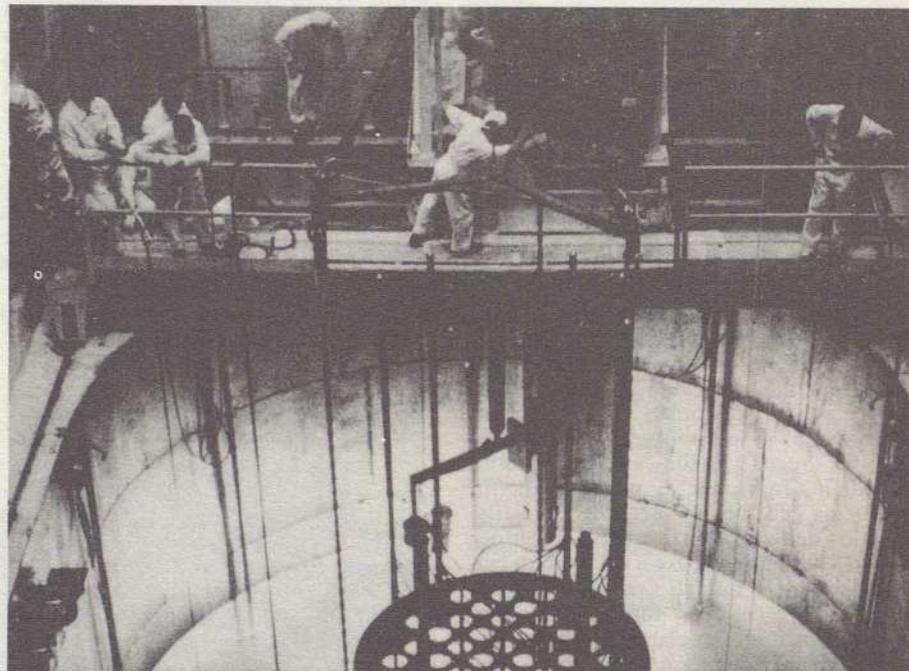
Il Comitato Nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA) ha recentemente presentato un opuscolo dal titolo "Energia nucleare Uomo e ambiente" al fine di "informare correttamente i cittadini italiani sulla questione nucleare": contiene invece un'accozzaglia di falsità.

di Luciano Benini

In occasione del 71° Congresso della Società Italiana di Fisica, tenutosi a Trieste dal 4 all'8 ottobre scorso, l'ENEA (Comitato Nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) è stato presente in grande stile: non solo con una mostra che campeggiava proprio all'entrata del congresso, ma anche con attività collaterali fra cui un "L'ENEA incontra la scuola" che si preannunciava quantomai interessante. Inutile dire che, nonostante le finalità dell'ENEA, espresse anche nel suo nome, si è inneggiato all'energia nucleare e da fusione e non si è neppure parlato di energie alternative, se non per dire che al massimo possono rappresentare un corollario alla soluzione del problema energetico italiano. Tutto ciò probabilmente perché per l'ENEA l'alternativa al petrolio è il nucleare.

Accanto alle note affermazioni dell'ENEA in tema di energia, questa volta ne sono state fatte altre, sia scritte in un opuscolo distribuito nell'ambito della mostra che orali durante gli incontri con la scuola: affermazioni così sconcertanti che fanno sorgere il dubbio se i tecnici dell'ENEA siano in malafede o non abbiano la benché minima competenza su ciò che dicono. Ma veniamo ai fatti.

Lunedì 7 ottobre, nell'ambito dell'iniziativa "L'ENEA incontra la scuola", il responsabile dell'ENEA per i rapporti con il mondo della scuola tiene una relazione ai presidi, insegnanti e studenti. Fra le varie affermazioni fatte in quella sede (su cui ritorneremo analizzando l'opuscolo), è stata anche presentata una trasparenza nella quale vi era riportato un grafico: in ascissa vi era il consumo pro-capite di energia e in ordinata la vita media della



popolazione. Una retta univa perfettamente dei punti che evidentemente rappresentavano dei valori misurati (come? da chi? relativi a quale paese? relativi a quale periodo?). Il grafico mostrava insomma l'esistenza di una proporzionalità diretta fra il consumo pro-capite di energia e la vita media della popolazione. Con la stessa formidabile logica usata dall'ENEA nel disegnare questo grafico, se ne potrebbe ideare un altro in cui riportare il numero di nascite in funzione del consumo pro-capite di energia: se ne dedurrebbe che un aumento dei consumi energetici produce una diminuzione delle nascite. Ecco allora che risulta chiaro in tutta la sua portata il luminoso futuro preparatoci dall'ENEA: una società che dilatando all'infinito i consumi di energia (garantiti naturalmente dal nucleare!) consentirebbe uno smisurato allungamento della vita e una corrispondente drastica caduta delle nascite: insomma, senza più nascite e morti, avremmo finalmente ottenuto la vera "crescita zero"!

Ma veniamo all'opuscolo. Dai dati riportati all'interno, sembra essere stato stampato quest'anno, anche se da nessuna parte compare la data di pubblicazione. 24 pagine di carta ben patinata, con un rassicurante disegno a colori pastello in copertina raffigurante, manco a dirlo, una centrale nucleare posta sopra al titolo "Energia nucleare Uomo e ambiente". A pagina 2 la prima affermazione falsa: "I consumi italiani di energia, anche se cresciuti negli ultimi anni al ritmo di circa il 7% all'anno, restano ancora nettamente inferiori a quelli dei principali paesi industrializzati". Insomma un vigoroso richiamo a consumare di più (anche perché ciò allunga la vita) e ad allinearsi

ai paesi dell'OCSE che consumano quasi il doppio pro-capite (dunque vivono il doppio?). Ma il falso sta in quel 7% annuo di presunta crescita dei consumi energetici italiani negli ultimi 25 anni. A parte il fatto che è assurdo risalire a 25 anni fa quando i consumi erano in crescita perché l'Italia era all'inizio del "boom" economico, è noto a tutti (dati ENEL) che almeno negli ultimi 15 anni i consumi energetici in Italia sono praticamente costanti. Alcuni esempi: nel 1973 i consumi energetici in Italia sono stati di 139,8 Mtep (milioni di tonnellate di petrolio equivalente), nel 1979 sono stati di 149,0 Mtep, nel 1980 146,9 Mtep, nel 1981 143,6 Mtep, nel 1982 140,0 Mtep e nel 1983 di 138,8 Mtep. Nel 1984 c'è stata una risalita, contenuta comunque al di sotto dei 145 Mtep. Più avanti nella stessa pagina troviamo scritto: "La perdurante crisi economica dei paesi industrializzati rende peraltro assai realistica l'ipotesi di una dinamica molto contenuta dei consumi energetici". Se pensiamo che il PEN (Piano Energetico Nazionale) prevede per il 1990 un consumo energetico globale di 185 Mtep (con un aumento dunque di oltre il 30% rispetto al 1983) e che è proprio grazie a questa previsione del tutto sballata che viene fondata la necessità della scelta nucleare, è perlomeno singolare che proprio l'ENEA ammetta essere irrealistico ciò che il PEN pone alla base delle sue stime.

L'ENEA continua sostenendo che tra le alternative al petrolio, "quelle in grado di soddisfare simultaneamente le esigenze di economicità e di sicurezza sugli approvvigionamenti sono il carbone, il gas e l'energia nucleare". Dunque, le energie alternative e rinnovabili per l'ENEA o

non sono economiche e non sono sicure o nessuno dei due. Non è più il caso di dilungarsi sui problemi di sicurezza posti dal nucleare e dal carbone. Ma l'ENEA insiste invece sull'economicità del nucleare a pagina 3 ("il minor costo dell'energia elettrica prodotta per via nucleare...") a pagina 4 "alcune valutazioni comparative, effettuate secondo metodologie accettate a livello internazionale, portano a preventivi di costo assai convenienti per il nucleare rispetto al carbone, che a sua volta è meno caro del petrolio") e a pagina 5 dove vengono dati i nuovi numeri ("... recenti stime dell'ENEL - gennaio 1984 - indicano che il costo del chilowattora è di 81 lire, se prodotto con idrocarburi, di 57 lire se la fonte è il carbone e di sole 42 lire se la fonte è nucleare"). Nessuno, né l'ENEL né tantomeno l'ENEA, ha mai spiegato come sono stati eseguiti per l'Italia questi calcoli; eppure, se fosse vera l'economicità del nucleare rispetto alle altre fonti, sarebbe logico pensare ad un'ampia divulgazione di tali calcoli. Invece, è molto facile sparare cifre senza spiegare: 1) sono stati rivisti, come è avvenuto negli Stati Uniti, gli standards di sicurezza alla luce di quanto avvenuto ad Harrisburg (perché ciò influisce ovviamente in maniera rilevante sui costi)?; 2) Viene ancora utilizzata come efficienza per una centrale nucleare il valore teorico del 70%, invece di quello reale del 50-55%? 3) Sono considerati i costi di smantellamento di una centrale nucleare? E quelli di militarizzazione delle aree occupate dai rifiuti radioattivi? 4) Quale è il contributo dell'assistenza statale all'installazione e all'esercizio di una centrale nucleare? 5) Si considera il fatto che i costi di estrazione dell'uranio sono bassi perché esso proviene quasi esclusivamente da paesi del 3° Mondo dove i minatori lavorano nella quasi totale assenza di norme e dispositivi di protezione, e sono pagati una miseria (in Sudafrica i minatori lavorano praticamente in condizioni di schiavitù)? Del resto, conterà pure qualcosa il fatto che dal 1978 gli Stati Uniti non ordinano più centrali nucleari e hanno cancellato ordini per decine di migliaia di megawatt! E ciò in un paese che, avendo già le infrastrutture e le "catene di montaggio" delle centrali nucleari, potrebbe costruirle a costi ben più bassi che in Italia.

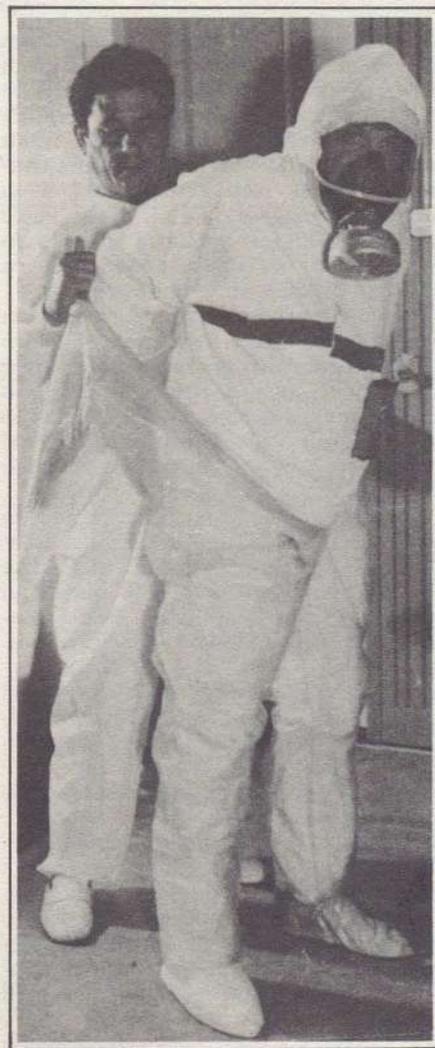
A pagina 4 l'ENEA cerca di sostenere anche i benefici sociali della scelta nucleare ("Peraltro un costo elevato di impianto comporta rilevanti investimenti e quindi ottime possibilità per l'industria nazionale con favorevoli riflessi per l'occupazione"). È vero il contrario: la scelta nucleare, nei termini previsti dal PEN, fornisce circa 40.000 nuovi posti di lavoro, mentre una scelta basata sul risparmio energetico, sul solare e sulle altre fonti rinnovabili produrrebbe oltre 200.000 nuovi posti di lavoro.

A pagina 5 leggiamo che in Italia è necessaria "una conversione industriale verso produzioni a tecnologia più evoluta. Tale sviluppo qualitativo e in generale il progresso sociale richiedono crescenti disponibilità di energia nella forma elettrica". In realtà i consumi energetici elettrici in Italia sono aumentati dal

1980 al 1984 da 180 a 190,4 miliardi di kWh (+5,8%), ma molto meno di quanto previsto dal PEN (che indicava un consumo elettrico di oltre 225 miliardi di kWh per il 1985, da coprire appunto col nucleare). Se a questo aggiungiamo che il fabbisogno elettrico può essere coperto anche con altre fonti e che non è ragionevole prevedere aumenti considerevoli (anzi se finalmente l'ENEA si accorgesse dell'esistenza del 2° Principio della termodinamica potremmo avere considerevoli riduzioni) si comprende come anche questo argomento avanzato dall'ENEA a favore del nucleare sia privo di fondamento.

Alle pagine 6 e 7 l'opuscolo dell'ENEA parla di "scelta nucleare ormai matura". E, ammettendo che "le risorse di uranio estraibili a costi accettabili" sono equivalenti a solo "un terzo delle riserve petrolifere accertate", ci rassicura dicendo che ogni problema sarà risolto "allorché sarà matura la tecnologia dei reattori veloci, già ora in fase avanzata di ricerca e sviluppo". Se dunque qualcuno pensava ancora che la scelta nucleare sarebbe rimasta limitata ai reattori tradizionali, ora non ci sono più dubbi: il futuro è nel plutonio, e in tutto ciò che tale scelta comporta in termini di sicurezza e di proliferazione nucleare in campo militare.

Da pagina 7 a pagina 13 l'ENEA affronta il problema dei rischi connessi



con la produzione di energia nucleare. La filosofia che guida gli illuminati strateghi dell'ENEA viene espressa senza mezzi termini a pagina 9: "L'uomo e la società, in generale, accettano di correre questi rischi in vista dei benefici conseguenti alla disponibilità di energia e allo sviluppo tecnologico, ai fini di un migliore livello di vita". Dunque l'ENEA si pone come il vero difensore della qualità della vita di ciascuno di noi. Ma occorre ricordare che mentre nel decennio 1973-1983 i consumi globali di energia in Italia sono rimasti praticamente invariati, il prodotto interno lordo (PIL) è aumentato del 20% in termini reali. Nessuno naturalmente può associare l'aumento del PIL con un aumento della qualità della vita (anzi nei paesi industrializzati c'è ormai talvolta una relazione ad un aumento dell'inquinamento e del degrado ambientale connesso con un aumento del PIL); ma pensare, come fa l'ENEA, che ad un aumento dei consumi energetici e dello sviluppo tecnologico corrisponda, sic et simpliciter, un miglioramento del livello di vita appare del tutto fuorviante. Oltretutto, chi ha mai deciso in Italia di voler accettare i rischi del nucleare in vista di questi illusori e ipotetici miglioramenti del livello di vita?

Ma per l'ENEA è meglio correre il rischio del nucleare che andare incontro ai problemi creati dal solare: infatti, sempre a pagina 9, troviamo scritto che "lo sfruttamento dell'energia solare comporta l'occupazione di vaste aree, sottraendole ad altre forme di utilizzazione". Ciò appare ridicolo se confrontato con quanto affermato dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS) in un lavoro del 1978 (G. Campos Venuti, S. Frullani, E. Tabet, P. Vecchia: "Problemi e prospettive nell'utilizzazione dell'energia solare", ISS P 78/1). A pagina 3 di tale pubblicazione si legge che "l'intero fabbisogno energetico nazionale del 1975 sarebbe coperto" utilizzando "meno del 10% delle sole terre abbandonate".

A questo punto l'ENEA fa una serie di affermazioni, sulla sicurezza delle centrali nucleari e sulla innocuità dei bassi livelli di radiazioni, che lasciano sconcertati. A pagina 7: "Attualmente sono in esercizio centinaia di reattori che hanno prodotto oltre 7100 miliardi di kWh senza dar luogo ad incidenti che abbiano provocato conseguenze per la popolazione. Lo stesso incidente di Three Mile Island, che pure è stato tecnicamente serio ed economicamente oneroso, non ha prodotto danni alla popolazione". Per comprendere tale affermazione, occorre porla in relazione con un'altra fatta a pagina 11: "alcune conseguenze potrebbero essere associate anche a piccole e piccolissime dosi" di radiazioni. Pare dunque che come base per la sua radioprotezione l'ENEA utilizzi propri criteri personali e non quelli, sanciti a livello internazionale, dalla pubblicazione 26 della International Commission on Radiological Protection (ICRP 26 - traduzione in "La Radiologia medica", vol. 64, supplemento al n. 1, gennaio 1978 - Edizioni Minerva Medica) nella quale, pagina 6 punto 27 si legge: "Per quanto riguarda gli effetti stocastici - entro l'intervallo di condizioni di esposi-

zione che d'abitudine si incontrano nel lavoro con radiazioni - vi è una relazione lineare senza soglia tra la dose e la probabilità di un dato effetto". È dunque del tutto arbitrario il condizionale ("potrebbero") usato dall'ENEA circa le conseguenze delle basse dosi di radiazioni. Ma su questa base l'ENEA può fare l'affermazione precedente, quella cioè che nessuna conseguenza si è mai avuta per la popolazione dall'esercizio delle centrali nucleari. In primo luogo l'ENEA, con un sapiente uso dei termini, parla semplicemente di "esercizio" evitando così di parlare dell'intero ciclo del nucleare. È ad esempio noto a tutti i radioprotezionisti che, seppure mai divulgato ufficialmente, nel 1957 ci fu nell'Unione Sovietica un incidente in un impianto nucleare che provocò decine di morti. Ma oltre a questa considerazione, come si può parlare di "nessuna conseguenza per la popolazione" quando ogni centrale rilascia continuamente, in condizioni normali di esercizio (non parliamo di incidenti) piccole quantità di sostanze radioattive nell'ambiente? Se poi allarghiamo il discorso a tutte le fasi connesse con l'utilizzo dell'energia nucleare (estrazione dell'uranio e suo trasporto, arricchimento, riprocessamento, ecc.) allora le dosi di radiazioni assorbite dai lavoratori e dalla popolazione divengono più rilevanti. Ed è privo di senso affermare, come fa l'ENEA a pagina 11, che "anche quando la dose naturale è più elevata non è stata riscontrata finora una crescita nella incidenza di malattie dovute a radiazioni". Innanzitutto perché è estremamente difficile trovare campioni omogenei di popolazione (omogenei per tipo di alimentazione, livello sanitario, tipo di abitudini, ecc.) che differiscano solamente per un diverso valore del fondo naturale di radiazioni. Poi perché se anche ciò fosse possibile, a causa della selezione naturale che ha agito per centinaia di migliaia di anni ci sarebbe da aspettarsi di trovare, per la popolazione vissuta in una zona con un più alto fondo naturale di radiazioni, una maggiore radioresistenza e quindi una minore incidenza di tumori dovuti a radiazioni. Ma nessun radioprotezionista serio da ciò concluderebbe che bassi livelli di radiazioni non producono alcuna conseguenza sulla popolazione. D'altronde, riviste scientifiche note a livello internazionale (Health Physics, Physics in Medicine and Biology, Medical Physics ecc.) riportano continuamente valutazioni della probabilità di induzione di tumori connessa con questa o quella fase o incidente del ciclo nucleare.

Quanto poi al problema delle scorie radioattive, problema che si trascina insoluto sin dall'inizio del programma "Atomo per la pace", lanciato ai primi degli anni '50 dagli Stati Uniti (val la pena di ricordare che l'avvio di tale programma fu dato sulla base dell'assicurazione, fornita da alcuni scienziati americani contro il parere di altri, che la scienza avrebbe risolto il problema delle scorie radioattive in breve tempo), l'ENEA minimizza scrivendo (pagina 10): "Poiché la quantità delle scorie radioattive da ritrattamento fino ad ora accumulata è ancora minima, c'è la possibilità di

XVIII Congresso triennale della War Resister's International

Si è tenuto in India, come avevamo annunciato nei precedenti numeri, il 18° Congresso Triennale dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra.

Questo particolare appuntamento, per la sua unicità, rappresenta sempre un qualcosa di veramente straordinario: a Vedchhi erano presenti trecento rappresentanti di organizzazioni antimilitariste di 32 nazionalità. Il titolo che era stato scelto per questa edizione, "Resistenza e Ricostruzione", unitamente al luogo dove si è svolto, un ashram gandhiano, hanno fornito diversi stimoli alle varie delegazioni, compresa quella italiana fra cui, a nome del Movimento Nonviolento, Davide Melodia e Alberto L'Abate.

di Alberto L'Abate

effettuare ulteriori ricerche e valutazioni per individuare la soluzione a parità di sicurezza più economica, prima di passare a decisioni definitive su questi rifiuti". Non dice l'ENEA, però, che dei rifiuti della centrale del Garigliano, definitivamente chiusa mesi orsono, non si sa letteralmente cosa fare. C'è chi vuole portarli a Saluggia presso la Sorin, e chi vuole militarizzare la zona della ex centrale in attesa di tempi migliori.

Un ultimo dato che farà sorridere, ma che è anche indice della poca serietà e della superficialità con cui viene trattato il problema del nucleare in Italia lo prendiamo a pagina 8: in una tabella che riporta i programmi elettronucleari nel mondo, nel gruppo dei paesi occidentali vi troviamo la Jugoslavia!

L'opposizione al nucleare, e più in generale a quelle forme di energia accentrate, pericolose e inquinanti, si basa su molti altri argomenti oltre a quelli qui trattati. Basterà pensare alla stretta connessione "nucleare civile - nucleare militare" o al problema di quale energia per quale sviluppo rispettoso dei diritti dei popoli sfruttati del Terzo Mondo e dell'ambiente. La pubblicazione di opuscoli come quello dell'ENEA devono ridare vigore all'opposizione al nucleare anche nell'ambito scientifico.

L'opuscolo è destinato, come dice l'ENEA, ad informare correttamente i cittadini italiani sulla questione nucleare. In realtà è non solo uno spreco di denaro pubblico, ma anche un'accozzaglia indecente di menzogne e falsità: questa dunque è la serietà con cui si affronta il problema nucleare in Italia?

Luciano Benini

Dal 31.12.85 al 6.1.86 si è tenuta a Vedchhi (Surat), India, in un ashram gandhiano, la diciottesima triennale della Wri. Ad essa hanno partecipato circa trecento persone di tutte le parti del mondo. La delegazione italiana era composta da dodici persone, di cui sei di Brescia, tre di Firenze, due di Palermo, una di Livorno. Nel porgere, a nome del comitato organizzatore, il saluto di addio ai partecipanti all'incontro, Devi Prasad ha parlato di questa come di una Triennale "storica". Tre caratteristiche precipue di essa, rispetto alle altre Triennali cui ho partecipato (Roma - Sonderborg - Perugia), mi paiono dare ragione a questa definizione.

1) La prima caratteristica che deriva dal tema stesso della Triennale (resistenza e ricostruzione); è stata quella dell'equilibrio e della correlazione stretta tra le forme di resistenza alla guerra e le attività costruttive programmatiche. In altre Triennali questo secondo aspetto era stato sottovalutato. Nel campo delle attività costruttive ampio spazio è stato dato, a Vedchhi, allo studio ed alla sperimentazione delle tecnologie alternative, all'economia gandhiana ed alla difesa della natura in genere.

2) La seconda è stata quella della partecipazione a vari momenti dell'incontro (la seduta inaugurale, le conclusioni, alcuni filmati e manifestazioni artistiche) di quasi tutta la popolazione della zona. Il che ha dato alla Triennale un carattere aperto e popolare, diverso da altre in cui ci sentivamo una minoranza intellettuale di avanguardia, ma abbastanza isolata dalla popolazione di base.

3) La terza caratteristica è stata quella di



una riscoperta e di un ritorno alle fonti della nonviolenza, derivante dal fatto di fare la Triennale nel paese di Gandhi ed in una comunità ispirata ai suoi principi. Questo è stato molto importante sia per gli indiani che per gli altri. Per il movimento gandhiano indiano la presenza di tante persone di paesi così diversi e lontani, che trovano ispirazione, nel loro agire, negli insegnamenti di Gandhi, è sembrato portar loro una boccata di aria fresca, poiché la politica ufficiale dell'India, pur richiamandosi a Gandhi come padre della patria, di fatto segue una strada diversa, del tutto opposta, imitando acriticamente il modello di sviluppo sovietico-occidentale (privilegiando le industrie pesanti - si pensi a Bhopal - e l'urbanizzazione). Ci è sembrato infatti che il movimento gandhiano, in India, pur molto attivo e vitale, si senta circondato ed isolato da una classe dirigente che vede la nonviolenza come una minaccia alle proprie scelte. Ma, d'altra parte, questo "ritorno alle fonti" è servito moltissimo anche a tutti noi stranieri per riscoprire la ricchezza e l'ampiezza dell'insegnamento di Gandhi che spazia in campi diversissimi fra di loro, quali la cura dell'anima e del corpo, la salute e l'igiene, lo sviluppo economico alternativo, il risparmio energetico e le energie rinnovabili (interessantissimi i gabinetti studiati da Gandhi!), per arrivare alle più conosciute forme di resistenza nonviolenta, il Satyagraha.

Queste tre caratteristiche hanno dato un notevole tono a tutti i lavori, sia nella parte di approfondimento teorico che in quella delle decisioni operative. Tanto che, nel concludere i lavori, il neopresidente, l'americano David Mc Reynolds, ha dichiarato che il nostro

obiettivo non può essere solo quello della "resistenza alla guerra", ma deve essere quello molto più ambizioso di "abolizione" della guerra stessa e della sua eliminazione dalla storia dell'umanità. Questo obiettivo, che sembra utopistico in tutti i paesi del mondo, diventa realistico e comprensibile alla luce delle lotte nonviolente di massa che hanno portato all'indi-

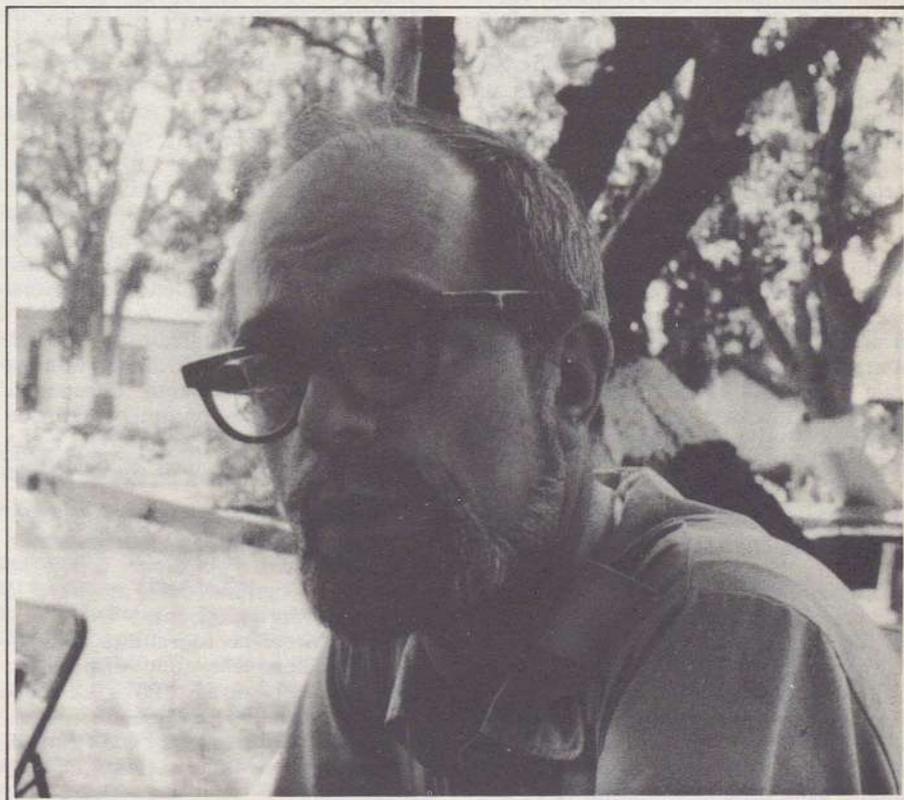
pendenza dell'India e che abbiamo rivisitato, con la popolazione di Vedchhi, attraverso vecchi filmati su Gandhi e proiezioni di diapositive che ci hanno permesso di venire a conoscenza, nel tempo libero dei lavori delle commissioni o dei seminari, di moltissime lotte nonviolente in tutti i paesi del mondo.

Nelle elezioni finali, Pietro Pinna è stato rieletto nel Comitato di Coordinamento della WRI.

Alla fine della Triennale ci sono stati due importanti seguiti.

- 1) Presso l'Istituto per la Rivoluzione Totale, si è tenuto un "training" per le Brigate Internazionali per la pace, cui hanno partecipato vari intervenuti e molti giovani del movimento gandhiano.
- 2) C'è stato inoltre un interessantissimo viaggio-studio presso varie comunità gandhiane in centri per l'assistenza agricola e per le tecnologie alternative, o in comunità educative, culturali o assistenziali, o in luoghi storici come la comunità di Ahmedabad, in cui Gandhi è vissuto per molti anni da cui è partita la marcia del sale. Questo viaggio ci ha permesso di toccare con mano la vitalità e l'attualità del messaggio di Gandhi per l'India e per il mondo intero.

Alberto L'Abate



David Mc Reynolds (USA) è il nuovo Presidente della WRI.

Grazie Myrtle!

Myrtle Solomon ha ricoperto per dieci anni la carica di Presidente della WRI. In questa intervista ci illustra i punti fondamentali della sua esperienza, le sue gioie, le sue critiche, le sue delusioni, il suo entusiasmo per andare avanti.

intervista raccolta da Sam Biesemans



10 anni alla presidenza della WRI: una raccolta di esperienze, aspetti, movimenti, atteggiamenti diversi nei confronti della violenza, della pace, ecc. Quale insegnamento trai da questa esperienza?

Ciò che ho acquisito di più importante, credo, è la percezione autenticamente (e non solo teoricamente) globale dei problemi e la sensazione di appartenere a una comunità internazionale.

Certo, so di essere "inglese" e molte cose mi sono familiari in Gran Bretagna, nel bene e nel male ma credo che non perderò mai questa sensazione di essere veramente "internazionale" e il più possibile aperta alle differenze di contesto, di problematiche e di culture: ciò l'ho acquisito più attraverso la mia appartenenza alla WRI che per il fatto di esserne stata la presidentessa.

Ho cercato di esercitare questo mandato senza eccessi di autoritarismo e con molto "fair-play", incoraggiando coloro che non erano d'accordo ad esprimere liberamente le loro divergenze e evitando di prendere io stessa posizione. Credo di essermi sempre sforzata di restare "neutrale", facendo a volte violenza a me stessa, nell'interesse generale e per salvaguardare la serenità della nostra organizzazione.

Quali sono stati i momenti salienti di questi 10 anni?

Di gran lunga, l'aver avuto la fortuna di rappresentare la WRI alla Seconda Sessione Speciale sul disarmo e di aver preso la parola all'Assemblea Generale dell'ONU. Ogni oratore - ed eravamo numerosi - aveva diritto a 8 minuti di tempo di parola. Devo dire che non ho mai avuto tanta paura in vita mia come salendo i gradini della tribuna di marmo verde che tutti abbiamo visto sui nostri teleschermi, in quella sala immensa. L'ironia di questo

grande momento è che quell'immensa sala era praticamente vuota: c'erano alcuni delegati sovietici, che avevano probabilmente ricevuto l'ordine di restare e un paio di altri paesi dell'est. La maggior parte dei delegati non onorò della propria presenza nessuna organizzazione non governativa: molti di essi ne approfittarono per prendersi un giorno di ferie... In questo senso, fu un vero smacco: i discorsi sono stati comunque stampati e distribuiti a tutti i delegati.

A livello più modesto, ciò che mi ha maggiormente arricchita è stato il lavoro con e per gli obiettori di coscienza: consigliare, agire dove era necessario. Ho seguito tutte le discussioni (soprattutto in Europa, non sono molto al corrente della situazione in America) per il miglioramento dei diritti degli obiettori nei diversi paesi europei.

Ho partecipato ai dibattiti sull'o.d.c. alla commissione per i diritti dell'uomo a Ginevra e al Parlamento Europeo a Strasburgo, ho avuto continui contatti con le varie sezioni europee della WRI e con i gruppi nazionali di obiettori di coscienza.

Pur essendo sempre stata fervente sostenitrice dell'o.d.c. ritengo che essa non debba escludere l'obiezione totale: in questo senso ognuno deve ascoltare la voce della propria coscienza.

Personalmente ho soprattutto collaborato con coloro che sono disposti ad effettuare un servizio sostitutivo: c'è ancora molto lavoro da fare in questa direzione. Mi piace molto lavorare con i giovani obiettori di coscienza e ascoltare le loro discussioni.

Infine, ciò che ha molto contato per me è stata la possibilità, durante tutti questi

anni, di stringere amicizie in tanti paesi diversi.

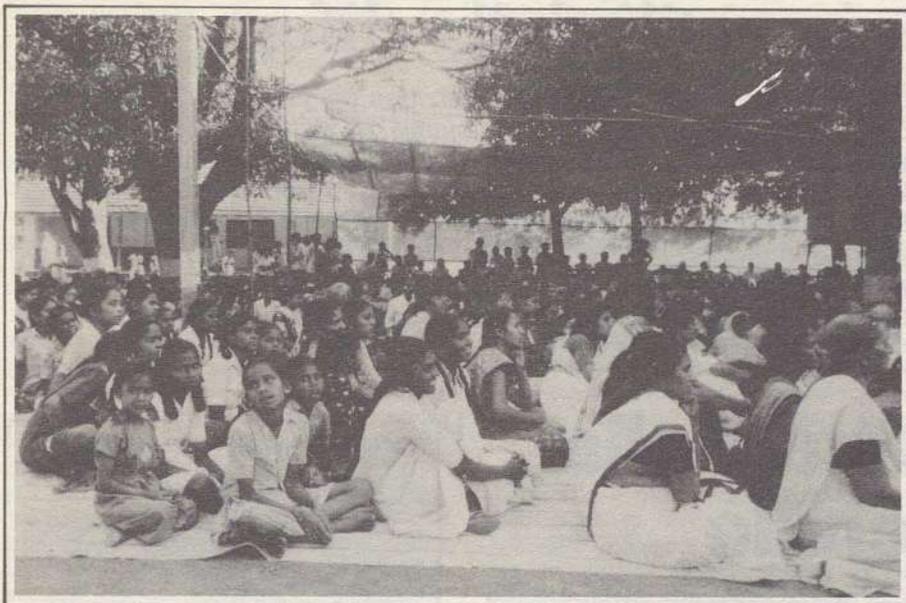
La scelta dell'India si giustificava da una parte per facilitare la partecipazione asiatica alla conferenza (dalle iscrizioni risulta la partecipazione di numerosi indiani ma anche di pakistani, vietnamiti, giapponesi, indonesiani, filippini, australiani, neozelandesi...), dall'altra per approfondire i contatti con il movimento nonviolento gandhiano. Qual è la tua prima valutazione, difficile è vero, dopo una sola giornata di riunione?

È un po' presto per sapere se questa conferenza avrà più o meno successo. Per quel che riguarda in particolare la partecipazione dei giapponesi, sono delusa, tanto più che un anno fa eravamo in stretto contatto con loro!

Nel corso di un'altra riunione avevamo avuto l'occasione di incontrare i rappresentanti di diversi movimenti nonviolenti giapponesi, avevamo quindi data per scontata una massiccia partecipazione nipponica.

È chiaro che il viaggio è molto caro per loro, anche se noi europei abbiamo la tendenza a pensare che, una volta in Asia, le distanze siano relativamente brevi. Tuttavia non so se questa spiegazione basti a giustificare la loro assenza.

Le persone che abbiamo avuto l'occasione di incontrare nei paesi asiatici, spesso non avevano i mezzi per pagarsi il viaggio. Abbiamo raccolto somme elevate a questo scopo ma ciò non è stato sufficiente: la gente in quei paesi è estremamente povera e l'ideale sarebbe stato di pagar loro l'intero viaggio, cosa che, evidentemente, non abbiamo potuto fare per tutti.



Un momento dei lavori congressuali ai quali partecipava anche la popolazione del luogo.

Siamo contenti tuttavia di salutare i filippini che sono potuti venire e che ancora non conoscevamo o i malesi e i tibetani (è vero che i tibetani vivono in India!) ma non nascondo la mia delusione per l'affluenza relativamente scarsa.

Per quanto riguarda il programma di questa settimana, immaginavo che gli spunti di discussione sarebbero stati abbastanza diversi da quelli affrontati nelle precedenti triennali svoltesi in Europa, nelle quali l'accento era posto principalmente sul disarmo, la difesa civile e il femminismo. Non mi aspettavo che questi temi sarebbero stati ripresi qui o almeno non in questa misura: non pensavo che la gente qui si interessasse talmente a questa problematica.

Sono in India già da qualche settimana ed è stato per me un piacere incontrare numerosi gruppi che svolgono azioni sociali di base nei villaggi e nelle campagne. Dovunque mi sono state poste domande sulla nostra lotta per il disarmo, la difesa civile ecc. Ho dovuto dir loro che non era solo compito di noi occidentali parlare di disarmo e che anch'essi dovevano mettere in discussione la politica svolta dal loro paese in tema di armamenti. Malgrado la minaccia incombente del Pakistan, l'India deve rinunciare a risolvere militarmente la questione e cercare piuttosto una soluzione negoziata.

Per i movimenti indiani è un approccio nuovo e difficile da mettere in pratica ma spero che il nostro contributo di pacifisti occidentali, nel corso di questa conferenza, potrà dar loro utili spunti in questo senso.

Era mia convinzione, prima di venire in India, che in questa conferenza noi occidentali avremmo avuto soprattutto l'occasione di ascoltare ed imparare dai nostri amici indiani ma credo che non sarà così. Credo che essi aspettino da noi la stessa cosa e che vogliano saperne di più sulle tematiche svolte dai movimenti nonviolenti in occidente.

Non mi aspetto che questa conferenza abbia esiti mirabolanti o rivoluzionari (non credo che ciò sia possibile in una

settimana). Mi auguro che essa ci permetta di stabilire tra i movimenti nonviolenti legami duraturi che possano costituire un investimento per l'avvenire. Infatti, anche se la WRI è, di nome "Internazionale..." dobbiamo riconoscere che essa affonda le sue radici principalmente in Europa e in Nordamerica e che i contatti con le altre regioni del globo sono per lo più sporadici.

Dunque, secondo me, anche se questa conferenza sarà deludente, per quanto riguarda il numero di partecipanti e non servirà che a stabilire dei contatti, il gioco varrà la candela.

Anche se dobbiamo rallegrarci per tutti quelli che, in un modo o nell'altro, sono riusciti ad arrivare a Vedchhi, mi irritano un po' le motivazioni di un certo numero di partecipanti europei. Ho l'impressione che essi considerino questa Triennale soprattutto come l'occasione per una vacanza in India più che per assicurare l'avvenire della WRI. Non ho mai incontrato, in nessuna Triennale, così pochi militanti del "nucleo storico" dell'organizzazione: ciò rischia di essere un handicap allorché, nel "Business Meeting", si dovranno prendere decisioni importanti per il nostro avvenire. Numerosi partecipanti, infatti, non conoscono il nostro funzionamento interno. Insomma: vedremo!

Il nuovo presidente della WRI è americano: non ci sono rischi, quindi, che la WRI si trasformi in un movimento britannico...!

Credo che la maggior parte degli europei mettano inglesi e americani sullo stesso piano, dicendo che... se non è zuppa è pan bagnato... eppure non abbiamo affatto l'impressione di essere uguali!

Per quanto riguarda l'appoggio dei gruppi britannici alle nostre azioni, devo dire che ci aspettavamo di più. Molti di essi, impegnati a portare avanti iniziative autonome, non hanno saputo approfittare della presenza della sede della WRI in Gran Bretagna.

Quando abbiamo improvvisato, a breve

scadenza, campagne per il Nicaragua o per la legge spagnola sull'o.d.c., non abbiamo potuto contare sull'appoggio della "Peace Pledge Union" né dell'IFOR. Non voglio fare qui una critica al loro comportamento, dico solo che non hanno alcuna capacità di improvvisazione né la padronanza dei media, prerogativa di altre organizzazioni europee.

In realtà - e questo è forse l'inconveniente principale del fatto che la WRI abbia sede a Londra - in Gran Bretagna è molto difficile aver accesso ai media.

Come vedi il tuo avvenire? Diventerai una pacifista inglese o resterai una pacifista internazionale?

Non so se sei al corrente della stupidagine che ho commesso: ho accettato di essere "arruolata" (è la parola giusta!) come tesoriere della WRI: avresti dovuto vedere la mia faccia mentre lo annunciavo alla TV!

In qualità di tesoriere mi preoccuperò di evitare eventuali sprechi nel funzionamento della sede centrale e cercherò nuove forme di finanziamento.

In altri termini, continuerai a lavorare a tempo pieno per la WRI?

Esattamente, ma sarò un po' più libera ed è mia intenzione tornare ad impegnarmi nel movimento pacifista britannico che ho per lungo tempo trascurato. Non credo infatti che si possa essere al tempo stesso presidentessa della WRI e militante attiva in seno alla propria sezione nazionale, non solo per mancanza di tempo ma anche perché, politicamente, ciò pone dei problemi. Le attività della sezione nazionale, infatti, non interessano necessariamente la WRI e possono eventualmente essere in disaccordo con essa.

Per questa ragione, in tutti questi anni, non mi sono impegnata a fondo nel movimento pacifista britannico ma è forse venuto il momento di farlo: credo che l'esperienza da me acquisita in seno alla WRI potrà ancora essere utile in questo senso!

*Intervista raccolta da Sam Biesemans
India - Vedchhi, 3/1/1986
Traduzione dal francese:
Carla Cazzaniga*

ATTENZIONE

Per ragioni di spazio non possiamo pubblicare le mozioni approvate al Congresso Triennale. Per una loro corretta e completa esposizione rimandiamo all'appuntamento congressuale del M.N., a Desenzano.

Per le stesse ragioni non possiamo pubblicare il "rapporto" preparato da Davide Melodia, membro della delegazione italiana, che ha anche approntato un audiovisivo per illustrare la sua esperienza nella terra di Gandhi.

Sempre al Congresso M.N. avremo modo di visionare questo ricco materiale. Se alcuni gruppi lo desiderassero Davide Melodia è disponibile per incontri pubblici di esposizione.

Le strategie civili della difesa

Con questa terza ed ultima parte, Azione Nonviolenta termina l'esposizione dei lavori del Convegno internazionale tenutosi a Strasburgo nel novembre scorso. Come abbiamo già detto, ma vale la pena di ripeterlo, la nostra intenzione era quella di aggiornare sul dibattito esistente a livello internazionale sulle teorie di difesa alternativa a quella militare. Per questo motivo non siamo entrati volutamente nel merito di certe interpretazioni della nonviolenza e di certe affermazioni che a volte risultano effettivamente estranee al Movimento Nonviolento. Dal prossimo numero ospiteremo gli interventi di chi in Italia lavora e riflette da tempo sulle tematiche della difesa non-armata.

TERZA ED ULTIMA PARTE

La deterrenza della difesa civile

di Gene Sharp

Il giudizio del pubblico e degli strateghi sulla rilevanza della difesa civile in relazione ai bisogni di sicurezza dei paesi dell'Europa occidentale sarà largamente influenzato dalla loro stima della possibilità di questa strategia di prevenire gli attacchi. Ai loro occhi la capacità di difendersi dagli attacchi quando questi avvengono non sarebbe sufficiente. La richiesta avanzata alle attuali strategie è che esse possano costituire valida deterrenza da attacchi, in modo che divenga non necessaria una lotta difensiva.

Nostro intento qui è di badare alla deterrenza ed alla difesa dei paesi dell'Europa occidentale con mezzi che producano la massima sicurezza e la minima distruzione, o perdita di vite, e che abbiano anche conseguenze benefiche a lungo termine per i popoli europei.

Scopo di questo scritto è di esplorare il potenziale di deterrenza e di altri tipi di dissuasione attraverso una strategia di difesa civile preparata in un paese come principale linea difensiva, indipendentemente dalla capacità militare convenzionale o nucleare.

Nella difesa civile, l'intera popolazione e le istituzioni della società divengono le forze combattenti, in conseguenza di una decisione preventiva, e dunque con tutti i benefici della preparazione e dell'addestramento. Questa strategia è stata prevista per difendere sia da usurpazioni interne (con colpi di stato o altri mezzi) sia da invasioni straniere convenzionali e militari. L'armamento dei difensori civili consiste in una vasta varietà di forme di resistenza psicologica, economica, sociale e politica, e di contrattacco sugli stessi piani. È inclusa la non-cooperazione politica, gli scioperi, il boicottaggio economico, l'istituzione di un governo parallelo, la resistenza pubblica, le dimostrazioni di massa, il sovvertimento delle truppe di occupazione, ed anche il sostegno di sanzioni politiche od economiche internazionali.

La popolazione addestrata e le istituzioni della società sarebbero preparate a negare agli aggressori i loro obiettivi, ed a rendere impossibile un consolidamento

del controllo politico. Questi obiettivi sarebbero raggiunti con l'applicazione generale e selettiva della noncooperazione e del rifiuto di obbedienza. In più, quando possibile, il paese difensore dovrebbe mirare alla creazione del maggior numero di problemi internazionali per l'aggressore, ed a sovvertire la saldezza delle sue truppe e dei suoi funzionari.

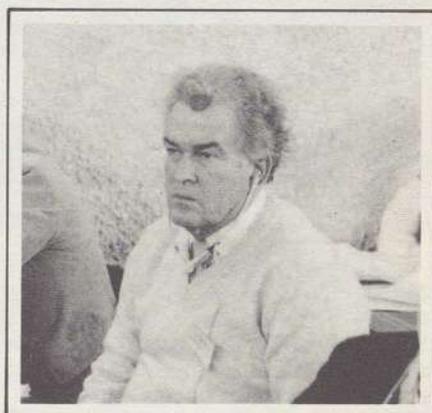
L'obiettivo principale della difesa civile consiste nell'evitare che potenziali aggressori interni o esterni intraprendano qualsiasi azione ostile. Questo lo si raggiungerebbe attraverso vari mezzi, alcuni direttamente associati con la capacità difensiva, altri no. Per esempio, l'adozione di una strategia di difesa che difetti di capacità di attacco militare eliminerebbe un motivo per un attacco preventivo da parte di vicini timorosi di essere attaccati a loro volta. La probabilità di un attacco può inoltre essere ridotta o eliminata da strategie intrinseche o esterne che promuovano la comprensione, il rispetto e l'amicizia reciproca.

Comunque, certi regimi ostili o certi gruppi possono rimanere immutati nelle loro intenzioni, nonostante quei cambiamenti, e possono persino interpretarli come debolezza, invitante in misura maggiore un'invasione oppure un colpo di mano interno. Né l'assenza di provocazione né la neutralità sono in grado di garantire la sicurezza da aggressioni esterne. Comunque, si richiede sempre qualche forma di deterrenza, in aggiunta ad altri mezzi di dissuasione.

Definizione dei concetti chiave

Prima di procedere dovremmo aver chiarito l'uso di alcuni fra questi concetti principali: *difesa*, *armamento militare*, *deterrenza* e *potenza distruttiva*. Questi concetti non sono affatto sinonimi, e possono addirittura essere incompatibili l'un l'altro. Distinguiamo anzitutto fra *difesa* e *sistema militare* (military).

Difesa nazionale è termine che qui indica la protezione o la preservazione dell'indipendenza di un paese, il suo



Gene Sharp.

diritto di scegliere il suo proprio modo di vita, le sue istituzioni, i suoi standards di legittimità, e la protezione della vita del suo popolo, della sua libertà, delle opportunità di un suo sviluppo futuro. La *difesa* può essere definita anche un'azione effettiva e strumentale per difendere - il che significa una azione che preserva, allontana, protegge e minimizza i danni di fronte ad un attacco ostile. Una azione come l'invasione o il bombardamento di un altro paese non sarebbe *difesa*, ma *attacco*, e costituirebbe una aggressione internazionale.

Difesa e *sistema militare* non sono sinonimi. In certe situazioni i mezzi militari non sono stati in grado di *difendere* in senso proprio, cioè di attuare quell'insieme di azioni distinte dall'attacco di ritorsione. Questo può essere successo perché i mezzi militari sono stati troppo deboli nel tener lontano l'attacco, oppure perché erano troppo forti e potevano apportare solamente una mutua distruzione, o infine perché era impossibile a qualsiasi mezzo di prevenire l'intrusione degli armamenti o delle unità militari dell'attaccante. L'azione militare da parte del paese aggredito può portare alla sconfitta od al bombardamento del paese aggressore; ma la tecnologia moderna rende impossibile la protezione della popolazione abitante nel paese attaccato, del suo sistema, delle sue città e del suo territorio dalla distruzione. D'altro canto la difesa è stata talvolta realizzata attraverso una improvvisata lotta non militare.

Difesa e *sistema militare*, allora, differiscono tanto concettualmente quanto praticamente. La difesa denota gli obiettivi

evidenziati sopra, o i mezzi che effettivamente producono quegli obiettivi. La potenza militare è solamente una parte dei mezzi che possono essere destinati a raggiungere l'obiettivo della difesa e può a volte dimostrarsi incapace di fare ciò.

Al fine di prevenire un attacco, sono applicate varie misure e tipi di pressione con l'intento di dissuadere potenziali aggressori. La *dissuasione* è qui intesa come il risultato di azioni o, processi che inducano un oppositore a non intraprendere una prevista azione ostile.

Argomentazioni razionali, appelli morali, una cooperazione intensificata, una accresciuta comprensione umana, la distrazione, l'adozione di una politica non-offensiva, e la stessa deterrenza possono tutti essere mezzi usati per conseguire una dissuasione.

L'attuale discussione di questi argomenti ignora mezzi di dissuasione che non siano la deterrenza, e spesso si ritiene che non solo la deterrenza dev'essere militare, ma anche nucleare. La *deterrenza*, comunque, è concetto più ampio della semplice deterrenza militare o nucleare. È un particolare tipo di processo di dissuasione che convince un potenziale attaccante a non commettere un atto aggressivo od ostile, perché ne seguirebbero certe conseguenze che egli preferirebbe evitare. I mezzi violenti non sono gli unici a poter produrre quella potenzialità punitiva. Quest'ultima può essere raggiunta mediante la capacità di negare qualcosa di cui il potenziale attaccante ha bisogno, o desidera seriamente, oppure mediante la produzione di altre conseguenze inaccettabili per l'attaccante. Per esempio, la probabile sospensione di rifornimenti necessari di energia, materiali, o mercati, o il diniego di obiettivi politici, economici o altro, può forzare un potenziale invasore a riconsiderare la contemplata aggressione.

A volte, la deterrenza contro una aggressione potrebbe essere fornita dalla capacità preparata della popolazione di resistere fortemente (con mezzi violenti oppure nonviolenti) alla occupazione militare che solitamente segue ad una invasione. La prospettiva di una lotta senza fine nel paese occupato - con alti costi politici ed economici e senza risultati compensativi - può produrre una effettiva deterrenza. Che può anche essere prodotta con la prospettiva di una significativa opposizione - o persino ribellione - in patria, e con la crescita della disaffezione - o persino l'ammutinamento - fra le truppe occupanti. Queste conseguenze sono in molti casi improbabili nell'eventualità di una difesa militare, perché l'uccisione dei giovani del paese invadente fa crescere l'appoggio della maggior parte della sua popolazione alle sue forze militari. In effetti, di fronte alla lotta con mezzi nonviolenti, nella quale le vite umane non sono minacciate, è più facile per la popolazione dell'aggressore vedere il proprio regime come oppressivo

e la sua aggressione e repressione come realtà ingiustificata.

La deterrenza potrebbe anche essere raggiunta mediante una credibile minaccia da parte di terzi che con la necessaria misura di solidarietà impongano intollerabili sanzioni economiche nel caso di attacco. Queste sanzioni economiche potrebbero prendere la forma di un embargo specifico (petrolio, ad esempio), oppure quella di un più completo blocco finanziario o commerciale. La difesa, la dissuasione e persino la deterrenza, allora, non sono necessariamente legate ai mezzi militari, lasciando da parte gli armamenti nucleari.

La capacità di *difendersi* con successo avrebbe anche la valenza *deterrente* contro gli attacchi. La separazione tra deterrenza e difesa è dovuta in modo predominante allo sviluppo degli armamenti di distruzione di massa. Le nuove armi potevano infliggere immani distruzioni, ma divenivano incapaci di fornire una effettiva difesa. Quando la sicurezza nazionale è violata da un effettivo attacco mediante armi convenzionali, sono richiesti mezzi efficaci per difendersi dall'attacco e per proteggere la cittadinanza nel miglior modo possibile. L'obiettivo della difesa è allora di far finire l'assalto e restaurare l'indipendenza della società nelle sue azioni e le sue condizioni di sicurezza.

La scelta dei mezzi con i quali realizzare tutto questo è estremamente importante. Alcuni mezzi che sono intesi a difendere possono invece minacciare una distruzione massiccia. Altri mezzi possono in effetti fornire la più elevata potenzialità difensiva con il minimo danno al paese ed alla sua popolazione. La scelta fra questi sistemi è molto importante.

In aggiunta ai mezzi di difesa, altri provvedimenti e strategie possono contribuire alla sicurezza nazionale aiutando a dissuadere aggressori potenziali, o incrementando l'elasticità interna della società, che accrescerebbe le sue motivazioni alla difesa e le sue capacità.

La deterrenza mediante il rifiuto e l'impo-



sizione di costi inaccettabili

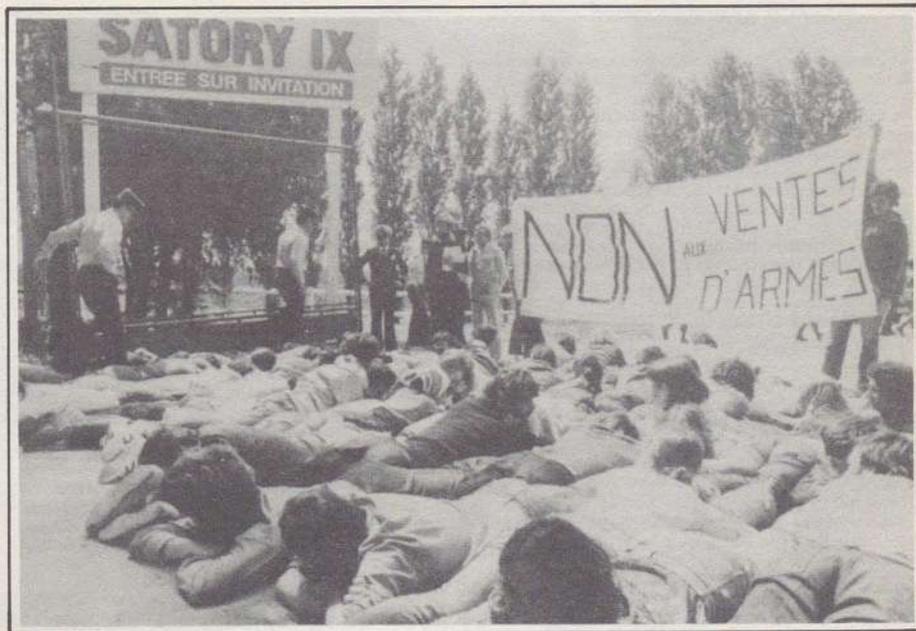
Dal momento che la deterrenza di qualsiasi genere può fallire, e che l'uso degli armamenti nucleari conduce alla catastrofe, le popolazioni d'Europa hanno bisogno di un altro modo di difesa e deterrenza, che sia meno pericoloso, e che possa permettere di continuare nella loro indipendenza e secondo il proprio sistema di vita, con la possibilità di cambiamento verso l'accrescimento della qualità della vita.

Siamo così abituati a pensare la deterrenza in termini di armamento nucleare o di potenzialità di distruzione massiccia mediante il sistema militare convenzionale che a volte è difficile comprendere come i mezzi totalmente differenti impiegati nella difesa civile - che non minacciano distruzioni fisiche massicce, la morte o l'annientamento - possano scoraggiare aggressori potenziali.

Lo comprenderemo meglio se pensiamo alle forze che influenzano le decisioni di coloro che prevedono una invasione od una usurpazione interna alla luce della conoscenza del potenziale di forza della difesa civile.

"Deterrenza" è un concetto più vasto di quello della deterrenza militare o nucleare. La capacità di negare gli obiettivi di un attacco e di imporre costi inaccettabili può produrre la deterrenza, e tale negazione e successivi costi possono derivare tanto da azioni violente quanto nonviolente.

L'usurpazione interna e le invasioni straniere sono raramente fini a se stesse. Esse sono finalizzate alla realizzazione di certi obiettivi. Entrambe sono dunque probabilmente azioni razionalmente calcolate.



Blocco pacifico, ma effettivo, all'entrata di una mostra di esposizione e vendita di sistemi d'arma in Francia. I manifestanti adottano la tecnica del "tappeto umano".

Il controllo politico del paese è decisivo per raggiungere gli obiettivi tanto degli invasori quanto degli usurpatori interni. Essi solitamente se ne rendono conto. Così, eccetto nel caso di un pesante gioco d'azzardo o in quello di una irrazionalità pura, la probabilità di un fallimento nello stabilire il controllo politico è probabilmente un deterrente verso potenziali attaccanti. Altri fattori che anche possono contribuire alla deterrenza includono inaccettabili e anticipati costi economici, ideologici, domestici e internazionali, e la prospettiva che le stesse truppe dell'attaccante ed i suoi funzionari divengano instabili, e che le loro azioni aggressive siano inefficaci. Se e in qual grado la difesa civile può fornire una deterrenza in una specifica situazione dipende da tre fattori: l'effettiva capacità della società che si basa sulla difesa civile di (a) respingere gli obiettivi degli attaccanti, e (b) imporre (da soli o in cooperazione con altri) costi inaccettabili e (c) la percezione da parte dell'aggressore potenziale della capacità di quella società di realizzare (a) e (b).

Una svolta verso la difesa civile rende possibile una riunione di deterrenza e difesa. In tempi pre-nucleari era la capacità di difendersi con successo e funzionare da deterrente contro attacchi. Le armi nucleari sono deterrenti con la prospettiva dell'annientamento, chiudendo così la capacità di difesa. Ora, di nuovo, la deterrenza può essere realizzata dalla capacità di difendersi.

A differenza delle passate lotte nonviolente, la popolazione di un paese con una preparata capacità di difesa civile sarà in uno stato di pronta reazione di difesa davanti a colpi di mano interni ed invasioni. La popolazione sarebbe preparata ad adempiere ai tre basilari requisiti dell'effettiva deterrenza dalla sua stessa capacità di difendere la società con efficacia in caso di attacco effettivo.

Primo, gli obiettivi dell'attaccante devono essere negati. Per far ciò, è richiesta una resistenza su due fronti: (a) deve essere negata qualsiasi legittimità all'attaccante, prevenuta qualsiasi collabora-

Strategia di deterrenza	Successo	Fallimento	Conseguenze del fallimento della deterrenza
Nucleare	Nessun attacco	Guerra nucleare	Distruzione in massa e pericolo di annientamento
Difesa civile	Nessun attacco	Applicazione effettiva della strategia di difesa	Sconfitta e vita sotto un duro regime dittatoriale o successo della difesa e restaurazione dell'indipendenza

zione, e bloccata la realizzazione di un effettivo controllo. La società deve mantenere un atteggiamento di non collaborazione con l'usurpatore, su scala massiccia, mentre mantiene l'autogoverno e la lealtà ai suoi propri principi e sistemi. (b) I principali obiettivi dell'attaccante (economici, ideologici, politici o altro) devono essere direttamente ostacolati. Il risultato di queste lotte su entrambi i fronti è che all'attaccante risultano pochi vantaggi, mentre i suoi costi crescono.

Secondo, i costi dell'attaccante devono essere portati ad un livello inaccettabile. I costi internazionali possono variare al variare della situazione, ma possono includere serie perdite dal punto di vista economico, diplomatico e del prestigio. I suoi costi domestici potrebbero includere pesanti esigenze in risorse economiche, personale ed amministrazione per l'uso nel paese attaccato. Questi probabilmente riducono la capacità di affrontare bisogni umani e sociali in patria. I costi domestici possono anche includere la perdita della legittimità del regime - la fede della sua popolazione nel suo diritto a governare -. A volte questa perdita può condurre ad un aperto dissenso ed opposizione in patria, come nel paese attaccato. A questi problemi dovrebbero essere aggiunti problemi possibili dal punto di vista morale e di disciplina fra le truppe del regime e fra i suoi funzionari, che possono essere

aggravati dagli sforzi dei difensori per introdurre la disaffezione fra di esse.

Infine, se i potenziali aggressori devono subire deterrenza dall'organizzazione della difesa civile, essi devono comprendere realisticamente che stanno per essere respinti tanto i loro obiettivi quanto l'acquisizione del controllo politico, ed anche che i loro costi saranno inaccettabilmente alti. Essi devono vedere che molto probabilmente perderebbero.

Per inasprire questa percezione, in generale sarà necessario che si pubblicizzi la natura delle strategie di difesa civile, le sue potenzialità, e tutti i preparativi e le esortazioni per essa. Sarebbe importante comunicare a tutti i possibili attaccanti una accurata percezione della capacità difensiva del paese preparato mediante questa linea di condotta. I possibili attaccanti devono apprendere della forza potenziale della difesa civile attraverso la disponibile informazione pubblica circa i piani generali, la preparazione e le esercitazioni (pubblicazioni, films, manuali, notizie aggiornate, ecc.); osservazioni e descrizioni di esercitazioni su larga scala, manovre (realizzati a livello di città o di regione secondo i piani di difesa contro un ipotetico aggressore); conferenze internazionali sulla strategia (come sotto gli auspici di una divisione delle Nazioni Unite); e infine comunicazioni ed avvertimenti pubblici tra governo e governo.

Che fare se la deterrenza fallisce?

Per l'Europa il transarmamento verso la difesa civile fornisce in potenza una maniera per ridurre i pericoli di un continente che sta per diventare una terra deserta. E potrebbe far questo fornendo forti mezzi di deterrenza e di difesa contro una invasione convenzionale sovietica senza la minaccia dell'uso delle armi nucleari. La deterrenza di un attacco simile mediante la difesa civile è basata sulla capacità della società di difendersi con successo attraverso questa strategia, e così sconfiggere gli sforzi dell'aggressore per conseguire un controllo generale o specifici obiettivi.

Una comprensione di come questa strategia politica lavori contro gli attacchi effettivi è necessaria per apprezzare il potenziale di deterrenza della difesa civile.

Una simile topica è necessaria anche per una altra ragione. Nessun deterrente



– militare o civile – può essere mai garantito nella sua azione deterrente. La capacità di affrontare un suo possibile fallimento è perciò essenziale. I bisogni e le condizioni, oltre ai rischi della deterrenza mediante una difesa civile devono essere paragonati equamente a quelli della deterrenza delle strategie attuali, militari e convenzionali o nucleari. Le conseguenze del fallimento della deterrenza in ciascuna strategia devono pure essere confrontate, assieme all'insieme di azioni e condotte difensive o di rimedio che potrebbero essere approntate in quel caso. Ma questo non è mai stato fatto.

La tavola sulla comparazione della deterrenza è disegnata per facilitare la comparazione della deterrenza dell'invasione del sistema nucleare con quello della difesa civile.

Molti confrontano i migliori risultati possibili del sistema nucleare – deterrenza

con successo (nessun attacco, riquadro 1) – con il peggior possibile risultato della difesa civile – fallimento della deterrenza e della difesa, e quindi duro regime dittatoriale (riquadro 6a). Questa, naturalmente, non è una comparazione ragionevole. Devono essere paragonati invece rispettivamente il successo o il fallimento di ciascuna strategia di deterrenza, come le rispettive conseguenze del fallimento delle due strategie di deterrenza, come indicato dalla tavola. Contrariamente a quanto succede con il fallimento della deterrenza nucleare, con il fallimento del sistema di dissuasione della difesa civile non si giunge alla probabilità dell'annientamento, mentre si attua l'applicazione della reale potenzialità difensiva.

Sono richieste ulteriori ricerche, studi strategici ed analisi del potenziale deterrente della difesa civile. La formulazione di progetti specifici e studi su tale poten-



ziale e sui modi di incrementare la sua forza d'urto dovrebbero moltiplicarsi sulle agende dei ricercatori della difesa civile, degli analisti delle strategie di sicurezza e dei ministeri della difesa.

Gene Sharp

(traduzione di Fulvio Manara del Centro Eirene - BG)

Componenti per una strategia di difesa civile

di Theodor Ebert

Chi è il nemico?

Talvolta è molto difficile rispondere a domande semplicissime. Una di queste pare talmente banale da non essere mai stata posta: chi è il nemico di una strategia di difesa civile? Sembra essere tanto chiaro ed ovvio: il nemico deve essere il Patto di Varsavia, poiché si crede che la difesa civile sia un'alternativa alla Nato.

Tuttavia non dobbiamo essere soddisfatti di questa risposta.

È necessario che ci si ponga la domanda: "chi è il nemico?" senza pregiudizi, che si risponda con attenzione e che si cerchi di vedere l'intera gamma dei

probabili avversari. Insisto su questo, perché il primo compito della strategia di base è quello di identificare quei nemici che realmente minacciano il processo democratico. Vi darò alcuni esempi di non-identificazione del vero nemico. Già nella primavera del 1968 il generale Brhlik si rese conto del pericolo di una aggressione sovietica perpetrata sotto forma di manovre militari, ma questo avvertimento fu ignorato.

In Cile il presidente Allende e il suo governo non si resero conto dell'impellente minaccia di un colpo di stato nel 1973, e nel 1981 Solidarnosc s'aspettava un'ag-



Theodor Ebert.

gressione sovietica piuttosto che un colpo di mano polacco da parte del gruppo militare che già deteneva il potere.

La storia è piena di esempi di non-identificazione di minacce reali nonché di pericoli illusori il cui timore serve a distogliere dalla verità.

La difesa civile è stata vista in origine come un modello che presupponeva il completo disarmo unilaterale, un modello che prevedeva l'aggressione militare straniera solo dopo il completamento di un tale processo di trasformazione della difesa. Tuttavia se vogliamo identificare le crescenti minacce, allora non dobbiamo solo considerare la situazione a cambiamento radicale avvenuto, ma anche i pericoli che possono sorgere nel corso del processo di trasformazione. Esso può assumere molti aspetti. Quello più piacevole consisterebbe in un consenso sociale



Nella pagina a fianco e qui a sinistra due momenti del sit-in effettuato il 12 giugno 1982 in occasione della sessione speciale dell'ONU sui problemi relativi al disarmo.

all'interno di ogni paese che vi prende parte così come nell'ambito di una possibile alleanza.

Tuttavia questo consenso non è veramente possibile e così dobbiamo pensare ad un intervento militare in questo processo, alla fine del quale la difesa civile è vista come un'alternativa funzionale alla difesa militare.

In Cecoslovacchia nel 1968 ed in Polonia nel 1981 l'intervento militare ebbe luogo ai primissimi stadi di un processo sociale verso un sistema politico più democratico. È immaginabile che ci siano interventi militari simili, all'interno dell'alleanza occidentale se uno o numerosi paesi cercheranno di apportare alcuni cambiamenti fondamentali nel loro sistema economico e difensivo?

Immaginiamo che la Repubblica Federale Tedesca attui un cambiamento verso un'economia radicale più adatta alle esigenze ecologiche ed un sistema di difesa senza componenti nucleari, né capacità offensive. Secondo me esiste un reale pericolo di pressione economica e militare contro un tale governo, e se gli eventi volgono al peggio, si può avere persino un colpo di stato militare o un intervento armato dall'esterno.

In questi casi c'è richiesta di una strategia di difesa civile che può avere successo sebbene le strutture militari interne siano ancora esistenti ed il governo e la maggioranza che lo appoggia abbiano pochissimo tempo per preparare una resistenza nonviolenta.

Includere il colpo di stato e l'intervento di alleati militari nel raggio dei probabili avversari non significa escludere il suddetto nemico militare, cioè il Patto di Varsavia. Ma se si guarda al processo di cambiamento radicale ci si rende conto che non è molto probabile che tale nemico militare intervenga al primo stadio.

Per il Patto di Varsavia la tentazione ad intervenire è maggiore quando il disarmo è stato completato e quando i problemi interni dei paesi comunisti si sono aggravati. Questi possono sorgere a causa del progresso nel disarmo e riforme economiche ed ecologiche possono indur-

re un numero crescente di persone a mettere in dubbio il sistema industriale e militare del Comecon e del Patto di Varsavia. Ciò può portare alle minacce militari contro i paesi confinanti chiedendo loro di cessare di incoraggiare l'opposizione interna. Frattamenti riguardo alla possibilità di un governo democratico di influenzare criteri di giudizio e scelte decisionali a livello pubblico possono portare ad un intervento militare completo o ad alcuni conflitti minori nelle zone di confine. Discutendo la domanda iniziale: "Chi è il nemico?" voglio portare la vostra attenzione su di un deplorabile difetto nella discussione sulla difesa civile. Ci sono numerosi scenari per le probabili future aggressioni nei quali è necessario applicare la difesa civile. Ho richiesto tali scenari più volte, ma la domanda fu - come direbbe Sigmund Freud - "verdrängt", repressa inconsciamente, inibita e dimenticata.

Devo confessare che anch'io sono colpevole per questa "Verdrängung", inibizione inconscia. Sebbene emergessero talvolta degli scenari, non insistetti veramente su queste domande "Chi è il nemico?"

"Quali sono le sue armi?" "Quali sono le più probabili circostanze di intervento?" "Quali sono i gradini nell'ascesa che porterà ad un colpo di stato o ad un intervento militare straniero, o ad entrambi contemporaneamente?". Secondo me la strategia deve essere adattata alle specifiche forme di aggressione, quindi mi sento molto a disagio nel trattare di nuovi componenti della difesa civile in termini piuttosto imprecisati. Tuttavia ci sono ancora delle giustificazioni alla generalizzazione. Se si arriva ad una aggressione completa, e non solo a conflitti di minore entità lungo il confine, è probabile che l'aggressore tenti di imporre la sua volontà al legittimo governo, perfino forzandolo a fare concessioni o deponendolo o rovesciandolo in qualche modo. Per questa ragione è un compito rilevante della strategia di difesa civile cercare il modo di mantenere al potere il governo legittimo, il che dà l'idea della differenza fra la maggioranza dei movimenti di resistenza

della Seconda Guerra Mondiale e la difesa civile (la Danimarca è un'eccezione). Voglio insistere un po' su questa differenza perché il fraintendere la diversità fra la "resistenza" e la difesa civile porta ad abbandonare le maggiori probabilità di avere la meglio sull'aggressione fin dall'inizio.

Azione senza collaborazione

Quando la guerra non era ancora "impensabile" ed era congelata nel rituale della minaccia della "guerra fredda", la corsa agli armamenti e l'addestramento erano condotti in vista dell'"immagine di guerra" di un possibile conflitto che avrebbe presto avuto luogo. Se l'azione nonviolenta attraverso l'insurrezione non armata e la difesa civile deve rimpiazzare la politica di sicurezza militare e le condizioni sociali che da essa derivano, deve anche prevedere i possibili aspetti di una guerra, per prendere precauzioni di sicurezza politica e deve inquadrare probabili oppositori.

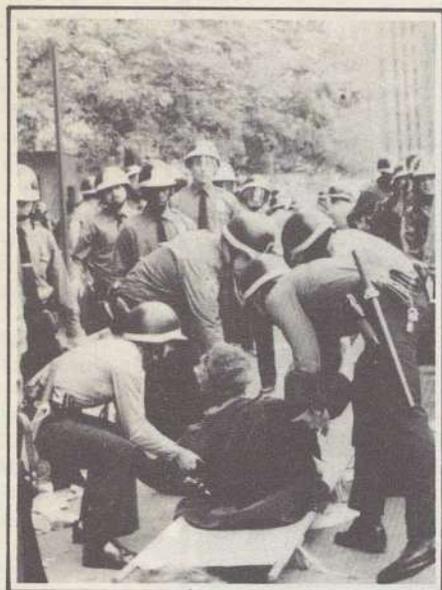
L'esperienza della resistenza durante la seconda guerra mondiale offrì importanti stimoli per la strategia della difesa civile. Le attività in Norvegia, Danimarca e nei Paesi Bassi sembrano le più significative, poiché in questi casi l'apporto delle azioni nonviolente nella resistenza fu maggiore. Comparando l'effetto delle azioni violente e di quelle nonviolente della resistenza sembrò che quella esclusivamente nonviolenta fosse la più adatta ad indurre gli occupanti a fare concessioni. Ovviamente la Resistenza avrebbe potuto essere anche più efficace se fosse stata preparata in tempo di pace. Ad un primo sguardo si potrebbe avere l'impressione che la difesa civile sia uguale alla Resistenza con metodi meno violenti e in più la preparazione in tempo di pace.

La ricerca sulla Difesa Civile, tuttavia, si distaccò sempre più da formule storiche. Divenne chiaro che la strategia della Difesa Civile è molto diversa da quella della "Resistenza" con cui ha in comune solo le convinzioni liberali ed alcune tecniche di opposizione. Nella maggioranza dei casi la Resistenza non iniziò quando le truppe nemiche stavano attraversando il confine, ma solo dopo la capitolazione dell'esercito ed un accordo con il regime di occupazione secondo la legge internazionale.

La "resistenza" contro gli invasori ebbe uno scopo limitato: cercò o di sostenere gli sforzi militari degli Alleati o di prevenire le violazioni da parte degli invasori del Codice Hague. La resistenza non si considerò mai come un movimento capace da solo di costringere i nemici a ritirarsi. A parte lo sciopero generale nei Paesi Bassi e in Danimarca, la "Resistenza" apparve solo in modo non continuativo ed iniziò soprattutto qualche tempo dopo l'occupazione del paese e qualche volta solo quando le probabilità di vittoria degli Alleati divennero ovvie.

In contrasto con la "Resistenza" la Difesa Civile comincia immediatamente nel preciso momento di un intervento armato. Che cosa sia la Difesa Civile in relazione alla legge internazionale non è





ancora completamente chiaro. Le premesse delle convenzioni internazionali sono che i territori occupati con la guerra e con dispute armate sono anche, in effetti, territori soggetti. Il Codice Hague nel 1907 riguardo al territorio in stato di guerra dice: "Un territorio è considerato occupato quando è effettivamente posto sotto l'autorità dell'esercito ostile. L'occupazione si estende solo al territorio in cui tale autorità è stata stabilita e può essere esercitata". Nella legge internazionale è controverso fin dove debba spingersi il dovere degli abitanti di obbedire; parlando in generale, è dato per scontato che l'occupante istituisca il dovere dell'obbedienza per la popolazione, ma non quello della lealtà. Il principio della difesa civile è che il dovere di obbedire all'invasore non esiste, ma, al contrario, che i doveri vigenti fino a quel momento per i cittadini di essere leali verso il governo legittimo, continuano ad essere validi. Il cambiamento della difesa verso mezzi nonviolenti ha come conseguenza che niente è ancora stato deciso riguardo le relazioni di potere reali in caso di occupazione: la lotta è solo all'inizio.

I movimenti di resistenza della seconda guerra mondiale si organizzarono all'interno, o piuttosto al di sotto, del nuovo sistema di autorità dell'invasore; al contrario la Difesa Civile crea una resistenza che è proiezione del sistema legittimo esistente, cercando di prevenire la formazione, attraverso l'invasione, di un nuovo sistema di potere di usurpatori. Nei territori occupati dalle truppe tedesche e dai funzionari nazional-socialisti, l'ufficiale locale non sapeva mai con esattezza quando doveva opporsi e quando (per prevenire il peggio) collaborare con i tedeschi. Al contrario, nella difesa civile, i doveri sono definiti chiaramente. La Costituzione e le leggi come espressione codificata dell'ordine sociale sono protette: pertanto la base della difesa è il punto di vista costituzionale. Gli usurpatori o occupanti devono essere considerati come privati o stranieri non autorizzati ad esercitare il potere e i loro ordini devono essere ignorati come illegittimi.

Ogni rappresentante, ministro, ufficiale

o semplice cittadino è, nel caso di un colpo di stato o di una occupazione, automaticamente, anche senza formale mobilitazione, un soldato, insediato secondo la Costituzione, di guardia al suo posto di lavoro. La sua scrivania o i suoi strumenti sono la trincea che deve difendere con la vita. La regola generale è che nessuno si nasconda, nessuno si dimetta, tutti restino al loro posto abituale e facciano il loro dovere secondo le leggi e le tradizioni del paese.

Questa concezione legale della difesa civile è diversa dalla concezione di Arne Naess (difesa non militare e politica straniera) e di Stephen King-Hall (Difesa nell'era nucleare) che si conformano maggiormente alla "Resistenza". Il punto principale di entrambi gli autori è la difesa di modi di vita tradizionali; entrambi, tuttavia, non rifiutano interamente una qualche collaborazione con gli invasori. King-Hall è dell'opinione che quando la sopravvivenza fisica della popolazione è in gioco, si dovrebbe collaborare con l'autorità occupante, ma in questioni di principio l'obbedienza dovrebbe essere rifiutata.

La decisione sulle possibilità di successo sia del concetto legalista sia di quello casistico di King-Hall, dipende dalle risposte a due domande. Primo, con il concetto di difesa casistica è possibile avere una netta distinzione fra non cooperazione nel caso di questioni politiche di principio e collaborazione quando si tratta di sopravvivenza fisica? Secondo, il concetto legalista permette una strategia flessibile e la possibilità di superare una crisi economica e politica agendo energicamente? Finché la posizione casistica non è stata elaborata in dettaglio non possiamo dare semplicemente una risposta positiva o negativa alla prima domanda. Le difficoltà specifiche dei casisti, come saranno semplicemente chiamati qui, sembrano tuttavia basarsi sul fatto che permettono all'usurpatore di avere parola in alcuni settori della vita nazionale e sociale, dandogli la possibilità quindi di costruirsi teste di ponte politiche. Di



conseguenza i casisti caricano l'individuo di grandi responsabilità lasciandogli sempre decidere se può o no collaborare con l'occupante in una determinata situazione.

Se c'è un largo spettro di giudizio e se non possono essere elaborate delle direttive precise con successo, questa resistenza è in pericolo di frantumarsi durante il processo di compromissione con il potere degli occupanti. L'individuo preferisce essere spalleggiato dalla resistenza delle masse ed avere un programma fisso di lotta per quanto rigido possa essere; se mancano direttive esatte si comincia a spiare il vicino di casa e se questo non rischia moltissimo è facile a propria volta rivendicare per sé e per la propria famiglia quei riguardi che trovano certamente giustificazioni razionali basate sul benessere pubblico.

Esempi tipici dell'effetto insoddisfacente del concetto casistico offre la storia dell'occupazione tedesca dei Paesi Bassi durante la seconda guerra mondiale. Nel 1937 il governo olandese aveva dato ordini agli ufficiali nel caso di una occupazione, le cosiddette "direttive del 1937". Esse erano basate sull'assunto che gli occupanti avrebbero aderito al codice Hague per quanto riguardava i territori in assetto di guerra. Secondo queste direttive si richiedeva agli ufficiali di continuare il loro servizio finché ne avesse beneficiato il paese. Se avessero avuto l'impressione che il loro servizio fosse troppo vantaggioso per i meccanismi di guerra del nemico allora avrebbero dovuto dimettersi per il benessere stesso della popolazione.

Come l'esperienza ci ha insegnato, le vaghe direttive casistiche non furono in grado di prevenire il collaborazionismo della maggior parte degli ufficiali.

Theodor Ebert
(Traduzione di Antonella Fico)

(Fine della terza
e ultima parte)

In queste pagine le foto illustrano l'epilogo del sit-in di massa effettuato di fronte al palazzo di vetro dell'ONU. La polizia interviene, ma è indotta a non usare le "mani forti": usa le barelle per portare via i dimostranti. Al termine della manifestazione gli arresti si conteranno a centinaia.



Il Ministero della Difesa boicotta e stravolge l'obiezione di coscienza e il servizio civile: il movimento degli obiettori è chiamato alla mobilitazione

La Redazione di Azione Nonviolenta è un punto privilegiato di osservazione per quanto concerne tutto ciò che si muove nel campo dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Singoli gruppi di obiettori fanno costante riferimento alla nostra rivista per informare ed informarsi; sono molti quelli che ci leggono e sono anche molti quelli che ci scrivono, ci telefonano, vengono a trovarci in sede. Mai come in questo momento percepiamo come pesantissimi il disagio e la difficoltà che il Ministero della Difesa ha volutamente ed arbitrariamente imposto a chi sceglie di rifiutare il servizio militare per svolgerne uno civile. Non parliamo di "qualche caso particolare", la situazione è divenuta insostenibile in generale.

Purtroppo il movimento degli obiettori non è riuscito in questi anni a darsi un'organizzazione veramente stabile e capace di iniziative unitarie: a muoversi sono solo alcuni coordinamenti provinciali, o addirittura singoli enti. Per ora diamo notizia di alcune interessanti iniziative (Brescia, Udine, Bologna) che possono essere amplificate e rilanciate in ogni città. Tuttavia crediamo che gli organismi nazionali, in particolare LOC (Lega degli Obiettori di Coscienza) e CESC (Coordinamento degli Enti per il Servizio Civile), dovranno al più presto farsi carico di iniziative chiare ed efficaci, affinché la mobilitazione possa estendersi su tutto il territorio nazionale.

a cura della Redazione

In questi ultimi mesi si va sempre più diffondendo, da parte del Ministero della Difesa, la triste pratica della "precettazione d'autorità" nei confronti degli obiettori di coscienza. Sembrava ormai un dato acquisito che l'obiettore potesse svolgere il proprio servizio civile là dove più riteneva utile, secondo i propri interessi, capacità, conoscenze. Oggi invece, in un moltiplicarsi di casi, il Ministero della Difesa manda a casa degli obiettori la cartolina che non tiene conto della scelta

indicata, e spedisce i giovani a svolgere servizio civile da una parte all'altra della penisola, in situazioni e realtà che non conoscono, creando altrettanti scompensi negli Enti che si vedono arrivare per lo svolgimento di lavori molto spesso delicati (assistenza handicappati, anziani, lavori culturali, ecc.), giovani non idonei o comunque non precedentemente conosciuti.

Tutto questo è in forte contrasto con quanto dichiarato pubblicamente da diri-

genti del Ministero Difesa secondo i quali lo svolgimento del servizio civile non soffrirebbe di alcun problema; ma è perfettamente in linea con una politica che mira invece a svilire e screditare il servizio civile per colpire l'obiezione di coscienza (vedi circolare dei "26 mesi", ritardi nelle risposte alle domande, rifiuto delle domande, ecc.).

Purtroppo obiettori ed Enti sottostanno a questa politica del Ministero, limitandosi a mugugnare e a cercare soluzioni

individuali (trasferimenti, telefonate all'amico 'onorevole', ecc.).

Finalmente, da Brescia, arriva un segnale positivo. L'obiettore di coscienza Angelo Viti desidera svolgere il servizio civile presso la sede del MIR; presenta l'apposita richiesta al Ministero (30.5.85) e nel frattempo partecipa ad un corso di formazione presso il MIR (26.8.85) che dura tre mesi (15.11.85). L'8 gennaio '86, invece, riceve la cartolina per presentarsi al Comune di Gardone Val Trompia. Dopo aver verificato che anche i responsabili del Comune di Gardone sono favorevoli al fatto che l'obiettore possa svolgere il servizio presso il MIR e dopo una visita personale al Ministero per chiedere il ritiro della cartolina ed il distacco immediato presso il MIR, l'obiettore inizia a svolgere il proprio servizio presso la sede MIR di Brescia (16.1.86).

Noi crediamo che la riqualificazione dell'obiezione di coscienza e del servizio civile passi attraverso questi gesti che tendono a ridare dignità ad un fenomeno che rischia di essere svilito a semplice prassi burocratica.

Per questo pubblichiamo alcuni stralci dalla dichiarazione di Angelo Viti, invitando altri obiettori a seguire il suo esempio.

La decisione di cominciare regolarmente il servizio civile presso il MIR di Brescia è stata presa in concordanza con lo stesso ente per garantire la qualità del servizio civile di mia competenza e per affermare la necessità che tale qualità sia garantita a chiunque svolga o debba svolgere il servizio civile.

Per qualità del servizio civile si intende la capacità di raggiungere in modo efficace gli scopi sociali che esso si prefigge.

Questa efficacia si raggiunge se innanzitutto le risposte di riconoscimento e precettazione da parte del Ministero della Difesa sono immediate nei tempi previsti dalla legge, come ha sottolineato recentemente la Corte Costituzionale nella sentenza n. 164 del 24 maggio 1985.

Tornando al mio caso, credo di aver aspettato anche troppo (dal 30.5.84 al 16.1.86) e questo ha sicuramente nociuto al mio andamento universitario (Agraria) e quindi lavorativo.

Inoltre la qualità del servizio civile, e questa è la cosa più importante, dipende dalla preparazione ad esercitare un certo servizio con un ente che l'obiettore conosce, e dalla predisposizione o capacità di svolgere quel particolare compito: gli obiettori di coscienza non vanno infatti considerati come una manovalanza indifferenziata tale che qualsiasi obiettore possa operare in qualsiasi ente impegnato in qualsiasi campo.

Ritengo quindi importante che l'obiettore scelga un ente con il quale ha preso contatti e del quale condivide in linea di massima gli scopi sociali, come è altresì importante il viceversa.

Nel mio caso ho svolto già 3 mesi di corso di formazione residenziale presso il MIR di Brescia e da alcuni anni mi occupo dei temi che il MIR porta avanti quali l'educazione alla pace, la nonviolenza, ecc. (...).

Quindi, mentre nella sede MIR di Brescia c'è bisogno di obiettori di coscienza che continuino il lavoro svolto dagli obiettori precedenti e lo stesso Distretto Militare di Brescia insiste presso l'ente perché esso richieda nuovi obiettori che sostituiscano gli obiettori congedati, al Comune di Gardone Val Trompia la mia presenza sarebbe assolutamente non necessaria vista la copertura più che completa del numero degli obiettori richiesti, cosa del resto affermata nel nullaosta segnalato al MIR dallo stesso Comune.

Con la speranza che quindi il suddetto Ministero voglia riparare all'errore commesso, ritengo di aver fatto il mio dovere presentandomi a Brescia presso la sede del MIR il 16 gennaio e iniziando in tale data il mio servizio civile.

Sono in attesa quindi che la mia posizione sia regolarizzata, dando così l'occasione al Ministero della Difesa di dimostrare la sua buona volontà di regolarizzare le sue funzioni di riconosci-

mento e precettazione.

(Angelo Viti
c/o MIR, Via Milano, 65,
25128 BRESCIA)

Un altro fronte su cui alcuni obiettori sono mobilitati è quello dell'autoriduzione del servizio civile. È un tema, questo, ancora in discussione all'interno del movimento degli obiettori. C'è chi chiede una revisione della legge n. 772 così da poter parificare servizio civile e servizio militare anche nei tempi di svolgimento (12 mesi), togliendo quel carattere di 'punizione' al servizio civile oggi maggiorato di 8 mesi rispetto al militare; c'è invece chi vede nella maggiore durata del servizio civile una 'qualificazione' del lavoro svolto ed una 'garanzia' di serietà richiesta a chi opta per il servizio civile.

Al di là del dibattito in corso, segnaliamo il caso dell'obiettore Michele Moffa

Ma Spadolini non si vergogna?!



È proprio il caso di dirlo. Il nostro Ministro della Guerra - da sempre sostenuto dalla stampa nazionale come simbolo della purezza, dell'integrità e dell'intraprendenza laica, della rigosità e coerenza culturale e politica - si sta dimostrando come l'affossatore principale dell'obiezione di coscienza. Il "nostro" trova il tempo per trasformarsi in procacciatore d'affari per le industrie belliche italiane, ha trovato il tempo per attaccare l'obiezione fiscale con motivazioni del tutto strumentali e assolutamente tendenziose e stravolgenti il suo significato, ma non ha ancora trovato il tempo per far funzionare il suo Ministero. I tempi di attesa per il riconoscimento e la precettazione in servizio degli obiettori, fissati dalla legge n. 772/72 e recentemente confermati dalla Corte Costituzionale, non dovrebbero superare i sei mesi. In realtà sono da sempre disattesi e oggi si aggirano intorno ai dieci quattordici mesi. Inoltre il Ministero ha iniziato una massiccia opera di precettazione d'ufficio, violando il diritto dell'obiettore all'autodeterminazione del servizio civile. Tale diritto, fino ad ora confermato dalla prassi della richiesta nominale da parte dell'Ente, non è da intendersi come un privilegio, ma come una garanzia della qualità del servizio che l'obiettore è chiamato a svolgere. La pratica del Ministero della Difesa è fonte di disguidi e di situazioni che a volte sfiorano il ridicolo e a volte suscitano indignazione. Non sono bastati 14 anni per far digerire, a gran parte della classe politica italiana, il concetto e la pratica dell'obiezione di coscienza. In particolare a Spadolini, che pure sembra non avere gravi problemi di digestione, stiamo evidentemente sullo stomaco.

di S. Severo (Foggia) che ha svolto il servizio civile presso il Gavci di Bologna (Gruppo autonomo di volontariato civile in Italia). Dopo aver atteso risposta alla domanda di obiezione per ben 11 mesi (l'art. 3 della legge n. 772 prevede una risposta da parte del Ministero della Difesa entro 6 mesi), Michele Moffa è stato precettato al Gavci - come richiesto - il 28.1.85. Essendo trascorsi 12 mesi dall'inizio del servizio e ritenendo di aver adempiuto agli obblighi di leva, il giorno 28.1.86 l'obiettore ha interrotto il servizio civile, comunicando questa decisione al Ministero della Difesa con una lettera aperta. È un gesto di disobbedienza civile perché viola coscientemente la legge ritenuta ingiusta e si è pronti a subirne le conseguenze previste.

Il 22 febbraio (A.N. sarà già in fase di stampa) Michele Moffa si farà arrestare autoconsegnandosi ai carabinieri al termine di una manifestazione.

Anche di questo caso riportiamo alcuni brevi stralci dalla dichiarazione.

OGGETTO: dichiarazione di autoriduzione del servizio civile.

L'autoriduzione non vuole sottintendere un rifiuto del servizio civile o un giudizio negativo su di esso; ma, sia su come questo servizio viene regolamentato, sia su chi lo amministra.

Difatti ritengo che la legge 772 sia ormai troppo vecchia e inadeguata per le reali esigenze degli enti e degli obiettori.

Inoltre il Ministero della Difesa si è dimostrato da sempre incapace e mal disposto a gestire questo fenomeno; anzi lo ha ostacolato, scoraggiato, squalificato, boicottato. Si sono favorite situazioni in cui gli obiettori venivano lasciati a casa senza avergli fatto fare neanche un solo giorno di servizio civile, sottraendo al servizio i mesi di ritardo con la famosa 'circolare dei 26 mesi' e facendo figurare gli obiettori di coscienza, di fronte all'opinione pubblica, come degli imboscati.

La mia protesta è rivolta direttamente contro gli 8 mesi in più, imposti a tutti gli obiettori. Questo maggior periodo vaglierebbe, secondo il legislatore, la serietà dei motivi di coscienza adottati dagli obiettori. Questo è assurdo, perché non è la maggior durata del servizio civile che qualifica l'obiettore, ma la qualità del servizio stesso: se un servizio civile è squalificato, gli 8 mesi in più non fanno altro che accrescere questa squalifica.

Obiettore all'esercito è stato per me soprattutto un dovere; lo stesso che mi impone di rispettare la vita delle persone, di qualsiasi nazionalità esse siano.

È proprio da questo senso di dovere che nasce la mia scelta di autoridurre il servizio civile, di contestare l'art. 5 della 772, perché incostituzionale. Difatti, tra i fondamentali della Costituzione c'è l'art. 3 che esplicitamente dice: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge..."

Se questo è vero, perché a noi obiettori viene imposto un servizio maggiore a quello dei militari?

(Michele Moffa c/o GAVCI
Via Siepelunga, 46, BOLOGNA)

L'ultimo caso interessante che riportiamo è dovuto non allo svolgimento del servizio civile (precettazione o autoriduzione), ma alle motivazioni espresse nella domanda di ammissione al servizio civile (ricordiamo che la legge vigente ammette solo motivi di ordine filosofico, morale, religioso).

L'obiettore **Fabio Saini**, invece, ha motivato la scelta nonviolenta e antimilitarista a partire dalla propria condizione di omosessuale. E questo l'ha scritto nella domanda rivolta al Ministero della Difesa, presentata nel dicembre '85. È la prima volta che un fatto di questo genere accade in Italia. Sarà interessante vedere come si comporterà l'apposita commissione ministeriale che vaglia ed esamina le domande degli obiettori. Fabio ci ha scritto chiedendo di dare spazio al suo caso. Noi riteniamo la sua iniziativa valida e coraggiosa (avrebbe potuto scrivere nella domanda motivazioni generiche e 'rassicuranti') e per questo anche di lui pubblichiamo alcuni stralci tratti dalla domanda.

Io rifiuto l'uso delle armi e rifiuto qualsiasi teoria che ne promuova l'uso individuale e collettivo. Rifiuto la partecipazione all'esercito in quanto istituzione preposta all'uso organizzato delle armi.

Rifiuto la violenza come strumento di soluzione dei conflitti.

Io penso che la mia sicurezza consista nell'essere capace di stare con gli altri senza difendermi. Nessun esercito, nessun missile potrà mai darmi tale sicurezza.

Questa mia convinzione deriva dal mio

vissuto di omosessuale. Nella mia vita ho sentito molto spesso ritorcersi contro di me il bisogno di sicurezza della gente, il bisogno di difendersi da ciò che è sentito come diverso da sé.

In quanto omosessuale mi oppongo all'esercito perché vi si esalta la virilità di nuovo come elemento di forza e dominio, di sopraffazione e imposizione autoritaria della propria volontà su quella altrui e ancora una volta si castra la possibilità dell'individuo di esprimersi come persona nella sua molteplice complessità.

Mi oppongo all'esercito perché per le leggi militari io sono considerato malato, quindi sono nuovamente discriminato e subisco una violenza che non accetto. Anche il considerare l'omosessualità come malattia non è casuale e rientra nella logica del diverso come pericolo, della paura di conoscersi e dell'incapacità di confrontarsi in modo dialettico, non autoritario e creativo con ciò che è diverso da sé.

Vorrei svolgere il mio servizio civile presso l'Arci dove ho intenzione di lavorare alla diffusione di un'informazione corretta sulla questione della omosessualità.

Informare in modo corretto è uno strumento nonviolento e democratico che, dal mio punto di vista, può contribuire a modificare le condizioni negative che ho descritto precedentemente.

(Fabio Saini,
Corso Bersaglieri, 154,
PERUGIA)

Gli obiettori di Udine digiunano per protesta

Un'interessante iniziativa lanciata dalla L.O.C. e dagli obiettori della Caritas. Hanno deciso di autogestire la 772: autoprecettazioni e autocongedi.

A partire da quando, nell'aprile '84, è stata abolita la circolare cosiddetta dei 26 mesi, che garantiva all'obiettore di coscienza il congedo dopo 26 mesi dalla domanda, la situazione degli obiettori di coscienza si è aggravata.

I tempi di riconoscimento e precettazione sono lunghissimi; a ciò si aggiungano le precettazioni d'ufficio e le altre forme di palese o occulto boicottaggio del funzionamento della legge 772/72 la quale è in sé già insufficiente a gestire correttamente la materia.

In tal modo si vuole dissuadere i giovani dal praticare una scelta simile. Ciò che però si viene a determinare per coloro che effettivamente scelgono la strada dell'obiezione di coscienza, a causa della condotta del Ministero della Difesa, è una grave situazione di disuguaglianza, di incertezza, di disparità, in rapporto a coloro che vanno militari.

In Italia si sta sviluppando un movimento abbastanza vasto e qualificato di persone che cercano di far crescere la nonviolenza quale strumento di soluzione dei conflitti a livello personale, sociale e politico, diffondendo anche la pratica dell'obiezione di coscienza sia essa alla produzione di armi, alle spese militari, ed al servizio militare. A tale proposito cercano

anche di giungere alla modificazione della legge 772.

Numerosi sono ormai i progetti di revisione della legge presentati in Parlamento, ma da anni giacciono nelle commissioni. In questo movimento si vedono in prima fila soprattutto i responsabili delle organizzazioni di obiettori o degli Enti convenzionati. Più esigua e sporadica è invece la presenza degli obiettori. Essi possono protestare con lettere aperte dalla scarsa incisività oppure con gesti personali molto difficili ed estremi, quali l'autoriduzione o l'autoconsegna, che restano pur sempre gesti altamente qualificanti.

Tali strumenti purtroppo non sono bastati per far crescere un movimento di opinione pubblica in grado di spingere per la modificazione della legge. Bisogna scegliere perciò forme di sensibilizzazione che permettano di agire con continuità sulla gente, sulla base giovanile, e sui rappresentanti politici. Anche per muovere la stampa ci vogliono fatti di cronaca e molto poco fanno ormai i documenti sottoscritti da molte sigle di movimenti, associazioni o gruppi. È diverso il significato che può avere soprattutto per chi firma la sottoscrizione di una petizione popolare, magari di

solidarietà con chi sta facendo un'azione.

Noi, del Coordinamento degli obiettori della Caritas di Udine, abbiamo iniziato ad autogestire la 772, cioè al sesto mese dalla domanda di autoprecettiamo in servizio ed allo scadere del ventesimo mese di servizio effettivamente svolto, ci collochiamo in congedo. Sappiamo di correre il rischio del carcere, ma siamo coscienti di aver soltanto voluto applicare una legge che il Ministero della Difesa trasgredisce. Con tale iniziativa noi non riconosciamo né legittimiamo la durata del servizio civile quale è attualmente, ma vogliamo porre in evidenza l'inadeguatezza della legge e dunque ci inseriamo in quel movimento che vuole la revisione della 772. Cerchiamo però di fare ciò con gli strumenti stessi che questa legge ci dà.

Noi chiediamo in sostanza di poter vedere riconosciuto il nostro servizio civile a partire dalla data in cui lo abbiamo effettivamente iniziato, e nello stesso tempo che si dia il via all'esame dei progetti di revisione della legge 772 presentati in Parlamento.

Al di là di altri problemi, quali ad esempio il rischio del carcere ed al riguardo, la necessità di scegliere o meno la strada dell'autoconsegna, il limite di questa iniziativa sta nel fatto che essa diventerebbe pubblica solo alla fine, cioè tra venti mesi. Noi vogliamo invece protestare contro un'ingiustizia che viene commessa adesso e che ci costringe all'autoprecettazione.

Per questi motivi daremo vita ad una raccolta di firme su un documento molto semplice, nel quale, presentati i problemi che ancora oggi chi sceglie la via dell'obiezione si trova a dover risolvere, si chiede che venga riconosciuto agli obiettori di coscienza il servizio effettivamente svolto in autoprecettazione e una pronta discussione dei progetti di revisione della legge.

La petizione corredata di firme sarà rivolta al Capo dello Stato, ai Presidenti dei due rami del Parlamento, al Capo del Governo e al Ministro della Difesa.

Per sostenere questa iniziativa abbiamo pensato di fare un digiuno collettivo a rotazione nel periodo di Quaresima, dal 28 febbraio al 30 marzo 1986. Non è uno sciopero della fame, in esso non è contenuto alcun ricatto in quanto non c'è il rischio della nostra vita o della nostra salute in tutto ciò. Vuol essere un atto nonviolento di purificazione, di offerta, di gratuità. Con il digiuno vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema dell'obiezione di coscienza e ad aggregarsi, tramite varie forme di solidarietà, al nostro gesto.

Digiuneremo a coppie per quattro giorni, a turno.

Saremo ospitati in una chiesa. A questo digiuno parteciperanno gli obiettori della Caritas e della L.O.C. Nel rispetto delle varie matrici culturali e religiose, ci saranno momenti di meditazione, riflessione e preghiera.

Durante il giorno, si faranno piccoli lavori di appoggio (ad esempio scrivere lettere), oltre ad accogliere coloro che vorranno saperne di più o offrire la loro solidarietà. Nel frattempo sarà necessario che gli altri obiettori e tutti coloro che hanno intenzione cerchino di organizzare la solidarietà. Soprattutto sarà loro cura andare ad incontrare i gruppi giovanili, le comunità cristiane e altre forme aggregate di persone.

Oggetto di particolare attenzione saranno gli uomini politici, i rappresentanti sindacali, gli uomini di cultura, i rappresentanti di movimenti o associazioni, i sacerdoti ecc... cui verrà personalmente inviato materiale e a cui verrà chiesta concretamente l'adesione alle iniziative di solidarietà.

Coloro che, geograficamente lontani, vogliono partecipare a questa iniziativa, possono farlo secondo la fantasia e la creatività di cui sono capaci.

Sarà bene che le iniziative vengano segnalate, in modo da coordinarle e renderle note.

Per avere materiale per la raccolta di firme scrivete a:
COMUNITA' OBIETTORI CARITAS
Via Petrarca, 64
33100 UDINE

Per comunicare iniziative telefonare a questi numeri:
0432/208653 (Caritas Diocesana)
0433/41356 (Comunità obiettori Caritas di Tolmezzo)

Chiarimenti dopo il Congresso LOC

Le polemiche nate a seguito del Congresso LOC vanno superate nella chiarezza reciproca

di Giampietro Rigosa, Mario Bucci, Mauro Pellegrino, Stefano Freddo.

Siamo un gruppo di persone che ha preso parte al lavoro di riflessione, prima e durante il recente Congresso LOC, da cui è uscita la mozione politica alternativa a quella della segreteria uscente.

Ci sentiamo in dovere, dato che fermamente abbiamo voluto l'apertura di tale dibattito e prospettiva, di essere i primi ad avviare l'approfondimento, anche alla luce del fatto che l'ultimo Consiglio Nazionale l'ha assunto come compito da promuovere e coordinare.

Vogliamo e pensiamo di poter contribuire, per intanto, facendo chiarezza riguardo ad alcuni interrogativi o malintesi che i problemi sollevati hanno messo allo scoperto.

Vogliamo chiarire un primo equivoco sorto al Congresso, cioè che con le questioni da noi sollevate si voglia rinnegare l'opera svolta fino ad oggi nel difendere il diritto di obiettare, nel tentativo di migliorare la legge 772 e la qualità del servizio civile. Non è certo questa la nostra intenzione. Affermiamo però che c'è stata una riflessione assai scarsa sulla valenza politica del nostro modo di operare, cioè del suo rapporto con la trasformazione sociale in senso democratico e nonviolento.

Di fronte a questo interrogativo è sorta in molti la paura di perdere lo spazio e il ruolo conquistati in anni di lotte e impegno. Ed è strano che ad irrigidirsi in questa posizione siano stati parecchi militanti di vecchia data che, avendo una lunga esperienza alle spalle, dovrebbero essere maggiormente coscienti dei limiti di quanto si è fatto finora.

In secondo luogo, l'idea di essere usciti da un congresso senza indicazioni operative precise ha gettato molti nello sconforto: la paura di un cambiamento e la mancanza di certezze hanno condizionato le reazioni di una parte

della Lega. Quasi ci si dovesse vergognare per aver sostanzialmente interrotto (e non concluso) il congresso e per non aver approvato alcuna mozione politica, si è cercato di rimediare votando le mozioni operative, si sono prodotti resoconti delle giornate di Marzabotto poco critici e problematici e, anzi, falsamente conciliatori e riduttivi. Si è insomma, manifestata la paura di presentare una immagine della LOC non conforme agli standard propri di una organizzazione politica (partito, sindacato...): meglio lavare i panni sporchi in famiglia e apparire al mondo rispettando certi canoni consolidati di serietà e di efficienza.

Per noi tutto questo non ha senso:

- non siamo un partito in cerca di voti e la serietà e l'efficienza vogliamo verificarle nei fatti concreti e dalla effettiva presenza della Lega nella società;
- ci sembra che le questioni sollevate in congresso (e sulle quali si è verificata la divisione) siano di una importanza tale da mettere in secondo piano qualsiasi preoccupazione di "look". C'è in ballo una ridefinizione radicale degli atteggiamenti e degli indirizzi politici della Lega e una discussione ampia, approfondita, critica e problematica su questi temi è quanto di più politicamente vitale un'organizzazione come la LOC possa affrontare.

Siamo convinti che, quali ne siano gli esiti, questo dibattito rivesta un'importanza fondamentale per la Lega e si debba, al limite, essere orgogliosi del fatto che certe questioni si sono imposte all'attenzione di tutti. Anche perché non può essere uno spirito conservatore che ci fa progredire.

Un altro fraintendimento che sarebbe opportuno disinnescare è riguardo alla specificità dell'azione della LOC: si è forse vista in pericolo la centralità dell'obiezione di coscienza all'esercito e al servizio militare. Niente di più sbagliato, dal momento che siamo perfettamente coscienti

che proprio su questo vi è un vuoto ed una mancanza di incisività che nè noi nè altri si colma.

La volontà precisa è invece di mantenere al centro del nostro impegno la competenza sull'obiezione di coscienza, però restituita al suo ruolo storico, alla sua proposta pedagogica, alla sua presenza sociale, al suo impegno trasformativo e non svilita in una prassi amministrativa e burocratica.

È occuparsi di obiezione di coscienza in specifico, sia fare i "venditori di domande compilate" che "gemellarsi" con i giovani neri del Sudafrica incarcerati perché obiettori e renitenti; però capiamo molto bene che questo ha una valenza politica del tutto diversa, rispetto alla quale noi, che dell'obiezione di coscienza vogliamo fare un impegno politico nonviolento, scegliamo con chiarezza.

Sgomberato il campo da ostacoli e paure generatori di confusione e fraintesi, veniamo al nodo centrale della discussione, apertasi purtroppo solamente in congresso. Essa ha rivelato una diffusa sensibilità e la crescita di una riflessione in varie realtà della Lega che si fonda su una considerazione che a prima vista potrebbe sembrare elementare, ossia che l'obiezione di coscienza è cosa ben distinta dalla fruizione di una norma dello Stato che consente di sostituire il servizio militare con uno civile. Questo è il punto di partenza dal quale non si può prescindere.

La divulgazione e l'articolazione dell'obiezione di coscienza quale veicolo e strumento prioritario non solo per il superamento dell'esercito, ma in sostanza per la trasformazione della società in senso democratico e nonviolento non passa necessariamente - e in questo periodo la sfiora soltanto - attraverso la fruizione della legge 772.

Se il dibattito e la conseguente approvazione della legge 772 è stato un passo in avanti nel riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, non si può con questo sostenere, se non in minima parte, che se oggi grosse aree e componenti della società civile si interessano, dibattono, ricercano e sperimentano istanze direttamente collegate all'obiezione di coscienza, sia questo merito dell'approvazione, della tutela e del miglioramento della legge 772 e della sua relativa fruizione.

Dobbiamo dare quindi una valutazione lucida ed oggettiva dell'importanza dell'aspetto giuridico per la crescita dell'obiezione di coscienza. Non sminuiamone la portata, ma non cadiamo nell'errore di assurgere ad ambito prioritario di esplicitazione della prassi politica della Lega.

Gli ambiti prioritari sono e devono essere altri, quegli stessi che sono oggettivamente qualificati a farci compiere ulteriori passi avanti nella direzione della trasformazione sociale in senso democratico e nonviolento.

Giampietro Rigosa
Mario Bucci
Mauro Pellegrino
Stefano Freddo



La resistenza a Comiso e sulla Verde Vigna

di Lorenzo Porta

Alquanto dispiaciuti di aver saltato l'appuntamento con il numero di febbraio di A.N., vi diamo ora un resoconto quasi completo dei risultati della nostra resistenza giuridica alle servitù militari e poi delle mobilitazioni di Roma e di Comiso in gennaio.

CONSIGLI UTILI SULLA RESISTENZA GIURIDICA

Nel breve tempo a disposizione siamo riusciti ad inviare al Ministro della Difesa poco più di 300 ricorsi di multiproprietari e 45 ricorsi di contadini e proprietari di Comiso.

Abbiamo informato i coordinatori locali mediante lettera che era ancora possibile per i ritardatari ricorrere contro le servitù militari attraverso il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica entro il 25 febbraio 1986. Il Presidente può anche permettersi di non rispondere, ma l'utilità di questo ricorso per i contadini e i multiproprietari ritardatari consiste nel fatto che potranno richiamarsi ad esso quando dovranno ricorrere contro gli interventi specifici dei militari

sui terreni (installazioni di paletti, abbattimento di alberi, viti, ecc.).

Ma il momento più importante dell'iter giuridico consiste nell'inoltro dei ricorsi al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio dei 350 multiproprietari e contadini che hanno inoltrato il ricorso al Ministro della Difesa. Come dicevamo negli articoli di gennaio su questa rivista, è importante che gran parte dei ricorrenti inoltri ricorso al T.A.R. del Lazio ed una percentuale minima al T.A.R. di Catania (es. 80% e 20%) contro il probabilissimo silenzio-rifiuto del Ministro della Difesa. Egli aveva tempo fino al 15 febbraio per rispondere ai ricorsi. Noi abbiamo tempo dal 16 febbraio al 16 aprile per consegnare il ricorso ai T.A.R. **Dovete rivolgervi ad un avvocato di fiducia.** Il ricorso va battuto in due copie su carta semplice (sulla prima copia vanno due marche da bollo giudiziarie da L. 700, sulla seconda solo una marca da bollo giudiziaria da L. 700). Il vostro avvocato di fiducia stende una "relata", voi firmate a margine. **Il centro di raccolta dei ricorsi è: il M.I.R., Via delle Alpi, 20, cap. 00198 ROMA - tel.**

06/8450345 e la coordinatrice è Rita Sanvittore. Ogni mercoledì dalle 18.00 alle 20.30 risponde al telefono, ma le presenze si faranno più assidue. Vi diciamo sin da ora che **sul vostro ricorso dovete eleggere un domicilio legale a Roma. Vi confermeremo con lettera circolare il nominativo del seguente avvocato: Edoardo Di Giovanni, Via Taro, 35, Roma, tel. 06/8440204.**

MANIFESTAZIONE A ROMA

Circa una sessantina di persone tra delegazioni di multiproprietari provenienti da tutta Italia e contadini di Comiso hanno dato vita ad una presenza nonviolenta davanti al Ministero della Difesa. Inaspettatamente è subito giunto dal Ministero l'assenso a ricevere una delegazione. I mass-media avevano dato un buon risalto all'iniziativa (c'era anche TG 1 quella mattina) ed abbiamo anche beneficiato dei grossi risultati conseguiti in quel periodo dalla nostra campagna di obiezione fiscale. Sono salite sei persone, tre contadini di Comiso e tre membri del Comitato di Gestione della Verde Vigna. Ci ha ricevuto il vice capo di gabinetto del Ministro, un generale. Ci ha confermato che questa servitù comporterà l'abbattimento di alberi, viti e case che ostruiscono la visuale al tiro. Si è comunque dichiarato all'oscuro del caso specifico, ma ha dichiarato che solitamente per la visuale vengono vincolate aree più vaste (150/200 metri). Non si tratta di una servitù di ordinaria amministrazione, ma di un vincolo specifico. Noi abbiamo confermato la nostra volontà ad opporci fino in fondo sia sul piano legale sia con la disobbedienza civile. Il generale ci ha assicurato che avrebbe riferito le nostre richieste e considerazioni al Ministro.

In dicembre erano cominciati strani scavi in più punti all'interno della base a ridosso della rete, anche di fronte alla nostra vigna. Ora ci sono impianti radar e cannoni contraerei dell'esercito italiano. Ce ne sono in maggior numero a difesa dei "bunker" dove sono i camion lanciamissili. L'esercito assolve così al suo compito di difesa della gente, proteggendo i missili anticostituzionali!

Dopo quest'incontro ci siamo recati agli incontri con i gruppi parlamentari. Abbiamo sostato qualche minuto di fronte al Parlamento con i nostri cartelli indossati a "sandwich". La polizia premeva morbidamente perché ci spostassimo. Abbiamo constatato un generale abbandono della lotta di Comiso, una disinformazione sulle servitù e sulla questione del diritto-dovere costituzionale di resistenza all'illegalità dei missili. In ogni caso sia D.P., sia i Radicali, si sono mostrati disponibili a riprendere la questione. I radicali, per bocca di Paolo Pietrosanti, hanno promesso che chiederanno un dibattito parlamentare sulle servitù a Comiso. Staremo a vedere!

Tre parlamentari comunisti e un indipendente ci hanno ricevuto a lungo. Tra loro c'erano i parlamentari siciliani Spataro e Mannino. Disponibili a sostenere la lotta alle servitù militari e alla base stessa, totalmente privi di idee sul come costruire un'alternativa di lavoro alla base



Il terreno della Verde Vigna a Comiso, confinante con la base che ospita i missili a testata nucleare Cruise. Il Ministero della Difesa ha sottoposto parte di questo terreno a servitù militare.

della morte, questa ennesima "cattedrale" che crea il deserto anziché essere posta in esso. Ci ha ricevuto un responsabile della segreteria del gruppo socialista e la D.C. ci ha dato un appuntamento a cui andrà il gruppo romano.

Grazie anche a questo primo per ora piccolo sbocco giuridico che abbiamo dato alla resistenza ai missili (ben diverso dalla trappola del referendum autogestito e della proposta La Valle, interessante ma dall'iter eterno) emerge il dato politico che la lotta di Comiso comincia a spostarsi a Roma e chiama i magistrati a pronunciarsi sull'illegittimità di queste servitù e quindi della base stessa. Il tema del diritto-dovere costituzionale di resistenza all'illegalità dei missili, che abbiamo affrontato nel convegno di Vittoria, va portato a Roma assieme ai preziosi interventi del magistrato Domenico Gallo, obiettore fiscale, e ai molti esponenti del mondo giuridico sensibili agli effetti dirompenti sulla democrazia del colpo di stato nucleare dichiarato, avvenuto all'atto stesso della dichiarazione di installazione dei missili "Cruise". **A questo punto si può lottare per Comiso ovunque!**

Per questo propongo anticipatamente che il Congresso del Movimento Nonviolento dia vita ad una commissione di lavoro che prepari un convegno per il prossimo autunno affinché il mondo giuridico venga investito improrogabilmente da queste tematiche.

Per concludere sulla mobilitazione a Roma, diciamo che ci sono state manifestazioni in alcune città d'Italia. Ci è giunta documentazione su quella di Verona, molto bella come sempre sanno fare loro! Chiediamo si continui a raccogliere adesioni all'appello contro le servitù e l'incostruttività della base. Speditecele!

A livello internazionale, a Londra, il C.N.D. inglese ha manifestato con delegazioni di fronte all'ambasciata italiana. È stata consegnata una lettera all'ambasciatore, nella quale tra l'altro si protestava vivamente contro lo stillicidio delle

espulsioni di pacifisti stranieri da Comiso, ultimo il caso di Patricia Melander di Liverpool e della Ragnatela, alla quale è toccata la stessa sorte delle undici donne cacciate nel marzo '83.

COMISO, 1 E 2 FEBBRAIO: DISOBBEDIENZA CIVILE

Il giorno primo febbraio si è svolta, come programmato, la disobbedienza civile sulla "Verde Vigna". È stato innalzato lo striscione a ridosso della rete di cinta della base con la scritta "zona denuclearizzata". C'erano circa 11 persone, il gruppo era formato da delegazioni provenienti da Firenze, Torino, Rieti, e dagli anarchici ragusani. I comitati per la pace siciliani che avrebbero dovuto partecipare hanno modificato il loro programma e sono arrivati il giorno 2. A Comiso si è svolta un'affollatissima assemblea, di cui diamo conto più avanti.

Il gruppo della "Verde Vigna" e le delegazioni sono stati ricevuti dal sindaco di Comiso, il socialista La Perna, e dal vice-sindaco Salvatore Zago. Grazie al nostro lavoro di sensibilizzazione, essi hanno assicurato che avrebbero chiesto spiegazioni sulle servitù nell'imminente incontro con Craxi. Zago ha affermato che queste servitù compaiono nei contratti d'acquisto delle terre delle zone circostanti la base. Questa notizia ha alquanto stupito la delegazione, poiché non è stata trovata traccia di ciò nelle decine di contratti che si sono esaminate per l'inoltro dei ricorsi. C'è stato anche l'incontro con l'amministrazione di Chiaromonte, il piccolo paese accanto a Comiso, il cui territorio è toccato dalle servitù.

L'assemblea dei comitati siciliani ha deciso di preparare una manifestazione con sit-in davanti alla base per il prossimo aprile. Hanno dichiarato pubblicamente di voler diffondere l'obiezione fiscale, l'obiezione di coscienza al militare e la non collaborazione attiva alle strutture militari.

Lorenzo Porta

DIBATTITO PRE-CONGRESSUALE

Le due dimensioni del M.N.

a cura della Redazione e dell'Amministrazione di A.N.

Pensiamo che il Congresso del Movimento Nonviolento (M.N.) non debba essere limitato ad un momento strettamente decisionale, dove si votano mozioni, si decidono i programmi, le attività e si eleggono gli organi ufficiali. Bisogna saper sfruttare l'appuntamento congressuale in maniera diversa e trasformarlo innanzitutto in un momento di incontro che possa esprimere un forte senso di unità tra i partecipanti. Soltanto se riusciamo in questo tentativo potremo rivalutare il momento propriamente decisionale, rendendolo quasi naturale e non traumatico, come purtroppo invece si è spesso dimostrato nelle ultime esperienze congressuali. Al Congresso non si inventa nulla. Non è il luogo per improvvisare "svolte storiche"; far passare sibilline e ambigue mozioni "alternative", stravolgere gli indirizzi della nostra attività, ecc. Ogni mutamento nel M.N. deve essere frutto di una maturazione collettiva; il Congresso non può quindi che sancire quello che già è maturato e si è affermato, sia esso novità o semplice continuità con il passato.

Il M.N. vive oggi su due dimensioni. Una è data dai suoi 300 iscritti e da circa una decina di gruppi locali attivi; l'altra è molto più ampia ed è rappresentata da migliaia di singoli interessati alla nonviolenza e da decine di gruppi simpatizzanti che leggono la nostra stampa e la diffondono, mobilitandosi in determinate occasioni. Queste due dimensioni forniscono l'immagine del M.N., sono entrambe da valorizzare e sono entrambe indispensabili. Al Congresso non possiamo dimenticare di una o dell'altra, altrimenti ne risulterebbe un Congresso riduttivo.

La forza del M.N. sta nel riuscire ad esprimere una omogeneità di intenti, una direzione comune, una "certezza e una speranza", un "orientamento della coscienza" che sappia poi esprimersi in azione. Va sottolineata ed approfondita la definizione dell'attività del M.N. suggerita da Pietro Pinna: "... un lavoro 'orizzontale', di carattere esemplare-culturale-organizzativo, e non ancora strettamente politico di presa diretta nel campo del potere. Senza lasciarci sopraffare dal senso di improduttività o inefficacia di fronte ai 'problemi immediati' della gente, resistendo alla squalifica di rimanere con ciò confinati alla mera testimonianza, accettiamo ed assumiamo deliberatamente questo stadio di lavoro pre-politico, che ancora non incide a livello istituzionale, del potere decisionale".

L'esempio più chiaro di quello che è

MOVIMENTO NONVIOLENTO

Desenzano del Garda 24-27 aprile 1986

Giovedì 24 aprile: nel pomeriggio sono previsti gli arrivi e la sistemazione logistica. La sera si terrà un dibattito sul tema: "Nonviolenza: dalla resistenza antifascista alla resistenza al militarismo".

Venerdì 25 aprile: dopo la relazione iniziale della Segreteria, si proseguiranno i lavori in commissioni (obiezione fiscale, Comiso, organizzazione del M.N., cultura della nonviolenza, ecologia ecc.).

Sabato 26 aprile: dibattito generale e dibattito sulle mozioni.

Domenica 27 aprile: votazione delle mozioni ed elezione degli organi del M.N.

Il Congresso si terrà in un ampio teatro nel centro del paese (apposite indicazioni si troveranno alla Stazione FFSS). Per il pernottamento saranno a disposizione dei Bungalow (4 posti letto cadauno, L. 6000 a notte per persona). Si potrà trovare ospitalità anche in alcune case private. Per chi ha il sacco a pelo saranno a disposizione gratuitamente le palestre comunali.

Esisterà anche una possibilità di pensione completa (pernottamento, pranzo e cena) presso un istituto religioso a L. 25.000 giornaliera.

Per il vitto i congressisti avranno a disposizione una lista di locali pubblici con indicazione di relativi prezzi (ed eventualmente particolari convenzioni).

Per ogni informazione relativa al Congresso:

Movimento Nonviolento Segreteria del Congresso tel. 030/9144534 (c/o Cisl) (con orario pomeridiano a partire dal 1 aprile)

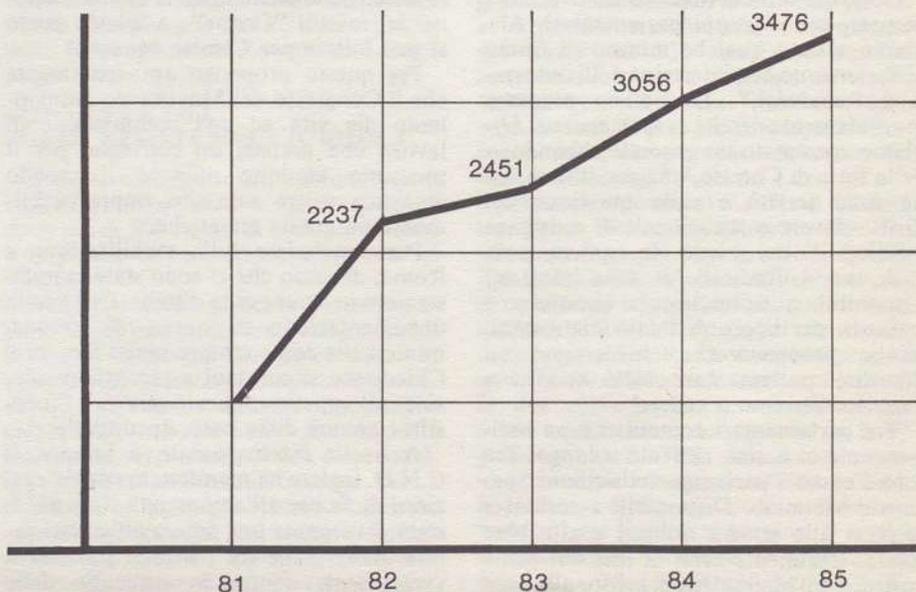
oggi l'attività del M.N. ce lo ha fornito proprio in questi ultimi due mesi il dibattito sviluppatosi a livello nazionale sull'obiezione fiscale.

Per cinque anni abbiamo lavorato, insieme agli altri movimenti nonviolenti, per pensare, preparare, organizzare, sviluppare la campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari. Si potrebbero contare con poco sforzo i giornali, quasi sempre ai margini della grande stampa, che in questi anni hanno dato notizia della nostra iniziativa. Eppure ci si è mossi pubblicamente ed in svariate maniere ed occasioni: abbiamo stampato decine di migliaia di guide, di manifesti, abbiamo proposto convegni e dibattiti pubblici ovunque, abbiamo subito ben sei processi penali, decine di pignoramenti, siamo andati tre volte a consegnare il denaro degli obiettori a Pertini, *Azione Nonviolenta* (AN) è anni che non fa uscire un

numero dove non ci siano notizie e informazioni sull'o.f., eppure... sembrava che nessuno ci sentisse, che nessuno ci ascoltasse... e invece no! Difficilmente si dirà mai come sono veramente nate le proposte contenute in quel documento intitolato "Beati i costruttori di pace" che ha stimolato tante coscienze e fatto inalberare tanti politici e gli editorialisti delle maggiori testate nazionali. Se si leggono tutti gli articoli usciti in questi ultimi due mesi, si fa fatica a trovare anche soltanto la menzione dei movimenti nonviolenti. Abbiamo seminato per cinque anni, ora i frutti non sta a noi raccoglierci; sono sbocciati dove meno ce lo aspettavamo, e altri ne sbocceranno. I frutti giustamente non sono "nostri", sono di tutti.

L'attività del M.N. è quasi invisibile per chi non lavora nelle nostre sedi, ma è profonda e silenziosa, ed è quasi impossi-

GLI ABBONATI AD A.N.



bile che venga colta dalle roboanti prime pagine dei giornali.

La nonviolenza di cui il Movimento Nonviolento è ricercatore e testimone non è ovviamente proprietà privata ed esclusiva, non ha copyright. Ci sono diverse aree e gruppi che si sono avvicinati alla nostra stessa teoria e pratica: ben vengano e si moltiplichino. Il M.N. non vuole imporre o rivendicare niente, per essi può costituire un costante punto di riferimento, che potrà anche essere criticato o rifiutato, ma non ignorato.

In questo senso va recepito e rilanciato il contenuto della mozione dell'ultimo Congresso, quando si afferma che il M.N. "riconosce di aver raggiunto uno stadio in cui deve essere considerato come entità... ineludibile, ed agire come tale nel panorama sociale italiano, nella condizione cioè di interlocutore e attore di pari dignità e livello rispetto a qualsiasi altra riconosciuta minoranza o maggioranza culturale e politica".

Come abbiamo sempre detto, quel che ci interessa prioritariamente è la crescita della nonviolenza, non tanto la crescita del M.N. Ma questa nostra affermazione è stata spesso fraintesa e ha indotto molti a trascurare la dimensione interna al M.N. È questo un errore gravissimo, e per capire quanto sia generalizzato ed esteso basti pensare alla troppa limitata considerazione di cui godono i rari momenti "formali" del M.N.: l'iscrizione annuale, e le riunioni del Comitato di Coordinamento. Su questo punto va sviluppata una doverosa riflessione. Bisogna tenere presente che se ci si ritrova in questo XIV° Congresso nazionale è soltanto perché un nucleo ristretto di persone si è assunto la responsabilità personale della conduzione del M.N. Pensiamo che sia giunto il momento, soprattutto per diversi gruppi che in questi anni hanno maturato una scelta ed un'attività nonviolenta e che nel M.N. hanno trovato stimoli e collaborazione, di andare oltre il semplice attivismo locale e di assumersi l'onere e la responsabilità della conduzione collettiva del Movimento Nonviolento.

Per quanto riguarda *Azione Nonviolenta* vorremmo in questa sede fare soltanto alcune considerazioni, dato che al Congresso avremo modo di confrontarci con l'ausilio, che speriamo sostanzioso, dei dati che rileveremo dalla lettura dei questionari che nel numero scorso abbiamo proposto a tutti i lettori.

Innanzitutto crediamo vada confermata e ribadita la validità del programma proposto dopo aver accettato l'impegno della conduzione, sia redazionale che amministrativa, della rivista. Tale programma definisce testualmente e sinteticamente AN come rivista di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche della nonviolenza in Italia e nel mondo. Abbiamo lavorato affinché questo triplice equilibrio fosse rispettato, in modo tale da non ridurre il giornale ad un semplice bollettino di informazione interna al Movimento, né d'altra parte di trasformarlo in spazio aperto soltanto alla speculazione teorica.

Abbiamo cercato di caratterizzare la rivista non tanto come mero organo

Ripartizione per regione degli abbonati

Valle d'Aosta	23
Piemonte	565
Lombardia	674
Liguria	129
Veneto	578
Trentino Alto Adige	123
Friuli Venezia Giulia	88
Emilia Romagna	395
Toscana	226
Umbria	46
Marche	94
Lazio	171
Molise	18
Abruzzo	25
Campania	81
Basilicata	25
Puglia	86
Calabria	23
Sicilia	69
Sardegna	34

ufficiale del M.N., quanto piuttosto come luogo "aperto" di confluenza e di confronto (di cui tanto si sentiva la mancanza) dei diversi movimenti che lavorano per una nonviolenza organizzata. In tutta sincerità, dopo quasi cinque anni di sforzi in questa direzione, crediamo che questo obiettivo si possa considerare in buona parte raggiunto. E questo fatto è confermato dalla costante e graduale crescita degli abbonati: alla fine dell'85 erano 3476.

Una considerazione conclusiva: da quando abbiamo assunto la responsabilità editoriale, *Azione Nonviolenta* ha pubblicato 46 numeri, per un totale di 1.200 pagine. Vi è racchiuso un capitale di teoria e pratica della nonviolenza. Non è poca cosa. Ringraziamo tutti coloro che collaborano attivamente alla riuscita di AN e soprattutto quegli anonimi amici che la diffondono perché hanno capito che si tratta di uno strumento prezioso.

La Redazione e l'Amministrazione di *Azione Nonviolenta*

Fra idealismo ed efficienza

di Sergio Albesano

Lo svolgimento del prossimo congresso nazionale del Movimento Nonviolento viene a trovarsi in una congiuntura particolarmente favorevole per la nonviolenza a livello mondiale. È vero che il nostro pianeta è ovunque insanguinato da guerre ed ingiustizie e che rimane costantemente sotto la minaccia dell'autodistruzione termonucleare, ma è altrettanto

vero che si nota un generale risveglio delle coscienze che avvertono questa situazione ormai come insopportabile. Inoltre, le recenti proposte sovietiche di disarmo nucleare, pur con i loro limiti, dimostrano che la guerra totale non è inevitabile e che è possibile, con mezzi politici e diplomatici ed avendone la volontà, uscire da questo gorgo di morte. Oggi la nonviolenza si affaccia ad una nuova fase della sua storia, nella quale deve uscire dal ristretto ambito dove finora è stata conosciuta e praticata ed arrivare nel mondo presentandosi come una tecnica praticabile ed efficace.

Fino ad oggi in Italia abbiamo concepito la nonviolenza soprattutto come uno stile di vita, seguendo l'esempio di maestri quali Gandhi e Capitini. Lo statunitense Gene Sharp, invece, ci offre ora una nuova visione di essa, considerandola esclusivamente come una tecnica efficace che può portare ad ottenere i risultati che ci si è prefissi. Questa nuova concezione ha scombuscolato alcuni vecchi militanti ed è su di essa che si sta sviluppando un ampio dibattito. Io ritengo che nella discussione pregressuale e poi congressuale sia proficuo ed importante affrontare questo argomento. Naturalmente la velocità dei cambiamenti può far sì che al momento del congresso queste mie considerazioni siano già superate.

Valutare la nonviolenza esclusivamente come una tecnica qualsiasi, valida per l'efficacia più che per il contenuto etico, significa arrivare ad una sua aberrazione. Inoltre, questa idea lascia molti dubbi. Ad esempio, sotto questo punto di vista, la nonviolenza di una classe privilegiata per opprimere una classe subordinata. D'altro canto essa non deve essere considerata come una teoria utopistica, tanto bella quanto irrealizzabile, patrimonio elitario di un ristretto gruppo di idealisti sognatori. I militanti devono essere persone consapevoli della realtà, che affrontano le situazioni con i piedi ben piantati per terra, e non membri di una setta votati al martirio, uomini dagli ideali nobili ma impossibili. Sharp, perciò, ci offre un grande aiuto, facendoci uscire da un provincialismo mentale nel quale forse ci eravamo rinchiusi. D'altronde la nonviolenza, per sua natura, si presta per essere una scelta di libertà e non di oppressione; ad esempio non servirebbe mai per occupare uno stato.

Ritengo, pertanto, che la via da seguire sia una linea mediana fra le opposte rive del freddo efficientismo e dell'utopistico idealismo. Non si tratta di modificare nulla dei fondamenti della nonviolenza, ma di presentarli diversamente e di aprire la nostra mentalità ad una visione mondiale, coinvolgendo anche coloro che finora non hanno conosciuto, né tantomeno praticato, la nonviolenza. Il mondo forse oggi è disposto ad ascoltare l'opzione nonviolenta. I militanti, perciò, devono saper presentare con una veste nuova l'antica saggezza.

Sergio Albesano
(Torino)

Fedeltà alla realtà, alla terra ed ai nonviolenti

MIR-MN di Ivrea

Il nostro contributo alla preparazione del XIII Congresso è questa riflessione che collochiamo sotto il segno della fedeltà, intesa nelle tre determinazioni di fedeltà alla realtà (o verità), fedeltà alla nostra terra, fedeltà ai nonviolenti.

Fedeltà alla realtà. Potrebbe chiamarsi realismo se tale termine non connotasse una eccessiva disponibilità al compromesso, quando non addirittura un certo cinismo.

Il nostro realismo non ha nulla di compromissorio, ma non può non riconoscere che le realizzazioni storiche hanno il carattere della parzialità e della progressività. Questa "fatica" è vera in generale e quindi anche per ciò che in modo più acuto suscita la nostra rivolta: la follia e lo scandalo delle armi.

Il fatto che noi, nella nostra soggettiva coscienza, ci siamo liberati di ogni arma (il che non significa ancora da ogni violenza) non ci esime dal riconoscere che la storia non ne è affatto libera. Se vogliamo che la nostra interiore convinzione abbia un effetto politico dobbiamo chiederci per quali vie, per quali obiettivi intermedi possiamo avvicinare l'essere (il mondo com'è) al dover essere (la nonviolenza).

È questa una disposizione che ci libera dallo specchio narcisistico di noi stessi e ci dispone all'umile lavoro.

È certamente in questo senso la Campagna per il blocco delle spese militari. La saluteremo come completamente positiva se non presentasse il doppio limite 1) d'esserne noi venuti a conoscenza dalle pagine di Azione Nonviolenta e 2) d'essere per sua natura giocata quasi solo a livello parlamentare, dove noi non abbiamo voce in capitolo e dove dunque il nostro punto di vista non può che essere rappresentato più o meno bene per una delega da qualcuno benignamente assunta. Certo non escludiamo pressioni sul parlamento sotto forma di petizioni, marce, ...; le abbiamo fatte, le facciamo, le faremo. Ciò che più ci caratterizza è però altro: è il chiamare a pagare di persona.

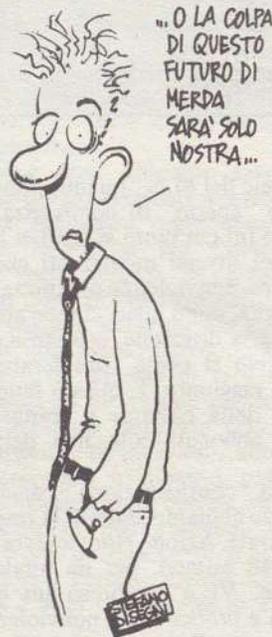
Tu vuoi la pace? Il tuo sì non basta, è scontato. Ci credo se sei disponibile a dare qualcosa per essa. Abbiamo dato ieri, complessivamente, secoli di carcere e oggi stiamo dando con l'obiezione fiscale pezzi dei nostri stipendi, poltrone, vassoi, lampadari...

Perché separare la parzialità del politico dalla radicalità del testimone? Perché fare da una parte una campagna quasi tutta giocata sull'accordo con il Pci (sempre che il termine accordo non faccia ridere, vista la sproporzione tra gli accor-

danti), tutta istituzionale almeno nella sua fase preparatoria, e dall'altra fare una campagna solo testimoniale, tutta estremistica?

Come stare in questa situazione e non dare un'impressione di schizofrenia? Si tratta di saldare parzialità politica e forza testimoniale; e che cos'è la nonviolenza se non proprio questo: salvare la politica dall'inevitabile cinismo carrierista che si manifesta quando la politica non è animata da istanze che superino l'orizzonte personale e a cui la persona si consacra; salvare queste istanze dall'inevitabile astrattezza che si manifesta qualora tali istanze non si confrontino con le durezze e necessità della storia?

NON CI TOGLIETE LA MINACCIA ATOMICA!



Nello stesso segno di fedeltà alla realtà è la proposta, risultata vincente all'Assemblea nazionale straordinaria degli obiettori fiscali (Bologna 16-17 novembre 1985) di individuare una proposta di legge come condizione terminale della campagna di obiezione fiscale.

È un passo che va salutato con gioia e invece alcuni militanti del MN l'hanno vissuto come una sconfitta.

Di questo erroneo sentimento si fa eco l'intervento della Segreteria (AN dicembre 1985) dove il cenno alla deliberazione di Bologna è circondato di se e di ma. "Non dobbiamo correre il rischio di perderci dietro l'iter...". "Ma il centro dell'attenzione deve restare proprio nella necessità di una totale dissociazione morale e politica dall'organizzazione della difesa armata...". Forse che è possibile una campagna di disobbedienza civile che duri illimitatamente? E quale chiusura vittoriosa è pensabile, se non una legge che acquisisca il principio della pluralità dei concetti di difesa? Non pensare alla

conclusione non significa che la conclusione non ci sarà; ci sarà sì, e sarà la dispersione, sarà la sconfitta.

Perché nella campagna di obiezione fiscale il dato soggettivo (dissociazione) è così ingombrantemente presente rispetto a tutte le armi, mentre nella campagna di blocco alle spese militari tale dato non esiste affatto?

Non è lo stesso movimento e nello stesso tempo che fa le due campagne?

Fedeltà alla realtà è per noi anche la constatazione che nessun movimento cresce sui soli "no". Eppure se guardiamo l'intervento di apertura di questo dibattito, firmato da Benini, Mori e Valpiana, vediamo che su 7 punti 4 sono per dire "no" (no a tutte le spese militari, al servizio militare, ai missili a Comiso, all'ulteriore aumento delle spese militari), 1 (stampa) è relativo alla nostra organizzazione, 1 è dedicato alle Liste Verdi. Dove sta la nostra capacità propositiva? È questo un ambito in cui è vitale esprimerci. Su 7 punti, dicevamo, l'unico che ha un segno positivo è il cenno alla "Campagna per il diritto dei popoli a nutrirsi da sé". L'abbiamo troppo poco appoggiata, così come l'altra pure citata di passaggio "Contro la fame cambia la vita".

E sì che sono dei nostri molti tra coloro che in modo più radicale hanno cambiato la vita. Maurizio Saggiore faceva mine e ora fa giocattoli in legno, Graziella e Giovanni Ricchiardi facevano gli impiegati alla Fiat e ora coltivano campi abbandonati, e così fanno centinaia di altri da Sestola alla Valle Sangone, dal Trentino a Pantelleria. Basta guardare la rete di AAM-Terra Nuova per stupirsi di tanta straordinaria generosità. Ce ne sentiamo sufficientemente parte, li sentiamo parte del movimento?

Queste sono le punte avanzate, le forze trainanti di una proposta di vita gandhiana (o francescana). Non tutti hanno la possibilità o la vocazione per seguirli? Facciamo almeno le cose positive che sono possibili stando qui in città, ad esempio quelle pubblicate sul n° 4 di QR. Sono diverse, vanno dalla carta riciclata alla bici, dal riciclaggio dei rifiuti all'impegno a non produrne (es. "Latte in vetro? Sì, grazie"). A nostro parere è indispensabile che in accordo con il MIR e con chiunque altro ci stia, esca dal prossimo congresso il **programma costruttivo**.

Fedeltà alla nostra terra. È possibile che non si abbia ancora la forza di prospettare un credibile programma costruttivo nazionale. Non è però detto che non si possano fare esperienze serie e concrete a livello più piccolo, ad esempio regionale.

Il nostro movimento, così legato nelle sue origini all'altissima figura di Aldo Capitini, è stato per lungo tempo l'insieme delle singole persone che, sparpagliate in tutta Italia, facevano riferimento al Centro di Perugia. Poi intorno a molte di quelle persone (e ad altre che nel frattempo si erano avvicinate) sorsero dei gruppi locali. Il Comitato di Coordinamento è l'espressione di questi gruppi, la Segreteria Nazionale il loro punto di raccordo. Anche questa fase è stata un passaggio obbligato, ma un movimento che si vuole maturo deve andare oltre. **Noi proponiamo**

- GORBACIOV, NEL PROPORRE
A REAGAN LA RIDUZIONE
DEGLI ARMAMENTI DEL 50%,
HA COSÌ AGGIUNTO:
"LE VIE DI MEZZO
DEL SIGNORE SONO
INFINITE."



mo che dal Congresso di Desenzano esca una nuova struttura del movimento: quella regionale. Le "regioni nonviolente" potranno essere ben più estese di quelle che sono articolazione amministrativa della società civile, cioè non intendiamo questa come proposta burocratica.

Infatti, questa proposta viene fuori dall'esperienza che qui in Piemonte realizziamo da tre anni. Mediamente ogni quadrimestre teniamo un **attivo regionale**, occasione di conoscenza, amicizia e confronto politico-culturale tra 20-30 militanti provenienti da tutta la regione e in gran parte animatori di altrettanti gruppi. Nell'ultimo attivo regionale svoltosi a Torino il 30.11.85 si è anche proceduto ad eleggere una segreteria affidata alle cure di Paolo Candelari, Minny Cavallone e Piercarlo Racca. Questa struttura regionale che certo non manca delle sue fatiche, ha consentito e consente di fare attenzione a piccole realtà locali con cui la Segreteria Nazionale non potrebbe avere rapporti. Esempio: giornali locali come "La Pagina", "Dialogo in Valle", "Faccia Tosta", "Il Foglio",... hanno sentito più vicino a loro il Movimento e noi li abbiamo sentiti più vicini al Movimento. Ecco esemplificato ciò che intendiamo come **fedeltà alla nostra terra**. E chissà quante altre iniziative belle, autenticamente nonviolente esistono che ancora non conosciamo. Un movimento che le cerchi con attenzione, le circonda di ammirazione e rispetto sarà ampiamente ripagato.

L'ambito di elaborazione e di raccordo regionale ci ha anche consentito di darci un livello di esplicita appartenenza, che nel contesto locale è di più difficile esplicitazione. Noi qui ad Ivrea ad esempio troviamo difficoltà ad esprimerci come MIR-MN in modo esplicito, perché già lavoriamo come singoli nel Comitato Pace, negli Amici della Bici, nel Comitato per il Controllo Popolare delle Scelte Energetiche, in alcune diaconie ecclesiali. Più si va nel piccolo e meno hanno incidenza le discriminanti politiche e culturali, mentre risulta decisiva la disponibilità delle persone concrete. Nella realtà di Ivrea (27.000 abitanti) troviamo che ha poco senso ad esempio condurre la lotta antinucleare come nonviolenti,

mentre questa difficoltà non la sentiamo a livello regionale, dove infatti sull'argomento abbiamo fatto esplicite proposte e stiamo elaborando un documento sintetico firmato MIR-MN.

Fedeltà ai nonviolenti. Le parole, per quanto attente, sono pur sempre delle convenzioni che non esprimono compiutamente tutta la realtà. Le sigle poi sono parole di parole, convenzioni al quadrato. Esprimerci attraverso parole e sigle è esprimere il nostro limite, che peraltro non può non essere accettato, perché è accettazione di noi stessi. In questo spirito e con queste cautele osiamo chiamarci nonviolenti.

Sappiamo che all'impegno nonviolento si arriva per vie diverse. Alcuni percorrono le strade dell'esperienza religiosa, altri ne prescindono. Tra le persone che percorrono queste strade c'è forse differenza nelle ispirazioni, ma c'è o vi può certamente essere unità nell'impegno politico. Il nostro chiamarci MIR-MN indica che tentiamo ormai da alcuni anni la delicata sintesi tra unità e diversità. Ci teniamo che il MIR dichiari apertamente di ispirarsi all'amore "come Cristo l'ha manifestato", e valutiamo positivamente nel contempo la Carta del MN, la cui enunciazione semplice e chiara abbiamo imparato ad apprezzare sempre più con il passare del tempo. Di fronte alla bufera degli "anni di piombo" e alla confusione dei troppo intelligenti che fanno tutto fuorché l'evidenza, la carta ci appare come una necessaria, cristallina, salda attestazione di verità.

L'esperienza pratica ci fa pensare che non sia del tutto fuori luogo proporre di estendere a più vasto raggio la nostra esperienza di unità, che ci ha consentito di realizzare possibilità che né il MIR né il MN da soli avrebbero avuto. Intendiamo riferirci a cose che vanno dal già accennato attivo regionale alla significativa presenza nelle Liste Verdi. Anche nella LOC riconosciamo la presenza di varie persone generosamente impegnate per la crescita della nonviolenza. Con la LOC non ipotizziamo, per la diversità strutturale dei nostri movimenti, un processo di



unità, ma un'equipe di servizio. Così preferiamo chiamare quello che nell'intervento della Segreteria (che riprende un precedente documento) viene denominato "riprendere le redini". Il progetto di servizio potrebbe consistere nell'individuare due o tre persone del Movimento che si mettano a disposizione della LOC per realizzare un progetto concordato insieme alla LOC stessa.

Ogni nostra osservazione, anche quelle che hanno sapore critico, non riguardano che le linee politiche del Movimento. Non devono essere lette come critiche alle persone, che, tutte, specialmente le tre della Segreteria, ci stanno davanti come esempio di dedizione.

MIR-MN Ivrea

HAI COMPILATO E INVIATO IL QUESTIONARIO CHE C'ERA NEL NUMERO SCORSO DI A.N.?

*Se non lo hai ancora fatto, FALLO
SUBITO, sei ancora in tempo.*

Inviare a: Amministrazione di A.N.
c.p. 21 - 37052 CASALEONE (VR)

Sono ancora disponibili le locandine con le pubblicità
del Congresso e della rivista
(L. 150 cad. + spese di spedizione)

Assemblea nazionale MIR

Aveva carattere straordinario, si è svolta ad Anzola (BO) il 27/28/29 dicembre. Pubblichiamo le principali mozioni approvate.

Lavoro nelle chiese

L'Assemblea straordinaria del Mir riunita ad Anzola nei giorni 27/28/29 dicembre 1985, preso atto che nella prossima estate si terrà in Abruzzo un convegno internazionale dei cappellani militari, per i quali recentemente il Papa ha nominato come protettore S. Giovanni da Capestrano, ribadisce che ritiene uno scandalo intollerabile per i cristiani l'esistenza stessa dei cappellani militari.

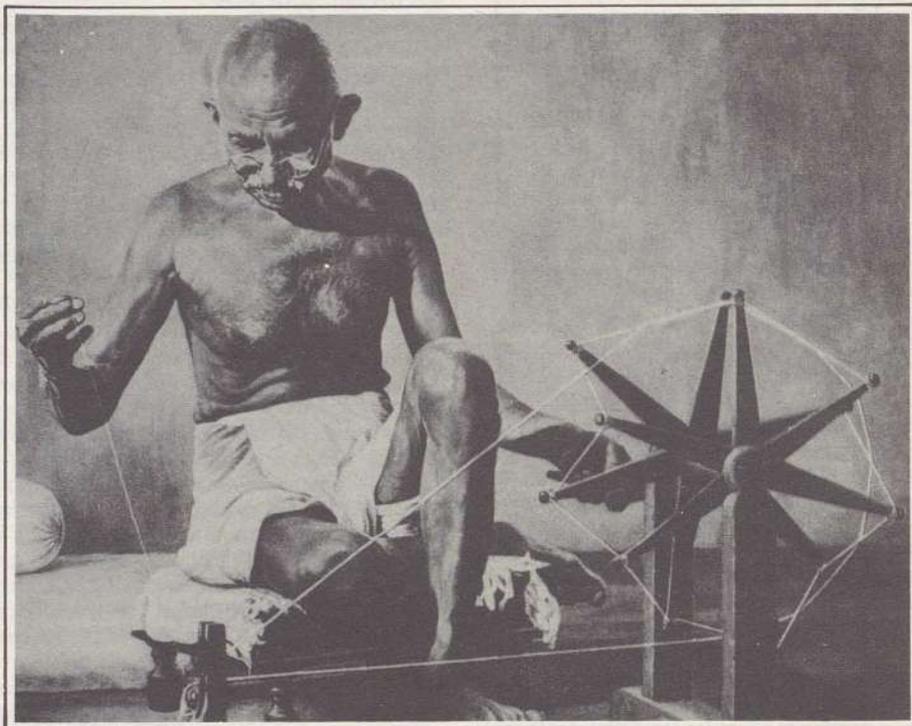
L'assemblea decide pertanto che, in occasione di questo convegno, il Mir organizzi una serie di iniziative atte a sostenere la proposta di eliminazione dei gradi militari per i cappellani ed il loro completo svincolamento, anche economico, dal Ministero della Difesa, affinché la Pastorale dell'esercito venga fatta dalla Chiesa locale situata dove si trova la caserma o il presidio militare. Il Mir ribadisce il suo impegno nelle Chiese affinché tale pastorale denunci il carattere intrinsecamente anti-evangelico degli eserciti e l'inconciliabilità fra fede cristiana e appartenenza a strutture di morte quali l'esercito.

L'Assemblea incarica la segreteria di vagliare fra le seguenti possibili iniziative:

- 1) redigere in collaborazione con Don Sirio Politi una lettera aperta ai cappellani militari avanzando le proposte sopra indicate;
- 2) indire una marcia, durante i giorni del convegno, che si concluda simbolicamente sulla tomba di Celestino V;
- 3) tradurre in varie lingue parti del documento di Don Milani "L'obbedienza non è più una virtù" da stampare su un ciclostilato e distribuire ai cappellani presenti;
- 4) organizzare dei momenti di informazione, confronto e testimonianza sul tema dei rapporti fra nonviolenza e cristianesimo;
- 5) organizzare una veglia di preghiera e canti;
- 6) organizzare un digiuno collettivo.

Su queste iniziative il Mir chiederà adesione e sostegno di gruppi e movimenti cristiani e no, nonché l'adesione dei Vescovi, teologi e sacerdoti italiani e stranieri.

L'Assemblea dà la propria adesione al documento sottoscritto da vari sacerdoti del Triveneto "Beati i costruttori di pace" e si incarica di diffonderlo pubblicandolo sui "Quaderni della Riconciliazione". Si invitano inoltre le sedi a raccogliere ulteriori adesioni fra sacerdoti, Vescovi e



comunità cristiane.

L'Assemblea aderisce alla marcia del 31/7 promossa da Pax Christi invitando tutti i membri del Mir a parteciparvi attivamente e incaricando la segreteria di garantire una presenza.

L'Assemblea invita le sedi locali a dare vita ad iniziative concrete di collaborazione con le varie chiese cristiane in occasione della prossima settimana per l'unità dei cristiani.

Si invita la segreteria a prendere rapporti con le chiese per la diffusione di materiale informativo sui temi dell'obiezione fiscale e S.C.

Si incarica la segreteria di mandare la propria adesione all'opuscolo "Contro la fame cambia la vita" redatto da varie organizzazioni ecclesiali e no, sollecitando le sedi locali a darne la massima diffusione; si incarica inoltre la segreteria a dare la disponibilità del Mir a promuovere e collaborare per la stesura di un secondo opuscolo che le medesime organizzazioni hanno già cominciato a redarre. Si incarica Gianfranco Zavalloni a tenere i contatti necessari allo scopo con gli altri movimenti promotori.

Si incarica la Segreteria di sostenere e sollecitare la preparazione del Convegno sulla "Teologia della difesa", incaricando Paolo Predieri di tenere i contatti con i movimenti promotori.

L'Assemblea decide di raccogliere e rendere disponibili in un dossier i documenti particolarmente significativi che in ambito ecclesiale, cattolico e no, sono stati scritti sul tema dell'obiezione di coscienza alle spese militari. Chiunque sia in possesso di tali documenti, anche a carattere locale di singoli o comunità è pregato di inviarli a Mario Ciarmoli c/o Comunità S. Anna - 71029 Troia (FG)

che fa da punto di riferimento per la raccolta.

Rapporti con gli altri movimenti

L'Assemblea del Mir ha esaminato in primo luogo lo stato dei rapporti con il Movimento Nonviolento. Su questo punto l'assemblea si rammarica di alcune incomprensioni che debbono essere superate estendendo viceversa le situazioni locali e regionali dove esistono rapporti di ottima collaborazione o addirittura di operante unità, come è il caso del Piemonte.

Si ritiene comunque indispensabile un rapporto di collaborazione con il MN essendo fondamentale che la nonviolenza organizzata, in Italia, unisca e allarghi le proprie forze a disposizione. Questi rapporti possono essere ovviamente estesi anche ad altri gruppi.

È importante che questa collaborazione si realizzi sulla base della relazione presentata dalla Segreteria all'assemblea che ha evidenziato i contenuti qualificanti sui temi dell'ambiente, dello sviluppo, della difesa.

È altrettanto importante che questa collaborazione non vada in nessun caso a detrimento dell'identità specifica del Mir consistente nella valorizzazione dei rapporti tra fede, morale e politica.

L'Assemblea dà mandato alla Segreteria che, in preparazione al prossimo congresso del MN, sia redatto un contributo del Mir tratto dalla relazione della Segreteria succitata, chiedendone la pubblicazione su Azione Nonviolenta nello spazio destinato al dibattito pre-congressuale. Si dà inoltre mandato alla Segrete-

ria di incaricare un proprio membro di rappresentare il Mir al prossimo congresso del MN.

L'Assemblea dà una valutazione positiva del documento di Mani Tese relativo alla costituente mondiale per la pace e lo sviluppo. Incarica la Segreteria di inviare l'adesione del Mir a tale progetto di costituente con l'invito di stringere i legami e le proposte per articolare questa politica anche a livello nazionale.

L'Assemblea incarica E. Cardoni e P. Reggio di tenere i contatti con le Acli riguardo la proposta da loro avanzata di convenzione nazionale per la pace.

Comiso

L'Assemblea, per quanto riguarda la questione di Comiso, ribadisce che la gestione agricola del terreno deve essere regolata mediante apposito comitato formato da una parte dai movimenti promotori proprietari del terreno, dall'altra dall'Associazione Cactus. Valuta positivamente la presenza alla Verde Vigna di persone che, accanto al lavoro agricolo, promuovono e fanno da tramite per le iniziative politiche (vedi l'ultimo caso del ricorso per contrastare le servitù militari). Per quello che attiene la gestione politica del terreno (lotta agli espropri, servitù militari, azioni ecc.) il Mir ribadisce che ogni azione deve essere decisa all'unanimità dai movimenti proprietari mediante gli organi a ciò deputati: le Segreterie.

Il Comitato di Gestione, cui sono state assegnate le funzioni che il Mir ha sempre ritenute eccessive (vedi le posizioni del Mir riconfermate anche all'Assemblea di Vittoria del Gennaio 85) deve limitarsi ad affrontare gli eventuali conflitti che sorgono fra gestione politica e agricola del terreno. In particolare ritiene inutili e inaccettabili gli organi previsti dal regolamento organizzativo della Verde Vigna quali i coordinatori locali, le assemblee locali, regionali, provinciali ecc., l'assemblea generale dei proprietari; ritiene inoltre che non abbia alcun fondamento la rappresentanza dei multiproprietari nel Comitato di Gestione.

Non avendo attualmente reperibile un rappresentante del Mir per il Comitato di Gestione attualmente la Segreteria terrà i contatti con lo stesso nell'attesa di individuare una persona disponibile. Si ritiene comunque che, salvo casi del tutto eccezionali il Comitato di Gestione può decidere attraverso contatti epistolari e telefonici.

Organizzazione

Il Mir invita la segreteria e i gruppi locali ad ampliare il numero dei coordinatori regionali. I fini di tali coordinamenti sono sia interni che esterni; vale a dire di informazione e collegamento per chiunque desideri fruirne. L'Assemblea impegna la segreteria a far conoscere ad altri movimenti la propria disponibilità a rendere unitari tali centri di informazione. ■

Attività di pacifisti in Polonia

Inedito: i pacifisti polacchi si sono riuniti dal 15 al 17 novembre a Machowa. Si tratta di una data simbolica: l'anniversario della morte di un soldato tedesco, Otto Schimek, fucilato durante la Seconda guerra mondiale per aver rifiutato di eseguire un ordine "che la sua coscienza non poteva accettare", e sepolto proprio a Machowa.

Il primo gruppo pacifista (a parte i comitati Kos), "Libertà e pace", si è formato a Cracovia il 14 aprile 1985. "Noi sottoscritti vogliamo guadagnare quanti polacchi possibile alla vera idea della pace", dice il testo firmato da una ventina di persone, soprattutto studenti del disciolto sindacato indipendente studenti, affiliato a Solidarnosc. E continua: "Non c'è pace dove lo stato opprime, e quindi non c'è pace in Polonia sotto il regime comunista". Un mese più tardi, il gruppo veniva proibito ufficialmente. Ma invano.

I pacifisti di Cracovia continuano ad agire pubblicamente - un principio-base - e hanno fatto emuli. Dopo Varsavia, dove il gruppo conta fra i suoi membri il figlio di Kuron, Maciej, anche a Danzica, Stettino e Wroclaw sono nate sezioni di "Libertà e pace". Oltre ai testi apparsi sulla stampa clandestina, la loro azione prediletta disturba alquanto le autorità: il rinvio dei congedi. Il 29 novembre 8 pacifisti sono stati condannati per "rinvio del congedo" a una multa di mezzo milione di lire ciascuno. Si sono rifiutati di pagare, e allora sono stati condannati a 50 giorni di prigione.

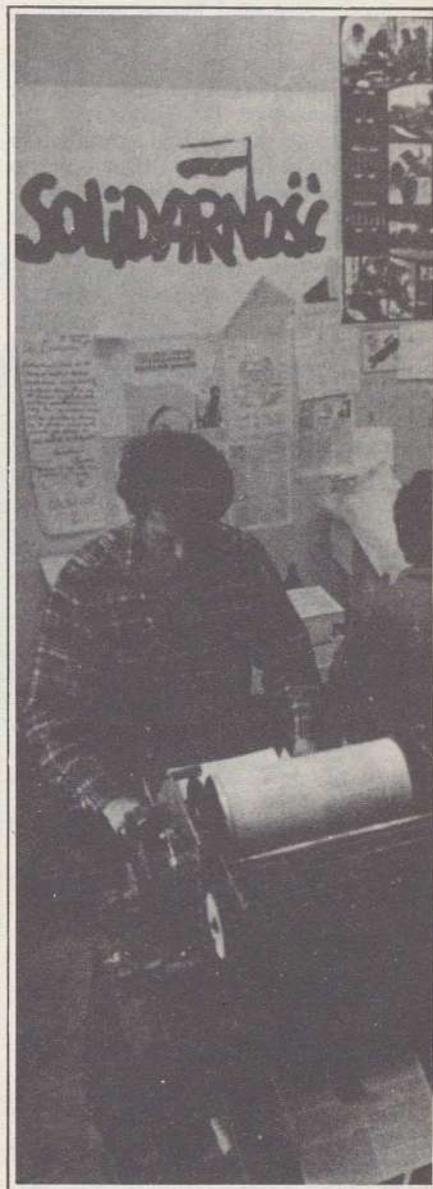
Gli obiettivi del movimento sono molto concreti. Anzitutto la liberazione di **Marrek Adamkiewicz**, l'obiettore condannato nel dicembre 1984 a due anni e mezzo di prigione per aver rifiutato di prestare il giuramento militare. Poi la possibilità di effettuare il servizio nel settore pubblico civile. Infine, la modifica del famoso giuramento, che parla di fedeltà all'Armata rossa, con la facoltà di non prestarlo.

(da Libération)

trad. di Mauro Suttora

L'obiezione in Spagna

Buona parte dell'attività del M.O.C. (Movimiento de Objecion de Conciencia - Spagna) è stata assorbita dalla campagna di obiezione collettiva contro la legge di obiezione di coscienza spagnola entrata in vigore nel dicembre '84. Tale legge è



molto restrittiva del diritto di obiezione, sottopone l'obiettore al giudizio di una commissione centrale (come in Italia) e pretende di regolare a livello centrale il servizio civile; peggiora dunque la situazione degli obiettori visto che prima l'obiezione era ammessa anche se non regolata per legge.

È stata organizzata una giornata di protesta il 30/1 (giorno della morte di Gandhi) ed è stato richiesto l'intervento del Parlamento europeo.

Il 'difensore pubblico' ha accettato un ricorso chiedendo l'intervento della Corte Suprema che dovrà pronunciarsi nel marzo '86.

Infine è stata preparata una dichiarazione collettiva di protesta sottoscritta finora da 3000 obiettori. Gli organismi giovanili vicini ai partiti accettano la legge, ma la protesta si allarga: parlamentari, autorità della chiesa, esperti di diritto, organizzazioni di diritti umani come Amnesty International, artisti, il coordinamento di tutti i 170 gruppi pacifisti spagnoli, gruppi

femministi, ecologisti hanno espresso la loro solidarietà col Moc.

Altre due sono le campagne che vedono impegnato in prima linea il Moc: una è contro la Nato e per la neutralità.

La Spagna da diversi anni aveva deciso di entrare nella Nato, ma l'attuale primo ministro Felipe Gonzales (del Psoe, corrispondente al nostro Partito Socialista), prima di vincere le elezioni aveva promesso di sottoporre a referendum l'integrazione della Spagna alla Nato (che si terrà il 12 marzo).

Visto che l'impegno militare della Spagna è sempre maggiore e che di referendum non si parla più, diversi gruppi pacifisti tra cui il Moc, han deciso di dar vita ad una campagna di obiezione alla Nato, che consiste nel firmare una pubblica dichiarazione di rinuncia collettiva a collaborare con la politica di difesa dell'attuale governo.

A ciò il Moc, per far fronte al continuo aumento delle spese militari, ha agganciato la "campagna di resistenza alle tasse di guerra" (obiezione fiscale).

Lo scorso anno ci sono stati più di 800 obiettori fiscali che hanno destinato il 10,24% delle tasse per opere di pace. In particolare si è deciso di finanziare un progetto di aiuto ad agricoltori poveri dell'Andalusia.

(a cura di Paolo Candelari)

Contro le armi giocattolo

Nelle linee programmatiche che il Movimento Nonviolento di Foggia si è date all'inizio dell'anno sociale in corso, grande spazio è stato destinato al problema dell'educazione alla pace. La riflessione interna del gruppo, infatti, aveva evidenziato l'esigenza di passare da incontri occasionali con gruppi scolastici e non, a forme di sensibilizzazione che coinvolgessero gli stessi insegnanti e che fossero inserite in un vero e proprio progetto di educazione alla pace. In questo senso si è riusciti a coinvolgere un buon numero di insegnanti arrivando alla costituzione di un gruppo autonomo dal movimento.

Tutto questo per spiegare che la campagna contro le armi giocattolo, indetta a Foggia durante le feste natalizie e di fine anno, ha alle spalle questo progetto di educazione alla pace che vede coinvolti da tempo tutti i gruppi pacifisti e nonviolenti foggiani.

La scelta, intanto, è caduta proprio su questa iniziativa perché ci sembrava che potesse scuotere la gente, potesse far discutere anche i più silenziosi, potesse dimostrare che la pace non è solo un'utopia, ma una esperienza da vivere giorno per giorno.

D'altro canto attorno a questa iniziativa si sono riuniti, oltre al Movimento Non-



I bambini di Foggia seppelliscono le loro armi giocattolo.

violento, l'Archi, la Comunità Emmaus, Pax Christi di Foggia e il Centro Pace di Troia.

Il primo problema, quello finanziario, è stato risolto grazie al Comune di Foggia che, dopo l'iniziale e prevista resistenza, ha patrocinato la manifestazione.

La campagna si è così potuta articolare in queste fasi e momenti:

- a) coinvolgimento degli alunni delle scuole elementari e medie della provincia e di alcuni gruppi di animazione parrocchiale, per la produzione di disegni sul tema "Trasformiamo l'arma giocattolo in un oggetto pacifico";
- b) tavolino e pannelli di sensibilizzazione nel centro cittadino per tutta la durata delle festività natalizie (distribuzione di volantini e di adesivi, prodotti grazie alla tempestiva collaborazione di M. Pizzola, contro le armi giocattolo). Questi tavolini sono stati anche centro di raccolta di firme (in totale se ne sono contate circa 1700) per una petizione diretta ai parlamentari locali affinché si facciano promotori della presentazione di un disegno di legge che regolamenti la pubblicità relativa alle armi giocattolo e che, in prospettiva, ne vieti la vendita. Si è potuto fare opportuno riferimento alla risoluzione del Parlamento Europeo dell'11/10/1982. Si ricorda che in Svezia dal dicembre 1979 esiste tra pubblici poteri ed industriali un accordo che proibisce la vendita di giocattoli di guerra, e che un'analoga proposta è stata presentata in Spagna dal Parlamento Andaluso al Governo Autonomo nel novembre '83.
- c) Proiezione ad ingresso gratuito di un ciclo di films di animazione che ha visto la partecipazione di numerosi bambini ed adulti.
- d) Manifestazione finale del 6 gennaio nella villa comunale con la mostra di

disegni, con l'animazione di molti bambini presenti (canti, girotondi, filastrocche...) e con l'infossamento delle armi giocattolo raccolte. Sopra la buca, che è stata ricoperta con la collaborazione di molti bambini, si è poi provveduto a piantare un albero simbolo di vita e di pace.

Il lavoro che stiamo svolgendo in questi giorni è quello di cercare contatti con altri gruppi interessati al discorso per fare in modo tale di avere un raccordo tra le varie esperienze. Invitiamo pertanto tutti i gruppi interessati a mettersi in contatto con noi per scambi di materiale ed esperienze e per un'eventuale programmazione comune.

La Sez. di Foggia
del Movimento Nonviolento

Incontro a Genova tra gruppi

Domenica 22 dicembre 1985 si sono incontrati a Genova per un primo scambio di esperienze e contatti tre organismi pacifisti particolarmente impegnati a promuovere attività di base locali: il CRAM (Campagna per la Riconversione dell'Aeroporto Militare) di Piacenza, il Comitato per la Pace di Cagliari e il Centro Ligure di Documentazione per la Pace.

L'incontro si è svolto principalmente su due livelli: il primo, quello della presentazione ed analisi di esperienze già vissute, il secondo, quello delle prospettive future.

La prima fase ha visto passare in

rassegna le varie azioni di lotta o di sensibilizzazione che le diverse realtà hanno saputo mettere in pratica: per Genova si è trattato di raccontare ciò che è avvenuto nel maggio dell'84 in occasione della V Mostra Navale Italiana (dai pacifisti meno ipocritamente chiamata Mostra Navale Bellica), cioè il blocco il giorno dell'inaugurazione e vari momenti di sensibilizzazione distribuiti per tutta la settimana; Piacenza ha ripercorso invece le tappe del lungo processo di mobilitazione contro la riattivazione dell'aeroporto militare di S. Damiano per accogliere i bombardieri Tornado, dalle prime notizie di questo progetto, prima smentito ufficialmente poi invece confermato, fino alle manifestazioni pubbliche, di maggiore risonanza quelle del marzo '85 e il digiuno in piazza dell'ottobre '84, ma protrattesi ancora fino al novembre; Cagliari poi ha illustrato come è nato il comitato contro la base americana della Maddalena, sollevando la questione della cessione vera e propria di una parte del territorio italiano agli Stati Uniti e quindi il dubbio su quanto valga effettivamente il nostro dettato costituzionale. Alla Maddalena è stato organizzato quest'estate un campo nonviolento con un discreto successo e un notevole significato data la zona che è tra le più militarizzate d'Italia.

In questo scambio di idee e opinioni si sono naturalmente toccati anche altri punti più generali con i quali, nell'una o nell'altra città, si è venuti a confronto: così per il problema dell'industria bellica, soprattutto in Liguria ma più indirettamente anche a Piacenza, l'attuazione di un lavoro sull'educazione alla pace su cui ha lavorato particolarmente Daniele Novara con altri ricercatori di Piacenza, la sperimentazione di corsi per trainers nonviolenti che specialmente Enrico Euli e il gruppo di Cagliari stanno portando in questi mesi in giro per l'Italia per allargare la pratica dei metodi nonviolenti.

Per quanto riguarda le prospettive future, il punto comune centrale, che è stato anche alla base delle motivazioni dell'incontro stesso, è stata la volontà di creare una continuità di collaborazione che leghi diverse realtà direttamente impegnate per la pace sul proprio territorio, facendo nascere da esse e dal loro incontrarsi la forza e la legittimità di un collegamento e non dall'inserimento in schemi verticistici e in definitiva staccati da queste situazioni locali, già negativamente sperimentati dal movimento per la pace. Questo tentativo nasce naturalmente dalla volontà che oggi è anche una pressante necessità, di ricreare un movimento su principi nuovi e più coinvolgenti. Al di là delle singole attività che ogni gruppo promuoverà ci sarà così una rete di collaborazioni che, se possibile, convoglierà forze e presenze per occasioni importanti, altrimenti garantirà una rappresentanza più ampia all'interno degli organismi pacifisti.

In concreto sono stati individuati cinque punti che, emersi dalla discussione,



formeranno la base di partenza:

- per le iniziative pratiche è prevista per ora quella di Genova contro la prossima Mostra Navale Bellica del giugno '86 a cui gli altri gruppi forniranno aiuto, oltre al proseguimento di atti di disobbedienza civile a Piacenza;
- c'è un'attività di documentazione che in Liguria è più strutturata, ma che sta nascendo anche a Cagliari;
- lo studio del problema dell'Industria Bellica;
- la ricerca di Difese Alternative;
- infine progetti di Educazione alla Pace e divulgazione dei metodi nonviolenti attraverso i trainings.

Naturalmente l'incontro si è concluso con il preciso intento di farne seguire altri, per i quali si cercherà di allargare la partecipazione coinvolgendo altre realtà che si sanno interessate o che si faranno vive.

Centro Ligure Document-azione per la Pace (Antonio tel. 010/411809)
C.R.A.M. (Daniele tel. 0523/758792)
Comitato per la Pace di Cagliari (Enrico tel. 070/305865)

Denuncia per manifesto antimilitarista

di Davide Melodia

In risposta alla manifestazione militarista svoltasi in forma istituzionale il 3 novembre 1984 a Livorno alla presenza delle autorità, e dell'incontro tra l'Amministrazione comunale e le rappresentanze delle Forze Armate in una sala del Palazzo Civico, un piccolo gruppo di Verdi livornesi e Radicali di Pisa si sono introdotti nella suddetta sala con cartelli invitanti al disarmo e alla pace ed un manifesto di cui andiamo a parlare.

Contemporaneamente ed autonomamente il Centro di Iniziativa e Documentazione per la Pace, sito nella Chiesa della Pace, pubblicava ed affiggeva in città un Manifesto così concepito: "4 Novembre: Festa dell'Esercito - Esaltazione di una strage compiuta / Preparazione di una strage futura?". Il tutto illustrato da soldatini meccanici in marcia, con al centro un cimitero di guerra.

Mentre la manifestazione al Palazzo Civico si risolveva con un tardivo rimbrotto al consigliere comunale verde che

aveva partecipato, e con un dibattito in Consiglio che sottolineava antiche prese di posizione intorno alla pace ed ai modi per conseguirla, la storia del manifesto prendeva una via che porta, se percorsa fino in fondo, in un'aula del tribunale.

E questo perché i guardiani della onorabilità delle Forze Armate hanno ravvisato negli elementi del manifesto gli estremi del vilipendio con relative aggravanti (Art. 290 C.P. e 112 n. 1).

Ora, poiché il 4 Novembre 1918 è una data alquanto lontana nel tempo e nello spirito della presente Repubblica, che nella Costituzione ripudia la guerra, garantisce la libertà di espressione e non richiama la difesa della Patria nella forma dichiaratamente armata; e poiché il punto interrogativo toglie all'ipotesi di vilipendio ogni consistenza, laddove invita alla riflessione, ventotto membri del Comitato per la Pace di Livorno hanno creduto di doversi autodenunciare in quanto non ravvisano tali estremi e perché sono soprattutto preoccupati che l'esaltazione di guerre passate non induca ad accettare il crescente pericolo di guerre future.

Un collegio di avvocati da una parte, e la solidarietà di vari strati della cittadinanza, concretizzata in documenti sottoscritti da Circoscrizioni, associazioni e gruppi politici, comunità di base cattoliche e una chiesa evangelica (la Valdese) - ed infine una lunga teoria di firme di sostegno, confortano i 26 pacifisti che hanno ricevuto comunicazione giudiziaria nella loro scelta nel denunciare con ogni mezzo lecito in una democrazia che si rispetti e in uno stato di diritto, ogni forma di concorso alla cultura di guerra della società.

In vista di tale denuncia si terrà a Livorno, il 28 febbraio alle ore 21 un Convegno su: Antimilitarismo e libertà d'espressione, a cui interverranno personalità della politica e del diritto.

Vedete cosa succede a prendere sotto gamba gli antimilitaristi?

Daide Melodia

La CGIL lucana dice sì all'O.F.

Il 5° Congresso Regionale della Cgil Lucana ha vissuto momenti significativi e veramente particolari per questo tipo di assise.

Un'intera mezza giornata dei due giorni di congresso è stata dedicata ad approvare le tesi congressuali centrate sui temi più vitali e scottanti del nostro Paese.

Quando si è giunti alla votazione delle tesi sulla pace, nettamente contrapposte (una a favore di una forza militare europea come garanzia di pace fra i blocchi e l'altra a favore del disarmo e

della denuclearizzazione), una pattuglia di delegati, composta da membri del C.A.I.N. (Centro per la Nonviolenza) e della Lega Ambiente di Potenza, ha vivacizzato l'assemblea.

I delegati nonviolenti, insieme a membri di Pax Christi, sostenuti dagli ambientalisti, hanno dimostrato l'inconsistenza e l'irrealismo della Forza Europea (vedi l'affare Westland), portando i 174 delegati presenti da ogni parte della regione a votare a maggioranza a favore della tesi B per il Disarmo.

Non solo questo è avvenuto. Subito dopo i nonviolenti hanno presentato una mozione che impegna la Cgil lucana a sostenere concretamente azioni di disarmo promosse dal basso, quali *il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare e alle spese militari* (Obiezione Fiscale); *il diritto al cambio di mansione, nel settore bellico, per i lavoratori che si dichiarino obiettori di coscienza; la denuclearizzazione del territorio.*

La mozione è passata con una maggioranza schiacciante di voti, sebbene fosse già scoppiato sui giornali il caso OF con le relative interpretazioni faziose da parte di alcuni esponenti di sinistra (smentiti poi dalle proprie organizzazioni giovani-

li), evidentemente male informati.

Questo risultato appare nel contesto suddetto veramente importante e dimostra come lentamente alcune tecniche nonviolente diventino familiari al senso comune.

Meno fortuna ha avuto invece la tesi energetica che ha visto vincere i nuclearisti, sebbene ambientalisti e nonviolenti avessero mantenuto saldo il proprio schieramento (la vittoria infatti è avvenuta con uno scarto non molto notevole).

Questa vittoria dovrà addebitarsi forse al silenzio sulla questione energetica anche da parte dei movimenti alternativi?

È passata comunque anche una mozione di segno diverso: il sindacato lucano in essa si impegna ad attuare i presidi multizonali di igiene e prevenzione per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente; si dichiara favorevole al referendum popolare in merito alla riconversione a carbone della centrale del Mercure, area che confina con il futuro Parco Nazionale del Pollino; richiede l'immediata rimozione del cimitero delle scorie radioattive del centro Enea della Trisaia (nel metapontino).

Nico Nappa

RECENSIONI

Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi, a cura di Alberto L'Abate, Torino, Satyagraha editrice, 1985, pp. 158, L. 16.000.

"Il training è un tempo particolare che ci prendiamo per riflettere sul nostro modo di lavorare e di vivere, per cercare di capire perché facciamo alcune cose e non altre, perché interagiamo con gli altri in un determinato modo e non in altri, e si fa insieme, imparando non solo dalla teoria ma anche dall'esperienza, per crescere insieme e per produrre dei cambiamenti nel senso desiderato. Il training ci aiuta ad interagire con i nostri sentimenti, nelle situazioni di tensione, aiutandoci a risolvere i conflitti".

Questa definizione di training è stata raccolta durante un'intervista inedita ad un gruppo di giovani da tempo impegnati nell'applicazione pratica della nonviolenza. Essa può, con sufficiente approssimazione, dare una prima fotografia degli argomenti discussi nel volume curato da A. L'Abate. Per contestualizzare tale metodologia ed il suo ambito d'azione giova ricordare che le modalità fondanti il training sono presenti già nel secolo scorso in un gruppo religioso, i Quaccheri (Società degli Amici), presso i quali il ripudio della violenza si traduce tra l'altro nella ricerca di modalità decisionali che permettano la partecipazione ed il coinvolgimento attivo di tutti. Ma è soprattutto al Movement for a New Society,

fondato a Filadelfia nel 1971, che va il merito di aver sistematizzato ed elaborato le attuali proposte di training nonviolento, facendo tesoro delle campagne pacifiste e per i diritti civili condotte con il metodo nonviolento. In proposito resta ancora fondamentale il loro contributo teorico affidato al libro: **Resource Manual for a Living Revolution**, edito dalla New Society Publishers di Filadelfia (ora alla sua terza edizione).

Nel libro italiano che qui si presenta "addestramento" traduce alla lettera l'inglese "training" e, per esplicita affermazione del curatore, il libro non vuole essere un "manuale" da usare nelle più disparate situazioni ma "solo un libro introduttivo che ci permetta di muoverci meglio nell'orizzonte della formazione alla nonviolenza".

Siamo grati ad Alberto ed a coloro che hanno collaborato con lui per rendere possibile la pubblicazione di questo libro, perché riteniamo estremamente proficuo per la comprensione e la diffusione della nonviolenza in Italia aprire un dibattito ed una serie di sperimentazioni capaci di far conoscere anche nel nostro paese queste tecniche, nella prospettiva di un eventuale loro progressivo perfezionamento e di un loro necessario adeguamento ai bisogni ed alla specificità della situazione italiana.

Personalmente devo riconoscere di aver appreso e compreso molto di più il valore morale della nonviolenza dall'esperienza del training nonviolento che non dalle

letture teoriche precedentemente fatte. L'esperienza del **training** mi ha permesso di intravedere la possibilità di attualizzare la nonviolenza calandola nella vita di tutti i giorni, traducendola in comportamenti ed atteggiamenti coerenti in tutte le situazioni quotidiane in cui due o più persone interagiscono tra loro.

Le tecniche utilizzate nel **training** stimolano un coinvolgimento della persona nella sua totalità (corpo e mente), aiutano ad affrontare l'aggressività (proprio o altrui) senza paure o sensi di colpa, a valorizzare ed a lasciar spazio ai sentimenti ed alle emozioni di ciascuno, e permettono un'interazione positiva di tutte queste forze. Imparare ad ascoltare l'emotività e a guardare in faccia i propri istinti aggressivi diventa un utile esercizio per meglio recepire i messaggi diretti e/o indiretti che altri ci inviano. L'educazione al rispetto dell'altro è il primo passo per realizzare un efficace "ascolto attivo", per accettare la diversità delle idee, per imparare a spersonalizzare le proposte scindendo il contenuto delle stesse dalla persona proponente. Una volta imboccata questa strada, il rapporto asimmetrico leader-gregari viene sostituito, quasi con automatismo indotto, dalla **leadership diffusa o condivisa**, in grado di espletare di volta in volta le attività funzionali al raggiungimento degli obiettivi che il gruppo si è dato.

Le tecniche del **training** consentono inoltre di esercitare un'attenzione vigile nei confronti delle dinamiche latenti o palesi del gruppo (per esempio attraverso la funzione del facilitatore ed il lavoro in piccoli gruppi), sviluppando la spontaneità e la creatività degli individui, valorizzano le capacità individuali favorendo nel contempo i processi di cambiamento personale profondo (per esempio con il **brainstorm**, il **role-play**, ecc.), stimolano ciascuno ad assumersi le proprie responsabilità aiutando così la crescita collettiva del gruppo (sia rinforzandolo al suo interno, sia rafforzando la sua capacità di agire per il raggiungimento degli obiettivi prefissati). Uno dei momenti più innovativi riguarda sicuramente il **processo decisionale** e la capacità di **risolvere i conflitti**. Per noi italiani, in particolare, ancora fortemente legati a retaggi sessantotteschi, si tratta di rivedere il principio della democrazia maggioritaria ("dittatura della maggioranza") e di sostituirlo con il **metodo del consenso**. L'accordo finale non si raggiunge sacrificando una minoranza (magari del 48-49%) bensì attraverso un processo d'incontro di informazioni e di punti di vista, di discussioni e di persuasione, di sintesi delle diverse proposte da cui possono svilupparsi proposte completamente nuove.

Su tutti questi problemi il libro curato da A. L'Abate offre un adeguato panorama informativo, utilizzando contributi diversi di **trainers** dotati di notevole esperienza pratica nel settore. In particolare, se il Cap. III tocca le principali aree d'intervento del **training** (la facilitazione, la dinamica di gruppo, i gruppi d'affinità,

il processo decisionale, la soluzione del conflitto, ecc.), il capitolo successivo fornisce una serie di schede esemplificative di alcune modalità operative registrate durante un **training** organizzato a S. Gimignano (Pasqua 1983). Completa il volume una **bibliografia ragionata** ad uso di tutti coloro che intendono impegnarsi proficuamente ad approfondire tale proposta metodologica e le sue implicazioni pratiche.

Ci sembra che la proposta dovrebbe suscitare molti interessi e far nascere molta curiosità soprattutto tra gli educatori per le sue ampie possibilità d'intervento al micro e al macro livello. La costruzione effettiva di una cultura nonviolenta e di pace non può esimersi dall'inglobare una prospettiva educativa attenta sia a trasmettere "contenuti" pacifisti, disarmisti, nonviolenti, sia ad "addestrare", con idonei strumenti didattici, le giovani generazioni ad agire e ad assumere comportamenti in grado di attualizzare i valori predicati. Esistono al proposito alcune esperienze pilota all'estero da cui ricavare utili suggerimenti: Perché non dobbiamo mai dimenticare - come scriveva Capitini - che "la cosa fondamentale non è la conoscenza del metodo come il possesso di uno strumento, ma ciò che è nell'animo, cioè l'apertura allo spirito della nonviolenza". Ed è ciò che abbiamo nell'animo a guidare i nostri passi quotidiani.

Adriana Chemello

Emilio Tripletti - *"I bambini nascono per essere felici: Appunti per una didattica della Nonviolenza"*, Ed. Lanterna, Genova, 1985, L. 5.000.

Libro agile, di lettura semplice e immediata, scritto con l'amore e la passione coltivati nel corso di quarantatré anni di insegnamento nella scuola elementare vissuti nella continua ricerca di una didattica della pace.

Emilio Tripletti è stato in questi ultimi anni costantemente presente nei movimenti antimilitaristi e per la pace attivi a Genova, dove ha potuto trasmettere nel corso di assemblee, conferenze e riunioni le sue intuizioni sul rapporto tra principi e valori, tra fini e mezzi, e dove soprattutto ha saputo trasmettere la propria profonda umanità e la propria capacità di dialogare e incontrare gli altri positivamente, senza divisioni.

Questo libro è proprio il tentativo di raccontare pacatamente e con umiltà, attraverso la narrazione piacevolmente aneddotica della propria storia di maestro, lo sforzo di tradurre la riflessione sulla nonviolenza in viva proposta pedagogica.

Il libro si può ottenere richiedendolo all'editrice Lanterna, Genova, via Robino 71 A/r., o mettendosi in contatto con l'autore E. Tripletti, Genova, Via Linneo 304.

Massimo Angelini

SIAL
SERVIZIO INFORMAZIONE AMERICA LATINA

ogni quindici giorni
**DOCUMENTI
SERVIZI
NOTIZIE**
per conoscere
e capire
la realtà sociale
politica -ecclesiale
dell'America Latina

Redazione:
via Bailloni 1a, 37139 Verona.
Tel. 045/564850.

Abbonamenti annuali:
Italia: L. 22.000 Europa: L. 38.000
America Latina: L. 60.000
Altri continenti: L. 58.000
Versamenti sul ccp 10183374.

ATTENZIONE

Per intervenute difficoltà, negli ultimi tempi non siamo stati in grado di assicurare una presenza costante presso la sede nazionale del Movimento Nonviolento a Perugia. A molti lettori può essere capitato di aver trovato a lungo il telefono libero senza che nessuno rispondesse. Ce ne scusiamo molto. Ora siamo in grado di fornire un recapito alternativo nel caso si verificasse ancora una situazione di questo tipo. Naturalmente l'indirizzo ufficiale resta ancora:

Movimento Nonviolento
c.p. 21 - 06100 Perugia
tel. 075/30471

recapito alternativo:

Pietro Pinna
Lungarno Zecca Vecchia, 22
50100 Firenze tel. 055/679548

A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti - A.A.A.

INIZIATIVE

OF. L'obiezione fiscale, ultimamente sulla cresta dell'onda, continua a suscitare dibattiti e interesse. A Verona, ad esempio, i due consiglieri della Lista Verde hanno presentato una mozione che chiedeva al Consiglio Comunale di farsi portavoce, presso il Governo, di tutti i cittadini che praticano questo gesto di disobbedienza civile, invitando il Parlamento a studiare possibili soluzioni politiche e legislative che "riconoscano i diritti soggettivi e collettivi dei cittadini contribuenti obiettori di coscienza alle spese militari...". La mozione ha provocato ben otto ore di acceso dibattito, per due consecutive sedute del Consiglio, ed alla fine è stata respinta con i voti a favore di Verdi, Pci e Dp, contrari di Dc, Psdi, Pli, Pri e Msi e le astensioni di Psi e Liga Veneta. Contemporaneamente, il Consigliere Verde marchigiano ha presentato una mozione per un pressante impegno per la pace, facendo proprio l'appello "Beati i costruttori di pace", sottoscritto nel Triveneto da oltre 2.500 religiosi. Il testo della mozione e l'appello stesso sono stati inviati dalla Lista Verde a tutti i Vescovi delle Marche, perché, se lo riterranno opportuno, lo diffondano nelle realtà territoriali di loro competenza.

Contattare: *Gruppo Consiliare
Lista Verde
Comune di
37121 VERONA
e
Lista Verde
Consiglio Regionale
Via Oberdan, 1
60100 ANCONA*

PROGETTARE. Da tempo, presso la Cattedra di Storia dell'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, si svolge un grosso lavoro per la realizzazione di un incontro interdisciplinare sul tema "Progettare per una cultura di pace", da tenersi a Firenze a lato di una mostra di prodotti di bambini delle scuole dell'infanzia ed elementare della Toscana. Tale iniziativa ha ricevuto consensi ed adesioni da parte del Comune e della Provincia di Firenze e della Regione Toscana. Ora l'invito è rivolto a tutti coloro che, interessati alle tematiche, pensano di poter contribuire alla realizzazione dell'incontro.

Contattare: *Prof. Idana Pescioli
Via Loggetta, 125
50135 FIRENZE
(tel. 055/652149)*

PUBBLICITÀ. Dario Ottana, lettore torinese ci invita a riflettere su un tema trascurato nell'ambiente ecopacifista: la pubblicità. Essa, anziché restringere ed umanizzare i bisogni, li gonfia a dismisura ed il metro dei bisogni è quello dei più ricchi degli uomini. "Questa propaganda ossessiva del consumismo anti-umano" prosegue Dario, "assume le caratteristiche di un'imposizione totalitaria e rappresenta la più grave limitazione della libertà in Italia". Il nostro lettore propone quindi di costituire un nucleo di opposizione alla "dittatura consumista", organizzando, tanto per cominciare, un convegno sul tema.

Contattare: *Dario Ottana
via Peano, 3
10129 TORINO*

DENUCLEARIZZATO. Speriamo di sì: il 22 dicembre scorso si è conclusa la Campagna per la denuclearizzazione del territorio comunale di Samassi (Cagliari), per tal giorno è stato infatti convocato il Consiglio Comunale "aperto" agli interventi di tutti i cittadini, alla fine del quale si è giunti ad una decisione in merito: al momento di andare in stampa non abbiamo ancora ricevuto notizie, nè buone nè cattive, pertanto consigliamo gli interessati di contattare: *Comitato per la Pace
c/o Ennio Cabiddu
via Risorgimento, 9
09030 SAMASSI (CA)*

MASSAFRA. La Comunità di Monte S. Elia si propone di trasmettere l'insegnamento di Lanza del Vasto, fondatore della Comunità dell'Arca, mediante conversazioni, dibattiti, pratica Yoga, canto, danza e lavoro. Nello spazio destinato al lavoro ci sarà modo di apprendere la *lavorazione del formaggio* (6-13 aprile) e la *lavorazione del pane* (20-27 luglio). La quota di partecipazione è fissata in L. 50.000 di cui L. 10.000 da inviare con vaglia al momento dell'iscrizione. A richiesta, all'iscrizione vengono forniti ulteriori dettagli. Contattare: *Graziella Giuganino
Monte S. Elia
74016 MASSAFRA (TA)*

RATIFICA. Il Consiglio Comunale di Cossato (Vercelli) ha ratificato la costituzione ufficiale del "Centro di Documentazione sulla Pace ed il Disarmo". Della gestione pratica del Centro si curano, dal maggio 1985, gli obiettori in servizio civile. Tra le attività in programma, l'invio di una lettera informativa sul servizio civile, firmata dal sindaco; organizzazione di dibattiti sul servizio civile; organizzazione di un corso sulla D.p.n.; acquisto di cartelli "zona denuclearizzata" da porre agli ingressi del paese (Cossato, 16.000 abitanti è "Zd" dal maggio 1982); invito ai novanta comuni biellesi a dichiarare il proprio territorio "zona denuclearizzata"; concorsi nelle scuole; coordinamento di un servizio sperimentale di protezione civile. Per ulteriori informazioni sulle attività del Centro,

contattare: *Centro di Documentazione
Pace e Disarmo
Comune di
13014 COSSATO (VC)*

DANZA. La Compagnia di danza Triad ha allestito uno spettacolo, dal titolo "La Colomba assassina"; è uno scorcio sulla violenza, nei suoi aspetti più fisici, più corporei. La violenza come strumento di dominio e come elemento comune a tutte le specie in lotta per impadronirsi degli oggetti del desiderio. Tutto ciò viene espresso in una struttura che ripercorre, sviluppandolo, il rapporto animalità-uomo e ambiente. La coreografia, costruita al di fuori dei linguaggi codificati, permette di lavorare con tutte le possibilità di movimento che il corpo offre, tenendo conto, comunque, dei criteri compositivi della danza contemporanea. Interpreti della "Colomba assassina" sono quattro danzatrici, Diana Damiani, Lisa Doolittle, Maria Elena Garcia e Anna Rocca: è uno spettacolo suggestivo, con momenti di grande bellezza, godibilissimo e di sicuro effetto. Chi fosse interessato ad organizzare serate o semplicemente intendesse ricevere ulteriori informazioni, può

Contattare: *Diana Damiani
viale della Villa di Lucina, 26/a
00145 ROMA
(tel. 06/5128774)*

STUDIO. Sabato 1 febbraio si è svolta la prima giornata di studio sui temi dell'obiezione di coscienza e il servizio civile per i responsabili dei progetti di servizio civile. L'iniziativa è stata promossa dal C.E.S.C. (Coordinamento Enti di Servizio Civile) della provincia di Modena. Sono intervenuti, fra gli altri, il prof. R. Venditti che ha parlato sulle recenti sentenze della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato e M. Chiurchiù vicesegretario nazionale del CESC, sui punti qualificanti per una gestione corretta del Servizio Civile.

Contattare: *C.E.S.C.
via Carteria, 78
41100 MODENA
(tel. 059/211466)*

SOLIDARIETÀ. Come abbiamo già dato notizia, Robassomero, primo Comune d'Italia denuclearizzato, è anche il primo a... non esserlo più: la decisione è stata infatti revocata dall'attuale amministrazione Comunale. Il Comitato per la Pace, dopo un primo, comprensibile momento di sbigottimento, è passato al contrattacco, inviando una lettera ai Sindaci dei Comuni denuclearizzati: "Che un'azione concreta in difesa della pace non sia un atto politico unilaterale, lo dimostra il fatto che tantissimi altri comuni italiani, al di là degli schieramenti di partito, hanno ritenuto di assumere un'analoga delibera (...). Noi che abbiamo lanciato un messaggio di pace a tutti i comuni italiani, chiediamo ora che il suo Comune, invii un messaggio di pace al Sindaco di Robassomero, affinché, pur nell'ovvio rispetto dell'autonomia delle decisioni, le ragioni da Voi adottate si aggiungano alle firme dei nostri concittadini in difesa dei valori di pace comuni a tutti gli uomini". Nella stessa direzione va una mozione approvata per acclamazione all'assemblea nazionale degli obiettori fiscali (Bologna, novembre 1985).

Contattare: *Comitato per la Pace
c/o Franco Roggero
via Turati, 11
10070 ROBASSOMERO (TO)
(tel. 011/9235040)*

UNIVERSITÀ. L'Università popolare di Romagna, dopo il primo ciclo dal titolo "La Salute del Pianeta", tenutosi nei mesi di novembre e dicembre, ha organizzato un secondo ciclo di lezioni dal titolo "La Medicina Naturale", da gennaio a marzo, ogni sabato pomeriggio presso l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico "Compagnoni". È molto importante divulgare e studiare i principi che sono alla base della medicina naturale ed alternativa nelle sue varie espressioni, sempre con la preoccupazione di rispettare o ricostruire un equilibrio psicofisico insufficiente o perduto, attraverso una medicina "globale".

Contattare: *Università Popolare
di Romagna
Piazza Martiri, 14
48022 LUGO (RA)
(tel. 0545/20469)*

LETTERE. È nata un'associazione che si propone di promuovere l'amicizia e la conoscenza tra i popoli tramite lo scambio di corrispondenza. L'associazione è internazionale ed ha sede in India. Un'ottima occasione per fare nuove amicizie e migliorare la conoscenza delle lingue! Inviatelo il vostro nome, età, indirizzo ed interessi a:

*Amity International
P.O. Box 10
530035 VISA KHAPATNAM
(India)*

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

BARRIERE. La Lega Italiana per il diritto alla Salute di Sondrio si sta interessando al problema delle barriere architettoniche, cioè qualsiasi ostacolo che limiti l'uso adeguato di spazi e strutture e che impedisca a qualsiasi persona che sia permanentemente o momentaneamente in una situazione di difficoltà motoria, sensoriale e/o psichica, di muoversi liberamente. Dal punto di vista legislativo esiste una normativa (legge 30.3.1971, n. 118, integrata dal DPR 27.4.1978, n. 384) che, peraltro, risulta largamente disattesa un po' dappertutto. L'Associazione ha quindi avviato una campagna di stampa ed una raccolta di firme finalizzata ad appoggiare una proposta di legge regionale per l'abolizione delle barriere architettoniche.

Contattare: *L.i.d.a.s.*

c.p. 35

23017 MORBEGNO (SO)

CUCIRE. Il Nicaragua sta cercando con tutte le sue forze di uscire da una situazione al limite della sopravvivenza: le difficoltà economiche che deve affrontare crescono di giorno in giorno e gli aiuti internazionali che riceve non sono ancora sufficienti. Il gruppo handicappati "Comunità progetto Sud" di Lamezia Terme ha promosso un'iniziativa semplice ma concreta, consistente nell'acquisto di un certo numero di macchine da cucire in modo da offrire la possibilità di lavorare ad alcuni handicappati che fanno parte dell'Organizzazione handicappati del Nicaragua, organizzazione che, nata con la Rivoluzione Sandinista del 1979, raccoglie molte persone rimaste paralizzate durante la lotta per l'abbattimento della dittatura somozista. Chi volesse finanziare questa iniziativa può inviare i propri contributi tramite conto corrente bancario n. 51/4213/31 intestato a:

Giuseppe Rozzoni

Comunità Progetto Sud

Via Conforti

88046 LAMEZIA TERME (CZ)

DIRITTI. La relazione annuale di Amnesty International segnala che con il governo di Napoleon Duarte non è migliorata la situazione dei diritti umani in El Salvador. Amnesty infatti riporta: "arresti arbitrari, detenzioni prolungate senza giudizio, torture, sparizioni, esecuzioni individuali, e di massa", compiute dalle forze governative. Per far circolare il più possibile notizie sulla situazione nel paese centroamericano, esiste da tempo, anche in Italia, un Comitato di Solidarietà con il popolo di El Salvador. Chi volesse pertanto essere tenuto al corrente, può

Contattare: *Comitato di Solidarietà*

con il popolo di El Salvador

Via Garibaldi, 38

C.P. 549

10100 TORINO Centro

CONCORSO. Il Comune di Cossato, tramite gli Assessorati all'Ambiente, alla Pubblica Istruzione ed allo Sport e Cultura, bandisce un concorso fotografico dal titolo "Ecoreporter"; scopo di tale concorso è quello di invogliare la gente ad osservare e produrre testimonianze di quanto di bello e di brutto esista a riguardo del tema ecologico. Sono ammesse stampe e diapositive e la tassa d'iscrizione è di L. 5.000 per sezione. Per ricevere il regolamento,

Contattare: *Comune di Cossato*

Ufficio Ambiente

c/o Biblioteca Civica

Via Marconi, 12

13014 COSSATO (VC)

ARCOBALENO. La valle dell'Acqua Cheta è una valle di rara bellezza percorsa da un torrente che in prossimità dei romiti forma una spettacolare cascata. Il territorio è situato sugli Appennini a cavallo fra la provincia di Firenze e Forlì e comprende un'area silvestre-pastorale tra le più estese d'Italia. Circa otto anni fa, alcuni giovani decisero di occupare alcuni edifici abbandonati in località Pianbaruccioli, per ristrutturare le case, introdurre animali domestici e d'allevamento e, in ultima analisi, per raggiungere l'autosufficienza. All'occupazione di Pianbaruccioli ne seguirono altre, in varie località, e tutti gli occupanti ebbero prima o poi a che fare con minacce di sfratto, tribunali, ricorsi, perizie, petizioni e manifestazioni. Per porre fine a questo stato di tensione, i giovani lanciano una sottoscrizione per l'acquisto di venti ettari di terra per usi comunitari e per la salvaguardia di un fragile ecosistema in attesa che l'intera regione venga riconosciuta quale parco naturale protetto. Per maggiori informazioni,

contattare: *Arcobaleno*

per l'Acqua Cheta

c.p. 13

50060 S. GODENZO (FI)



CARTELLINA. La Comunità dei Giovani è un'Associazione di Volontari che operano a Verona dal 1972, occupandosi di emarginazione, in particolare giovanile, in specifico di tossicodipendenza. Dal 1976 è convenzionata con il Ministero della Difesa per il distacco di obiettori di coscienza. Il Collettivo obiettori della Comunità dei Giovani ha realizzato una "cartellina" dal titolo "L'Obiezione di coscienza e il servizio civile nella Comunità dei Giovani". Chi ne fosse interessato può richiederla gratuitamente.

Contattare: *Coll.O.d.C.*

Comunità dei Giovani

via Moschini, 3

37129 VERONA

(tel. 045/918168)

CARCERE. Amnesty International ha pubblicato un opuscolo, dal titolo "Giovani in carcere" come contributo all'Anno Internazionale della Gioventù (il passato 1985): "Amnesty", si legge nell'introduzione, "è costretta ad intervenire con il ricordo e la denuncia della detenzione di tanti giovani prigionieri di coscienza in tutto il mondo; da ogni continente infatti ci giungono notizie di giovani, studenti o lavoratori, impegnati politicamente o semplici cittadini, che sono incarcerati unicamente per le proprie idee, per la propria religione, razza, origine etnica o, addirittura, per rappresaglia verso famigliari e congiunti. Amnesty International si è assunta quindi, in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù, il compito di portare a conoscenza di tutti la drammatica realtà dei moltissimi giovani prigionieri di coscienza attraverso la denuncia di alcuni casi emblematici, che altro non sono che l'esemplificazione concreta di migliaia di situazioni simili", per avere l'opuscolo,

contattare: *Amnesty International*

viale Mazzini, 146

00195 ROMA

(tel. 06/380898)

CEDICA. È la sigla del Centro Edizioni, documentazione, informazione Centro America che, operante dal 1982, si è da poco formalmente costituito in cooperativa. Si propone di raccogliere e organizzare la maggior documentazione possibile sulla realtà dei paesi dell'area Centroamericana e Caraibica e di elevare il livello di conoscenza di tale situazione nel nostro paese. A questo scopo è stato costituito un archivio delle riviste e dei materiali editi in Europa e Nordamerica sull'argomento e soprattutto dei materiali che provengono, direttamente dalle regioni dell'America Centrale. Una forma concreta di sostegno al Cedica è l'abbonamento al suo bimestrale "El Hombre nuevo" (L. 15.000 annue).

Contattare: *Cedica*

C.P. 1105

10100 TORINO

(tel. 011/545029)

PREMIO. Il Centro Educazione alla Pace dell'Università di Napoli ha istituito il premio nazionale "F. Pagano" per esperienze scolastiche su educazione alla Pace, alla nonviolenza, allo sviluppo, alla mondialità. Il premio vuole ricordare l'infaticabile opera della prof.ssa Francesca Pagano, di Scafati, nel promuovere iniziative scolastiche e pubbliche sui temi sopraindicati, valorizzando le esperienze scolastiche compiute da studenti ed insegnanti coscienti dell'importanza di rinnovare l'educazione scolastica secondo quelle direzioni. Per ricevere il bando di concorso e le modalità di partecipazione (termine ultimo per l'invio delle esperienze è il 15 giugno 1986),

Contattare: *Centro Educazione alla Pace*

Via Tari, 3

80138 NAPOLI

(tel. 081/7253417)

COMITATO. Presso l'Istituto Tecnico "Olivetti" di Ivrea è nato ed opera, dall'aprile scorso, il "Comitato di partecipazione Sviluppo e Pace". Tra le iniziative organizzate, la meglio riuscita è stata una mostra sulla pace tenutasi dal 16 al 24 ottobre scorsi (settimana della pace): nella mostra, divisa in tre settori (sviluppo, diritti umani, disarmo) erano esposti quasi cento cartelloni, libri, riviste e materiale didattico ed è stata visitata da milleottocento persone tra studenti e insegnanti. Sono state altresì raccolte 1415 firme contro l'apartheid e 1005 per una legge sul controllo della vendita delle armi.

Contattare: *Pierangelo Monti*

c/o ITIS "Olivetti"

Colle Bellavista

10015 IVREA (TO)

AGAPE. Anche quest'anno il Centro Ecumenico per incontri e seminari offre un nutrito programma per tutti i gusti. Il Centro è situato a 1500 metri nelle Alpi Cozie in una zona, l'unica in Italia, in cui i protestanti costituiscono una presenza sociologica significativa. Durante l'estate, Agape diventa uno spazio di vita ecumenica ed internazionale, dove singoli e gruppi s'incontrano per una settimana in cui viene offerto un tema di riflessione e ricerca. Fra gli incontri in programma quest'anno, citiamo: "Tecnologia alternativa" (2-16 aprile); "Il nucleare in riva al Po: i movimenti contro" (5-12 luglio); "Cooperazione allo sviluppo: è possibile? Come?" (7-14 agosto). Per ricevere il programma dettagliato e le modalità di partecipazione,

Contattare: *Segreteria di Agape*

10060 PRALI (TO)

(tel. 0121/841514)

40 pagine

Il materiale giunto in Redazione ci vede obbligati ad aumentare il numero delle pagine di A.N.. Nonostante ciò, gli scritti che non trovano spazio nella rivista si accumulano sempre più sulla nostra scrivania. Stiamo producendo un notevole sforzo, sia redazionale che economico: chiediamo quindi il sostegno di tutti i lettori. Ci sono ancora diversi amici di A.N. che non hanno rinnovato l'abbonamento (spesso è per dimenticanza e disattenzione): questo di marzo è l'ultimo numero che spediamo ai ritardatari, dopodiché saremo costretti a depennarli dal nostro indirizzario.

ABBONAMENTO ANNUO:	L. 18.000
ABBONAMENTO "D'AMICIZIA":	L. 20.000
ABBONAMENTO TRIENNALE:	L. 50.000

*Effettuare i versamenti sul c.c.p. n. 10250363 intestato a:
Amministrazione di A.N. - C.P. 21 - 37052 Casaleone (Verona)*

INTERESSANTE

Abbiamo preparato la rassegna stampa completa (dall'1 gennaio all'1 marzo '86) degli articoli apparsi sui diversi giornali nazionali a seguito del documento "Beati i costruttori di pace" e le varie prese di posizione sull'obiezione fiscale alle spese militari. Sono 120 pagine fotocopiate.

Chi fosse interessato a riceverla può contattare la Redazione di Azione Nonviolenta
via Filippini, 25/a - 37121 Verona.